
F. SWEDIAUR

MALATTIE SIFILITICHE

TRATTATO

DEI

SINTOMI, DEGLI EFFETTI,
DELLA NATURA E DEL TRATTAMENTO

**DELLE MALATTIE
SIFILITICHE**

DEL DOT. F. SWEDIAUR

Traduzione, corredata di dilucidazioni

DAL PROF. ANTONIO MIGLIETTA.

TERZA EDIZIONE

RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA SULLA 7.^a FRANCESE

DA C. MIGLIETTA.

TOMO II.

NAPOLI,

Dal Gabinetto Bibliografico e Tipografico

1830

Ciascuna copia sarà munita dalla
presente firma. B. Miglietta

R I C E R C H E
STORICHE E FISIOLOGICHE
SU LE MALATTIE
DELLE PARTI GENITALI IN GENERALE

E

SU LA NATURA ED IL CARATTERE DELLA MALATTIA
SIFILITICA IN PARTICOLARE.

C A P. IV.

Della Blenorrea, delle parti genitali.

Col nome di blenorrea (*Blenorrhea*), che ho sostituito all'altro di *gonorrea abituale o benigna* comunemente adottato, s'intende lo scolo non-naturale di una materia puriforme, o di un moccio chiaro e limpido, che vien fuori dall'uretra negli uomini, e dall'orifizio della vagina nelle femmine, senza alcun sintomo infiammatorio, vale a dire senza dolore, e senza bruciore nell'orinare.

Or un siffatto scolo, indicato col nome di *blenorrea* (*muci-fluxus passivus*, ossia scolo senza
Swed. Malat. Sif. Vol. II.

sintomi flogistici), va distinto dalla *blenorragia* (*muci-fluxus activus*, o scolo con sintomi flogistici), non che dallo scolo di effettivo seme, o *gonorrèa* propriamente detta.

Gli autori latini ci hanno trasmessa la storia della blenorrea, individuandola coi vaghi ed impropri nomi di *gonorrhea benigna*, *gonorrhea non virulenta*, *gonorrhea inveterata*, e presso le femmine quello di fiori bianchi; *leucorrhea*, *seu fluor albus*; *fluor albus benignus*. Quella, che sussegue alla blenorragia sifilitica negli uomini, prende il nome di *gleet* presso gli scrittori inglesi (*).

Dopo che la blenorragia ha continuato per qualche tempo, i sintomi infiammatorj, come a due il riscaldamento, il dolore che accompagna l'erezione, ed il bruciore nell'orinare gradatamente perdono di vigore, finchè poi scompaiono affatto: qualche volta la sciolazione cessa nello stesso tempo, e ciò a capo di tre, quattro, sei, ed anche otto settimane. Questo almeno è il termine della malattia più semplice, e la meno imbarazzante. Intanto è ben ovvio ad avvenire, e soprattutto allorchè per lungo tempo si è abusato de' rimedj mucilluginosi, e di una dieta troppo severa (**), che i sintomi infiammatorj diminuisco-

(*) Presso gl'Italiani più frequentemente va col nome di *gocetta*. (*Il Tradutt.*)

(**) Non che quando si è abusato di un governo riscaldante, e precisamente de' fomenti caldi; o quando si è tenuto dietto ad una punibile intemperanza nel coito, nel vitto, nelle bevande. In tutti questi casi l'atonìa della parte, e quindi la blenorrea sono l'effetto del

no, o sono a poco a poco dissipati, bensì restando sempre uno scolo di materia puriforme, ordinariamente meno abbondante, più densa, e biancastra. Questa materia fila tra le dita, nè lascia macchie profonde su la biancheria, che anzi esse scompaiono allorquando vengono affatto strofinate. Altra volta la materia non è più che una mucillagine limpida e chiara. Questo scolo, abbandonato alla natura, si prolunga sovente con ostinatezza per più mesi, e talvolta per anni senza alcun'altro cattivo sintomo, tranne che per esso (quando è considerevole) resta notabilmente indebolita la costituzione dell'infermo, e precisamente la facoltà di generare (*).

In altri casi lo scolo dopo essere scomparso per alquanti giorni, per più settimane, ed anche per mesi, viene a ricomparire, siasi dietro il coito o ad esercizio alquanto violento, siasi in seguito a stravizi. Lo stesso avviene spessissime volte se l'infermo, sottoposto alla pratica delle iniezioni per la guarigione di questa malattia, veggendo lo scolo presso a scomparire passa ad usarne con minore esattezza e regolarità, od anche se lo abbandona affatto. In tutti que-

disordine. Un medico sensato dovrà tener conto, e conoscere il merito di queste cagioni per comportarsi giudiziosamente nella cura. (*Il Tradutt.*)

(*) Quando si abbia presente, che nel materiale, da cui si forma la sciolazione blenorroica, non si ha più che un moccio dall'uretra, o dalla vagina, non si saprà intendere, com'esso, per abbondante che s'immagini, possa rovinare in modo la costituzione da abbattere la facoltà di generare. Questo fatto meriterebbe maggiore analisi. (*Nota del Tradutt.*)

sti rincontri la blenorrea si rinnova frequentemente, lo scolo si rende molto abbondante, ed addiviene sempre più ostinato.

Finalmente quando in seguito alla blenorragia rimane un'ulcera in una qualche parte dell'uretra, od una corrosione negli orifizj della glandula prostata, o nelle vescichette seminali, lo scolo si fa marcioso, o mescolato a vera marcia: in questo caso la malattia è una specie di *Pyorrhagia* dell'uretra e va sempre accompagnata da più o meno di disuria. Talvolta non v'è che una semplice atonia negli sfinteri degli orifizj della glandula prostata, ed allora lo scolo è chiaro, moccioso, continuato ed abbondante, accompagnato da un odore nauseoso, che gli è particolare. Qualche volta lo scolo di quest'umore ha solamente e principalmente luogo quando l'infermo va a scaricarsi del ventre; dappoichè gli escrementi troppo duri nell'attraversare l'intestino retto comprimono più del solito le glandule prostata. Se gli sfinteri degli orifizj delle vescichette seminali sono impressionati da tale malattia, questo scolo è mescolato con effettivo seme: allora merita il nome di *gonorrea* propriamente detta (*Spermacrasia Nosol. method.*). In qualunque de' surriferiti avvenimenti lo stato di sanità è più o meno alterato, e l'infermo offre nella sua fisionomia sintomi non equivoci di uno spossamento generale, da cui è minacciata la sua costituzione, e che alla fine addiviene fatale.

La blenorrea ha la sua sede nello stesso sito che la blenorragia, da cui è preceduta, vale a dire per lo più nella fossa navicolare sotto il freno, oppure talvolta nelle diverse parti dell'uretra, come si è detto nel capitolo precedente.

La cagion prossima della blenorrea è dunque lo spossamento degli sfinteri negli orifizj escretorj delle glandule mocciose, o de' vasi della membrana mocciosa delle parti genitali, i quali sembra che abbiano perduta la facoltà di contraersi, di cui erano usi a far pompa nello stato di sanità. Questa causa si rinviene talvolta in una erosione od impiagamento delle parti, accompagnato sempre da una secrezione di marcia, e di moccio, ma questo più abbondante di quel che lo era nello stato naturale.

Le cause eccitanti od occasionali della blenorrea, sono le seguenti. 1. Una bleorragia precedente, qualunque siasi (Ved. le *deverse specie di blenorragie nel cap. precedente*), soprattutto se essa è stata trascurata, o trattata con rimedj controindicati, e precisamente se fu unita a sintomi violenti d' infiammazione, di emorragia, di ulceri, etc.; 2. L'ommissione di tener monde le parti genitali, soprattutto ne' climi caldi. 3. La masturbazione. 4. L'abuso del coito nelle persone delicate e deboli, o molto irritabili. 5. Le scirrosità, od escrescenze fungose della glandula prostata o di qualche altra piccola glandula nel canale dell' uretra. 6. Una smodata irritabilità, oppure qualunque altra malattia della vescica urinaria. 7. I bordi callosi di un'ulcera, o delle strisce dello stesso genere, che vanno da un'ulcera all'altra nella cavità della uretra; i quali lasciano in basso un'ulcera nascosta. 8. Uno stringimento in uno o più sito del canale dell'uretra. Convienne applicare una candiletta per iscoptire questa cagione. 9. Gli emorroidi mocciosi, che abbiano preso il loro cammino pei vasi delle parti genitali. 10. Nelle femmine una vita

sedentanea, e l'uso abituato di una tavola sontuosa, non che quello de' vapori di acqua, o il riscaldamento procurato co' caldanni. Alcune volte pure lo scolo provviene da un polipo o da un' ulcera nell' utero, o pure da insetti nel retto e nella vagina stessa.

Dietro quel tanto che si è detto sin ora; va nelle regole che la blenorrea si ripartisca in due specie principali. Si avrà nella prima la blenorrea semplice, proveniente da rilasciamento della membrana mocciosa (*Blenorrhea asthenica*); nella seconda la blenorrea complicata, o ulcerosa (*Blenorrhea ulcerosa*); esse variano tra loro per la sede, per l'indole, e per la cagione, che le ha prodotte.

I sintomi più rimarchevoli, che danno indizio di ulcere nell' uretra, sono: 1. La materia intrisa di filletti di sangue, o l'esito di pretto sangue durante la blenorragia, ma più precisamente dopo che la violenza dell' infiammazione è calmata; 2. Lo scolo di una materia effettivamente purulenta o marciosa, mescolata con più o meno di moccio; 3. Un dolore circoscritto in un sito dell' uretra, e che addivene vieppiù sensibile allorché vi s'introduce la sonda, o sotto la pressione esterna di questo canale in corrispondenza al sito dolente. 4. Un dolore acuto in un punto preciso dell' uretra, soprattutto nel momento del passaggio delle ultime gocce dell' orina, o nell' emissione del seme. Si sarà viemaggiormente confermato dell' esistenza di un' ulcera, se i sintomi precedenti d' infiammazione sono stati violentissimi; se l' infermo si è mal comportato, o se non è rimasto curato convenientemente; per ultimo se l' uretra è stata frita nell' uso mal diretto della sciringa nelle iniezioni, o della son-

da , durante il periodo infiammatorio , come qualche volta ho osservato.

È un affare ben importante pel medico distinguere la blenorrea 1. dalla blenorragia , o scolarione accompagnata da sintomi infiammatorj più o meno violenti : 2. dalla gonorrea propriamente detta , ossia dallo scolo morboso di seme diurno o notturno : 3. dallo scolo , che nelle femmine è prodotto da uno stato di debolezza , o da un' irritabilità particolare del sistema uterino , e che ripete la sua sorgente dall' uso smodato de' piaceri amorosi , o da una frequente masturbazione : 4. dallo scolo sieroso , che precede , e talvolta sussegue alla mestruazione : 5. dallo scolo moccioso , e sieroso , cui van soggette molte femmine durante la gravidanza : 6. dallo scolo , indicato comunemente col nome di *fiori bianchi* (*Leucorrhœa* ,) , scolo che precisamente deriva da una indisposizione generale del corpo , accagionata da un' vita sedentanea e lussuriosa. Questa malattia partecipa sovente del carattere della podagra(*) : 7. dallo

(*) Non v' ha dubbio su la convenienza , che hanno tra loro la *leucorrhœa* , e la *podagra* ; ma queste convenienze si estendono al doversi entrambe le mentovate malattie riportare alla classe delle *atoniche*. Intanto non bisogna credere che in tutte e due abbia luogo lo stesso grado di atonia : ciascuna ne ha uno proprio e determinato per se , il che costituirebbe la *forma* della malattia nel nuovo idioma medico. Fossero non meno analoghe la leucorrhœa , e la podagra in ordine alle cause , onde vengono prodotte ? Sibbene , quando si riguardano quest' ultime come tali , che debbono gittare il sistema nello stato di languore , o di spossamento. Intanto nel dettaglio avrà ciascuna il suo merito. (*Il Tradutt.*)

8 *CAP. IV. SEZ. II. — Della blenorrea.*

scolo prodotto per alcun altro vizio, o per un materiale acre qualunque, siasi erpetico, scorbutico od altro simile, depositato dalla massa del sangue, e venuto fuori dagli orifizj de' vasi uterini; scolo per lo più mancante di sintomi infiammatorj, e divenuto abituale, benchè qualche volta la materia è acre a segno da produrre escoriazioni nelle parti genitali, e nelle coscie: 8. dallo scolo moccioso, che si ha dai vasi emorroidali comunicanti con la vescica, o con le parti genitali: 9. dallo scolo icoroso derivante da un'ulcera fagedenica, o da un effettivo cancro della vagina o dell' utero: 10. dallo scolo, che ha luogo nell' escrescenze condilomatose o polipose della vagina.

La maggior parte de' mentovati scoli non sono che malattie sintomatiche, e la loro guarigione è conseguentemente subordinata ad un trattamento tutto proprio della malattia principale.

Si rileva facilmente da ciò che si è detto su la natura, le cause, e la sede delle blenorree, che secondo il posto, che esse occupano, il tempo della loro durata, e la cagione, che le ha prodotte, la guarigione ne addiviene più o meno difficile.

Le blenorree, che susseguono ad una blenorragia semplice, non sono ancor esse che una semplice malattia locale; quindi si possono dire affatto simili allo scolo di quel moccio denso e puriforme, che ha luogo dopo avverata la dissipazione de' sintomi infiammatorj di un reuma del cervello (*Coryza*). Ma negli scoli, che vengono in seguito a una blenorragia sifilitica violenta o mal curata, o che sono accompagnati da escoriazione, o da impiagamento del-

l'uretra, il veleno ordinariamente viene assorbito, e per conseguenza la massa generale n'è più o meno infettata.

Le blenorree o scoli abituali, che hanno la loro sede nella fossa navicolare nelle lagune del *Morgagni* a poca distanza dall'orifizio dell'uretra, sono le più facili a guarirsi. Quelle che vanno più in avanti in quest'o canale sino ad investire le glandule di *Cowper*, o la prostata, si sperimentano più ostinate (*). Generalmente parlando la blenorrea è tanto più restia ai rimedj per quanto ella è di un'epoca più antica. Quelle che sono prodotte da un'ulcera nell'uretra, non che le altre, che ripetono la loro sorgente o dall'erosione de' canali eseretorj delle vescichette seminali, oppure di quegli della glandula prostata, o da un'ulcera del collo della vescica, o della vescica a dirittura, sono le più difficili a gua-

(*) Indicando altrove l'Aut. il sito, che ordinariamente occupa la blenorragia sifilitica, ne limitò l'estensione a poca distanza dall'orifizio dell'uretra, e precisamente nella *fossa navicolare*; e soggiunse, che qualora la sede della blenorragia avesse preso un posto più inoltrato, ciò per lo più sarebbe stato l'effetto di una medela mal diretta o per parte del medico, o per parte delle circostanze. Or è un corollario di questa verità, che la blenorrea successiva alla blenorragia sia tanto più ostinata e di difficile cura, per quanto la sua sede rinvenngasi più internata nell'uretra; dappoichè quest'ultimo caso annunzia ordinariamente la cattiva medela della blenorragia, sorgente inesauribile di blenorree. (*Il Tradutt.*)

rirsi (*). In generale quanto più la sede delle blenorree è internata nell' uretra , tanto più van soggette ad essere susseguite da restringimenti di questo canale, da disurie , da soppressioni di orina , e quindi sono tanto più ostinate e pericolose.

METODO CURATIVO.

Tutte le volte che noi siamo consultati sul proposito di una blenorrea la nostra prima attenzione deve esser quella di esaminare; 1.° se la malattia debbe la sua origine ad una precedente blenorragia; 2.° in qual sito dell' uretra o della vulva la malattia ha la sua sede; 3.° se risulta da un semplice rilasciamento de' vasi della sopraffaccia secretoria dell' uretra, o della vagina; etc. 4.° se si trova unita ad escoriazione , o ad ulcera; 5.° se va complicata con gonfiagione di qualche glandula nel canale dell' uretra , o con altra malattia della prostata; 6.° se il canale è perfettamente libero; o vi è restringimento in qualche sito dell' uretra; 7.° se la malattia è semplicemente locale , o se si trova accompagnata da sintomi di una lue diffusa nel sistema del corpo.

(*) Sarà sempre vero , che le *località* , e precisamente quelle , che valgono un guasto rimarchevole di organizzazione , formeranno l' obbrobrio dell' arte. All' incontro è su le malattie *universali* che la medicina estende con più successo la sua giurisdizione. La rettificazione di queste vedute va fra le apprezzabili innovazioni , che ha preso in questi ultimi tempi il codice medico. (*Il Tradutt.*)

Allorchè la malattia è meramente locale e dipende da un semplice rilasciamento della membrana mucosa, il miglior rimedio è in generale la resina liquida che vien comunemente detta balsimo di Coppai-ve semplice o mischiato con una porzione d'etere alcoolico, e di acido nitrico nell'alcoole. In altri casi è preferibile l'infuso di chichina in vino rosso mischiato con acqua, il metodo da tenersi nell'amministrare questi rimedii si dirà alla fine del capitolo seguente.

In altri casi nei quali per ragioni particolari si è preferito l'uso de' topici ho impiegato con infinito successo il solfato di zinco disciolto nell'acqua-mischiato con un poco d'acqua canforata ed iniettata cinque a sei volte al giorno. Le soluzioni di solfato di rame d'acetato di piombo o d'alume nell'acqua sono state raccomandate per l'uso stesso (*Ved. Pu. Syph.*) in alcuni casi i bagni freddi locali e gli astringenti come la decozione della corteccia di quercia di radice di tormentilla con un poco d'alume, un infuso di The o di gomma-resina di *Pterocarpus-kino* o semplicemente di vino rosso impiegati per iniezioni sono del maggior utile possibile. Ne' casi ostinati i bagni di mare producono alcune volte una guarigione radicale in ogni rincontro conviene, durante il trattamento della blenorrea prevenire l'infermo di evitare tutto ciò che può irritare le parti nell'esterno o nell'interno come il pepe il ragù, etc.; e di tenere il corpo ubbidiente.

Se la malattia è complicata con un infezione generale, come accade quando si è formato un impia-
gamento nell'uretra; o nella vagina, si stenterebbe

invano a vincere lo scolo prima di avere rettificata la massa generale, e quando anche si giungesse a farlo cessare, ritornerebbe di là a poco, o la comparsa de' sintomi sifilitici ci obbligherebbe finalmente a ricorrere al mercurio. Dopo aver usato di questo minerale, o mentre se ne continua l'uso, s'impiegherà con vantaggio una soluzione di muriato ossigenato di mercurio, e di ossido di piombo nell'aceto, diluita con una sufficiente quantità di acqua, ed iniettata due o tre volte al giorno.

A conto delle iniezioni in generale, per le blenorree o per le blenorragie, io farò qui qualche importante osservazione, che trascurate potrebbero farci dare a secco nel piano curativo, non ostante l'uso de' più opportuni rimedj. La sciringa, di cui si fa uso, debbe avere un cannello corto, di figura conica, e di una grossezza proporzionata, in modo che la punta del cannello (ma non mai più che la punta) penetri nell'orifizio dell'uretra. Se il cannello è piccolo e lungo, come ordinariamente sono costruite tali sciringhe, ne seguono due considerevoli inconvenienti. Il primo che con un cannello piccolo, precisamente se non è ben levigato, l'infermo si ferisce facilmente nell'interno dell'uretra, con che si espone all'impiegamento di questa parte, e quindi all'assorbimento del veleno. Il secondo che il liquido iniettato, lungi di essere spinto innanzi nella cavità dell'uretra, rimonta pei lati, e vien fuori dall'orifizio di questo canale. Il corpo della sciringa deve essere un perfetto cilindro, e lo stantuffo vi debbe rimanere adattato esattamente; dappoichè se questo non riempie ad esattezza il vuoto della sciringa, quan-

do anche la punta del cannello sia grande abbastanza per adattarsi perfettamente all'orifizio dell'uretra, il liquido non lascia di rigurgitare tra lo stantuffo, e la parete della sciringa in vece di passare nell'uretra: avvenendo ciò l'infermo può darsi a credere, che siasi iniettato nelle regole, mentrecchè del materiale dell'iniezione forse nè tampoco una goccia sarà penetrata nell'uretra, od almeno non vi sarà arrivato che in piccolissima quantità.

Ma accordando alla sciringa la migliore costruzione possibile, e supponendo che gli ammalati abbiano le più esatte istruzioni per usarne, eglino spessissimo adempiono a questa manovra di una maniera così mal diretta, che l'iniezione non produce alcun vantaggio. È dunque necessario, dopo che si sarà procurata un'ottima sciringa, di applicare esattamente il cannello all'orifizio dell'uretra in modo che con la forma conica ch'esso ha, resti impedito qualunque passaggio al liquido iniettato per rigurgitare dall'orifizio dell'uretra. Se la malattia occupa la sede ordinaria delle blenorragie, vale a dire la fossa navicolare, precisamente al di sotto del freno, è necessario, che l'infermo badi bene a comprimere con una mano l'uretra nella prima curvatura della verga dove comincia lo scroto, mentre va sostenuta e governata la sciringa con le dita dell'altra mano. Eseguito questo apparecchio spingerà dolcemente lo stantuffo nel vuoto della sciringa (stantuffo, che sebbene vada applicato esattamente in faccia alle pareti della sciringa, deve non meno penetrarvi con facilità) sinchè si avverta l'uretra leggermente dilatata. Si riterrà il li-

quido iniettato per uno o due minuti, e si ripeterà la stessa operazione per due o tre volte di seguito. Allorchè lo stantuffo si spinge inconsideratamente, o vi si trattiene per un tempo troppo lungo, la distensione e l'irritazione dell'uretra arrecano sovente più male che non poteva far di bene l'iniezione.

Nelle iniezioni, in cui una parte degli ingredienti va soggetta a precipitare, è necessario di agitare ben bene il liquido prima d'iniettarlo (*). Costantemente prima di praticare le iniezioni l'infermo deve cercare di scaricarsi dell'orina. L'altra rimarchevole osservazione, che io vado a fare, si è che i giovani, i quali soggiacciono a scolarzioni abituali, se per esse han fat-

(*) Debole risorta, quando nel materiale delle iniezioni non si hanno *soluzioni* belle e complete. In questo caso soltanto si può contare con fiducia su di esse, sì perchè al dissolvente si saranno comunicate le virtù medicinali delle sostauze affidategli, sì perchè si evitano quei disordini, che vengono dietro al deposito de' materiali *non disciolti* nell'interno dell'uretra. L'autore ha dato un cenno di simili inconvenienti rapportando le conseguenze d'iniezioni fatte con residui di alcune soluzioni oppiate; ma il disordine prenderà maggior peso, quando siansi adoprati alcuni sali indissolubili nell'acqua, come avviene a conto del muriato di mercurio semplice (*mercurio dolce*) pur troppo frequentemente impiegato a quest'uso. Quindi traendo partito da tutto ciò mi credo autorizzato a conchiudere, che qualora per le iniezioni non si fossero apprestate perfette soluzioni, sarà meglio separarne i materiali, che precipitano, anzicchè agitarle. (*Il Tradutt.*)

to uso per qualche tempo delle iniezioni , o di medicamenti interni tosto che si veggono migliorati , si rendono meno attenti a conto di tal pratica , e sovente la trascurano ai un tratto per una giornata intera. Una tale ommissione mena quasi sempre a penose conseguenze : in effetti è ben ovvio che lo scolo ricomparisca , e con raddoppiata energia. Io mi sono imbattuto in parecchi casi , ne' quali per essersi trascurata l'iniezione per una sola giornata , lo scolo ha preso tale incremento , come se si fosse acquistato un nuovo contagio. La recidiva in questo caso addi viene più ostinata che la prima malattia , e l'infermo trovasi in seguito obbligato a protrarre le iniezioni per più settimane , quando che forse non sarebbero bisognati che pochi giorni se non si fosse interrotto l'uso di questo rimedio; ed anche alcune volte pure converrà cangiare di medela per ottenerne la guarigione bramata.

A fine di prevenire qualunque pericolo di recidiva ; è della prudenza , ed io lo raccomando costantemente ai miei infermi , di praticare le iniezioni tre , quattro , od anche sei volte al giorno , se le circostanze lo esigono, sinchè dura lo scolo , e di continuarne regolarmente l'uso due , o tre volte al giorno , almeno per dieci o quindici giorni , dopo che la scolazione è dissipata affatto.

Per le femmine il cannello della sciringa deve essere più grosso , e più lungo , che quella degli uomini. Ho sperimentato , che un cannello di stagno del diametro di un pollice , della lunghezza di due in tre pollici , offre il mezzo più appropriato per ottenere dei

buoni effetti dalle iniezioni che loro si prescrivono (*).
Indipendentemente dalle iniezioni, le candele

(*) Le sciringhe con cannello ricurvo e con l'apertura ordinaria in punta al cannello sono sicuramente le più comode, e le più appropriate ad adoprarsi pel sesso. Esse hanno il vantaggio, sotto questa forma, di non alterare la direzione nè interrompere l'impeto comunicato al liquido mercè la schizzettatura, ond'è che questo rimonta volentieri lungo il tratto della vagina, e quindi inonda e dilava compiutamente le sue pareti, non ostante che il cannello della siringa non sia introdotto nella vagina che di qualche pollice.

Le sciringhe, che sono armate di un bottone foraminolato nella punta del cannello, e che espressamente si dicono costruite per le femmine, sembrano giovare per ispendere più commodamente il liquido pei lati della vagina; ma il loro apparecchio, mercè l'aggiunzione del bottone, inibisce al liquido medesimo di scendere liberamente e con impeto sino alle parti superiori di questo canale, che in conseguenza rimangono prive del beneficio delle iniezioni: frattanto qual bisogno dell'apparato del bottone per obbligare il liquido iniettato a diffondersi pei lati della vagina; se quest'ultimo ricadendo dall'alto della vagina non può che trascorrere lungo i lati d'essa?

Rivenendo alla siringa di cannello ricurvo, e senza bottone su la punta di esso, progettata come la migliore, sono interessantissime ad aggiungersi pel suo maneggio le riflessioni che seguono. 1.º La circostanza della ricorvatura del cannello dando l'opportunità alla femmina di praticarsi tali iniezioni stando a sedere, essa non debbe trascurare una siffatta situazione. La vagina resa con ciò quasi verticale, presenta l'opportunità di dare facile

sono vantaggiosissime, ed anche di un' assoluta necessità nelle blenorree degli uomini tutte le volte che vi è un' ulcera od uno stringimento in qualche parte dell' uretra. Si può impiegarle sole, o unite all' iniezione. Sul proposito dell' uso loro debbo fare osservare, che durante i primi tre o quattro giorni non bisogna ritenerle che per un quarto di ora, od al più per una mezz' ora ogni volta che se ne fa uso, ed accostumarsi così insensibilmente a sopportarle più a lungo; dopo ciò si possono ritenere per più ore la mattina e la sera: ciò basta nella maggior parte de' casi. Fa d' uopo aver presente, che prima di porre in uso le candele, non che prima delle iniezioni, l' infermo deve impegnarsi a vuotar la vescica, per dare al rimedio il tempo opportuno a produrre il suo effetto sulla parte impressionata. Se l' introduzione della candelletta arreca tensione, e dolore nel cordone spermatico, o la gonfiagione del

e completa l' uscita alle materie injettate dopo aver dilavato quel canale; 2. Ma siccome nella posizione indicata il contatto delle schizzettature con le pareti della vagina non è che momentaneo (ciò che limita ad un corrispondente valore la loro efficacia) uopo è industriarsi a tener chiusa la vagina nel tempo medesimo che si adopera la schizzettatura. Una tale circostanza esige l' impiego di un' ajutante alla femmina, che adopera le sue mani, l' una pel sostegno della sciringa, l' altra per porre in attività lo stantuffo: l' ajutante cercherà di tener chiuse con la sua mano le due grandi labbra per un tempo discreto e corrispondente al grado d' irritamento che spesso arrecano su quelle parti i liquori injettati. (*Il Tradutt.*)

testicolo, come ho talvolta osservato, è necessario sospenderne l'uso per alquanti giorni. Ho sperimentato, che una candeletta troppo grossa produceva l'indicato effetto, ma questo andava a cedere impiegandone una più piccola. Generalmente parlando, debbonsi preferire sul principio le candele piccole alle grosse.

Per ciò che riguarda il piano curativo delle scollazioni abituali, complicate con degli stringimenti dell'uretra, ed accompagnate con più o meno di difficoltà di urinare, si riscontri il cap. X. di questo volume.

Quando non si ottenga l'intento della guarigione della blenorrea, siasi col mezzo delle iniezioni, siasi coll'altro delle candele, è qualche volta a proposito schizzettare de' liquori, atti a portare un'irritazione e quindi una leggiera infiammazione nell'uretra, e soprattutto nel sito affetto. Questo espediente ordinariamente ha menato a successo dopo essersi rimasto deluso da' più bravi astringenti. Si possono adoprare a quest'uopo le iniezioni per la blenorrea. (Ved. PH. SYPHIL.)

Probabilmente è in seguito a queste vedute che il Dottor CULLEN ha fatto avvertire, che talune ostinate blenorree qualche volta si guariscono con un violento e protratto esercizio a cavallo, quale si richiederebbe per esempio in un viaggio da Edimburgo a Londra; ciò vale lo stesso che dire, destando un'infiammazione nelle parti affette. Noi abbiamo esempj di guarigione di siffatti scoli, ottenuta talvolta col mezzo del coito; ma è questo un rimedio, che un medico one-

sto non deve giammai inculcare , dappoichè non è raro , che le scolazioni di questo genere siano contagiose , e quindi il malato rischierebbe non solo d'infettare una persona sana , ma ben anche di far imperversare , anzichè mitigare il suo male (*).

Oltre le iniezioni , di cui si è fatto parola , si sono impiegati con successo parecchi altri mezzi nelle blenorèe molto ostinate. Vanno in questo genere le iniezioni co' rimedj fortemente stittici , od anche con olio di trementina. Un mio amico ha sperimentato , che in qualche rincontro si era trovato vantagiosissimo un vescicatorio applicato esternamente sul sito affetto , od al perinèo (**). Si è veduta scomparire una scolazione delle più restie injettandosi con la tintura della *Psychotria emetica (ipeacuana)*. Il sig. *Birch* , Chirurgo in Londra , ha osservato che talvolta se n'era ottenuta la guarigione mercè una leggiera scossa elettrica , portata a traverso dell' uretra..

(*) Si richiede la stessa circospezione per la pratica di qualunque rimedio troppo energico , precisamente a conto delle iniezioni ; nè questa veduta debbesi trascurare pel *protratto e violento esercizio a cavallò*. Chi potrebbe compromettersi de' gradi , a cui convenga far rimontare siffatta energia ? Ma questi limiti una volta enormemente trascurati a quali conseguenze non potrebbero condurci ?
(*Il Tradutt.*)

(**) È sicuramente molto più opportuna l'applicazione di questo rimedio , che il dar di piglio ai *forti stittici* , od agli *olj volatili* , da' quali conviene temere degli stringimenti , ed una decisa infiammazione dell' uretra.
(*Il Tradutt.*)

Io fo menzione di tutti quest' espedienti , perchè si è qualche volta imbarazzato a trovarne uno che convenga nelle malattie ostinate di questa specie.

Si sono encomiati i bagni di acqua fredda nelle blenorree ostinate, ed io ne ho veduto de' salutarì effetti ; ma ho rilevato del pari in due o tre rincontri, che con questo mezzo si è avanzato lo scolo : parecchi altri medici hanno raccolta la stessa osservazione. Il bagno marino riesce sovente vantaggiosissimo , non che il bagno locale di acqua fredda , siasi pura siasi mescolata con aceto , o con acquavite , facendone lavare all' infermo le parti genitali tre o quattro volte al giorno. Alcune volte le frizioni con l' unguento mercuriale applicato al perineo in tutto in giorno per due , tre, o quattro volte la settimana hanno prodotto una guarigione radicale.

Generalmente parlando trovasi opportuno e talora necessario nelle blenorree ostinate di variare su la scelta de' materiali per le iniezioni ; dappoichè si è osservato, che un' iniezione men forte produce talvolta un buon effetto , mentrecchè una più forte non avrà avuto successo , e *vice versa* (*). In molti casi è della prudenza combinare l' uso de' medicamenti interni con quello degli espedienti esterni.

(*) Canone salutare ed assicurato dal fatto in più rincontri analoghi ; canone, da cui saremo sempre più ammaestrati che i rapporti delle *potenze* , ch' imbattono su i Tutti organici , sono costantemente *individuali* , e quindi il più o meno della loro efficacia non è che relativo, (*Il Tradutt.*)

Dopo ciò che estesamente si è detto sul preposito de' rimedj esterni nella blenorrea, noi portiamo l'analisi su quei, che possono essere adoptrati per uso interno, o soli, o simultaneamente coll' applicazioni topiche summentovate, secondo che se ne scorge il bisogno.

I rimedj interni che la sperienza ha sanzionati come più efficaci, si riducono ai seguenti.

1.° *Le preparazioni mercuriali.* L'importanza di queste è inalterabile tutte le volte che la malattia si trova accompagnata da un' ulcera nell' uretra, soprattutto se essa è invecchiata; o allora quando si ravvisano indizj d' infezione generale. In circostanze di tal fatta saranno molto convenienti le pillole preparate con trementina ed ossido di mercurio (*). Non è guari che ho veduto guarirsi una blenorrea, restja a qualunque altro rimedio, e ciò sotto una completa cura mercuriale.

2.° *I balsami, e le resine (**).* Tra queste sostanze quella, che più comunemente si adopra, è la resina

(*) Qui per ora l'Autore non si occupa con precisione su la scelta degli ossidi mercuriali; ma su di ciò si avranno a suo luogo delle discussioni. (*Il Tradutt.*)

(**) Noi ignoriamo precisamente come agiscono i balsami, e le resine liquide; ma io ho rilevato da una costante osservazione che questi rimedj adoptrati prima del totale dissipamento del bruciare nell' orinare, e del dolore nell' erezione, quantunque questi sintomi sembrassero notabilmente mitigati, vengono soggetti a produrre una gonfiagione ed una iufiammazione del testicolo comunalmente detto testicolo venereo (*Nota dell' Aut.*)

liquida, conosciuta sotto il nome di *balsamo del copaiibe*. Ma io ho sperimentato, che ve n'ha in vendita una specie, dalla quale si producono perniciosissime coliche; e in generale si può assicurare, che questa droga arreca sovente disordini di stomaco. Il mezzo più opportuno per prevenire tali inconvenienti si è quello di amministrare questa resina nella dose di 30 a 40 gocce, versate in un piccolo bicchiere di acqua fresca, due volte al giorno, mattina e sera, oppure 50 in 80 gocce in una volta sola nel mezzo giorno, soprabbevendoci immediatamente dell'acqua con di dentro 15 o 20 gocce di *tinctura aromatica solfuricata*, o meglio di *tinctura myrtus-pimentae solfuricata* ad oggetto di rendere meno spiacevole allo stomaco l'indicata resina (*). Si adempie allo stesso scopo con una

(*) In seguito ad una lunga serie di osservazioni, concernenti l'uso del balsamo del copahu, o copaiibe posso assicurare che questo rimedio è efficacissimo non solo per la guarigione, ma ben anche per *prevenire* la blenorrea. Quando si vuole ottenere quest'ultimo oggetto conviene usarne sul termine delle blenorragie. In ogni caso però è più conveniente amministrarlo le due volte al giorno, e sino a mezza dramma per volta; nè si trova male accoppiato coll'ordinaria pozione di caffè. Gli sconcerti, che se ne potrebbero temere, non eccedono che un'avanzata escrezione ventrale: allora se ne minora la dose, o si amministra a più lungi intervalli. Talvolta il balsamo del copaiibe si adultera in commercio con della trementina, dopo di che addivene più nauseoso, meno pellucido, e forse più purgante. Non è guari che per la scarsezza di questa droga si è stato in obbligo di sostituirvi l'altra resina liquida derivante da' nostri pini (*Pinus larix L.*)

mezza dramma di trementina, o di balsamo del tolù, o dell'altra resina liquida, detta balsamo del Canada. Io conto l'osservazione di un giovine, che annojato dalla lunga durata di una scolazione abituale delle più ostinate, tranguggiò di un tratto una gran quantità di balsamo del copaibe (due in tre once), e ne restò guarito (*).

Talvolta i balsami combinati colla tintura di guajaco o con la gomma resina di *pterocarpus-Kino*, riescono del più felice successo.

3.º I *corroboranti*. Fra questi merita il primo posto la gomma-resina Kino testè mentovata. Ma si hanno non meno utili ed efficaci propinazioni nella corteccia di chinchina (*cinchona officinalis*), siasi in polvere, siasi in infuso nel vino rosso, o nell'acqua di calce, il che sarebbe ancor meglio: utile è la radice di tormentilla in polvere od in estratto, formandosene delle pillole. Tutto ciò, secondo le circostanze, può unirsi alle preparazioni di ferro (**) od ai balsami.

e conosciuta col nome di *olio di pino*; nè si ebbe motivo di rimanere scontento del cambio. Quest'osservazione, portata alla dovuta esattezza, ci darebbe il vantaggio di sostituire un rimedio indigeno e più economico ad un altro esotico, più costoso, e soggetto a degli adulteramenti. (*Nota del Tradutt.*)

(*) Saggio da non ripetersi. (*Il Tradutt.*).

(**) Sul proposito delle preparazioni marziali, adoperate internamente nella cura delle blenorree, si potrebbe domandare quale utilità conviene attendersene se le blenorree non costituiscono che una malattia locale dell'uretra? Or sia vera quanto si voglia la definizione dell'indole delle blenorree, rimarrà sempre incontrastabile che

L' uso del siero alluminoso produce qualche volta de' buoni effetti. La tintura delle cantaridi data alla

le preparazioni marziali sono per esse un efficace rimedio. Ciò non solo in quanto che dalla nota *facoltà corroborante generale* di questo rimedio si può trarre un vantaggioso partito per una malattia così decisamente atonica; ma forse molto più per l'*utile rapporto*, che preparazioni di questa fatta dispiegano a pro de' visceri naturali, allora quando si trovano essi più o meno *degradati dalla loro energia*. Questo intanto è l'ordinario stato de' visceri mentovati negl' individui blenorroici, sia in seguito all' abuso delle decozioni mucillaginose, in cui sovente si cade durante la blenorragia, sia pel disordine dello spirito, che in taluni oggetti non si discompagna da siffatti mali, sia finalmente per un consenso tra la tunica mocciosa uretrale e la stomatica, l' intestinale, etc.

Avverato questo caso, l' uso interno della nostra *acqua lucullana*, o *ferrata* nel comune idioma, non adempirebbe compiutamente fra noi all' oggetto, che si analizza? La sua mineralizzazione è dovuta al carbonato di ferro con eccesso dell' acido salificante. Intanto, sia per blenorragie sia per blenorè, una specie di gusto nazionale preferisce all' uso dell' acqua ferrata quello della *solfurea*: ma quest' ultima, comechè efficacemente diuretica, e quindi vantaggiosa nelle blenorragie, non può essere che di un' utilità molto limitata per le blenorèe.

Per l' uso esterno, ossia per iniezioni vale prodigiosamente l' altra delle nostre acque terruginee, conosciuta col nome di *acqua dei pisciarelli*. Il ferro, che vi si contiene nello stato di solfato; i sali alluminosi, che vi prendono parte, e che le accordano una considerevole facoltà stitica od astrigente; una dose di acido solforico libero, che

dose di 25 in 30 gocce nell' acqua , ha debellato il male in taluni rincontri , in cui gli altri rimedj erano rimasti infruttuosi ; ma ciò debbesi adoprare con molta riserba , poichè si può temerne del gran disvantaggio , soprattutto in coloro che hanno un temperamento gracile , ed irritabile (*).

vi soprabbona ; finalmente la sua temperatura , che la rende termale , costituiscono le basi della sua utilità. Da ciò soprattutto la sperimentata importanza di tali iniezioni , praticate su la stessa sorgente , quando o poco o nulla può credersi dissipato dall' impasto della mineralizzazione. (*Il Tradutt.*)

(*) Si sa che le cantaridi (*meloe vesicatorius L.*) hanno delle particolari ed incontrastabili relazioni col sistema degli organi orinarj ; e ciò non potrebbe che renderle apprezzabili in quei casi , in cui si tratta di determinare in preferenza uno stimolo per quei siti. Posto ciò si ravvisa agevolmente , che l' uso della tintura di quest' insetti non dovrebbe essere discompagnato da tutta la fiducia per la guarigione delle blenorree ostinate. Ma sarà poi questo rimedio marchiato coll' impronta della sicurezza , come deve essere qualunque prescrizione che viene dalle mani di un perito dell' arte ? L' ardore dell' orina , la stranguria , il priapismo , le emorragie , che pur troppo son state la conseguenza dell' uso interno delle polveri delle cantarelle , adoperate come *crotiche* , possono susseguire non meno a quello della loro tintura. È fondata su questi fatti la riserba e le precauzioni , che l' Aut. inculca ne' casi , in cui si voglia trarre partito da un rimedio di tal fatta ; ma non sarebbe più conveniente bandirlo ? (*Nota del Tradutt.*)

In fine vi sono delle blenorree delle parti genitali ribelli a qualunque rimedio e si guariscono con un trattamento mercuriale completo.

Per altro avvi delle circostanze, in cui tutti gli sforzi dell'arte riescono inutili per la guarigione di uno scolo abituale, e noi veggiamo talvolta, che ciò è soltanto l'opera della natura, ma dopo lungo tempo, e dopo avere inutilmente spossato sino alla noia tutte le risorse dell'arte. È questo l'ordinario andamento di quegli scoli abituali che sono prodotti da circostanze particolari, di cui le dissezioni anatomiche ci danno parecchi esempj; come a dire allora quando due ulceri dell'uretra, trovandosi presso a poco contrapposti l'uno all'altro, alcune delle loro pareti si uniscono scambievolmente, e formano una specie di briglia a traverso di un tal canale, sotto di cui rimane l'esulceramento. Se si ha motivo di sospettare dell'esistenza di questa causa, la sola risorsa è l'uso delle candelette, o se le briglie non sono tanto forti si può provare di romperle, introducendo una tasta, ovvero una sonda nell'uretra. Io me ne appello al giudizio de' miei lettori per decidere se appartiene a questa quesi classe le penosissima ed ostinata scolazione, di cui farò qui il racconto.

Fui consultato, sono ormai più anni, da un individuo per una blenorrea, che costui soffriva da circa dieci anni, e per la quale egli avea cercato il sentimento di più medici, e chirurgi in diverse contrade. Questa blenorrea qualche volta pareva dissipata effatto per alquanti giorni, ma ben presto ricompa-

riva , soprattutto dopo aver cavalcato , o dopo il coito. In queste ricorrenze l'infermo risentiva sempre qualche disagio , e nell'indomani si presentava un piccolo scolo , il quale non cessava che per ricomparire tutte le volte che ci si desse lo stesso motivo. Quest' incommodo rendeva l'infermo tanto più inquieto in quanto che egli faceva conto di andare a moglie. Esaminando la parte mi assicurai , che la sede del male era in un sito ben avanzato nell' uretra presso al perineo. Io gli feci porre in uso tutti i rimedi interni ed esterni , che mi caddero in pensiero , ma non potei riuscire in una totale guarigione. Ciò mi fece riguardare la sua malattia come derivante da un' ulcera callosa ; e stando a questa supposizione gli feci far uso delle candelette più di due mesi , senza ottenerne alcun effetto. Frattanto avendo io dovuto continuare i miei viaggi lo lasciai avendo tratto pochissimo vantaggio da tutte le mie prescrizioni ; e siccome i suoi affari lo richiamavano a Parigi , così gli raccomandai di prender ivi parere da tutti gl'intendenti dell' arte , che egli avrebbe creduto in istato di poterli apprestare sollievo. Or ecco quale ne fu il risultato : in lo rapporto dietro la sua relazione.

» Giunto a Parigi (mi scriveva egli) io consultai , a tenore del vostro sentimento , tutte le persone del mestiere le più rinomate. Le loro diverse opinioni sulla causa, l' indole, ed il piano curativo del mio male mi resero più inquieto di prima. Taluni mi consigliarono di addirmi di bel nuovo ad una cura mercuriale , e altri mi prescrissero diversi rimedi interni

» ed esterni. Io li posi a giorno di tutte le diverse pre-
 » scrizioni successivamente adoperate sotto la vostra di-
 » rezione. Egli fu sorpreso di non essersi ottenuto
 » successo da tali metodi. Intanto mi si ordinarono del-
 » le nuove iniezioni, e de' remedi interni, ma a mio
 » avviso piuttosto per tenermi contento, che con la spe-
 » ranza di procurarmi effettivamente del vantaggio. In
 » effetti per tre o quattro mesi io mi trovai precisamen-
 » te nello stesso stato, in cui era nel mio arrivo a Pa-
 » rigi. Ma, per sorprendente che voi troviate il mio
 » racconto, l'ultimo professore, cui fui diretto, mi par-
 » ve il meno perito fra tutti gli altri. Ciò non ostante
 » io acconsentii, che egli mi avesse introdotta una sonda
 » scannellata nell' uretra per assicurarsi del sito impres-
 » sionato. La sonda vi penetrò facilissimamente, com'era
 » il solito, sinchè non pervenne alla sede del male, ove
 » se le oppose lo stesso ostacolo, che vi si era sempre
 » incontrato, e del quale ne lo avea io prevenuto. A
 » dispetto di tutto ciò egli tentò di spingerla più innan-
 » zi; ebbi un bel dire, che ne risentiva del dolore ec-
 » cessivo; la sonda imprudentemente fu violentata, e
 » passò oltre. Sul momento venne fuori del sangue dal-
 » l' uretra. Il chirurgo ne parve scoraggiato, cercò di
 » scolparsi, tirò fuori lo strumento, fu compensato, e
 » andiede via, lasciandomi scontentissimo di essermene
 » prevalso. Io mi attendea l'indomani di sentirmi più
 » rovinato, e di aver molto a soffrire per l'imperizia di
 » costui, ma il fatto avvenne all'opposto. Son già due
 » mesi, che mi trovo libero del mio incomodo, fo del-
 » l'esercizio a cavallo, fo uso delle femmine senza risen-

» tirne alcun sinistro effetto, e per conseguenza mi trovo
 » compiutamente guarito. L'amicizia, che io vi professo
 » per la premura che vi avete data a mio riguardo, m'im-
 » pegna a parteciparvi questo singolare avvenimento,
 » da cui voi trarrete partito, e che diluciderete me-
 » glio di me, non che di coloro che ne ho informati. »

Talvolta dopo essersi dissipati tutt' i sintomi della blenorrea, rimane una specie d'incordatura incurvatura della verga. Le fregagioni coll'unguento mercuriale, o coll'olio di oliva canforato, fatte su la verga, il linimento ammoniacale, le lavande spiritose e l'elettricità diretta su lo stesso sito, sono i rimedj più convenienti in siffatto rincontro. Alcuni autori hanno del pari encomiato l'uso interno della chinchina.

In tutte le blenorree ostinate, la cui sede è alliegata molto in dietro nel canale dell'uretra, fa d'uopo esaminare attentamente lo stato della glandula prostatica. In tai rineontri bisogna por mente a rimediare a tai mali, in caso apposto non si perverrà giammai a togliere lo scolo dall'uretra. Allorchè la prostata si trova gonfia e indurita, ho veduto utilissimo, dopo l'uso de' rimedj mercuriali, l'applicazione reiterata de' vescicatorj, ed il succo addensato della cicuta (*).

(*) L'uso della cicuta (*conium maculatum*) quì ha rapporto a vincere l'impegno della glandula prostatica, agendo come *decostruente* nel linguaggio delle scuole. Ma l'impegno, di cui si tratta, non parrebbe piuttosto un vizio locale, anzicchè reputarsi come il risultato di un'azione generale del sistema glandulare? Quando questa

La blenorrea della prostata è una sciolazione morbosa del moccio di questa glandula, mescolato qualche volta col liquore delle vescichette seminali, precisamente durante il giorno, ma senza impulso venereo. Questa malattia è susseguita ben tosto da una debolezza o infievolimento universale, accompagnato da una generale dimagrimento, ciò che per gradi conduce a morte, se l'infermo differisce di consultare un medico illuminato, come sovente avviene, o se i rimedj non si adoprano a tempo.

Questa cura esige per lo più tutta l'avvedutezza di un abile professore. I rimedj più efficaci si riducono ai bagni freddi (*), alle iniezioni preparate con ossidi

idea debbe essere accolta, ne seguirà, che i rimedj topici meritano in tal caso la preferenza agl'interni od universali: quindi l'uso de' linimenti volatili od ammoniacali, le fregagioni mercuriali, lo stimolo meccanico delle ventose, etc. debbonsi anteporre a quello della cicuta. (*Il Tradutt.*)

(*) La blenorrea della prostata, corredata da' sintomi su descritti, prende il carattere della vera gonorrea: dopo ciò s'intende benissimo il raffinimento e la morte, a cui mena, quando si trascura. Per verità nel trattamento di questa malattia non vi è avvedutezza che basti, dovendosi *gradatamente* rinvigorire una macchina, gittata nel più enorme languore. Il bisogno di questa *gradazione* di stimolo autorizza l'uso moderato de' bagni di una temperatura piuttosto fresca, adoprati sul principio, non altrimenti che si cominciano a rinvigorire le parti, estremamente intorpidite dal freddo, colle fregagioni di

o sali metallici, ai fomenti di cicuta, ai vescicatorj sul perineo, all' uso della camicia di flanella durante la stagione umida, e fredda; e internamente ai rimedj corroboranti, uniti a un corrispondente governo di vita. Per mitigare l' irritazione si avrà un conveniente rimedio nell' estratto acquoso d' oppio, o nel succo addensato dell' *hyoscyamus niger* (*giusquiamo nero*) (*V. cd. il capit. XI.*)

L' effettiva gonorrèa (*sperma crasia*, scu *gonorrhœa proprie sic dicta*) non è che uno scolo, od un' emissione non-naturale di seme, ossia del liquore spermatico, frequente, atta ad indebolire, e accompagnata da una sensazione voluttuosa (*seminisexcretio frequens, involuntaria debilitans*). Si riducono a questa specie le polluzioni notturne o diurne, accompagnate da una sensazione libidinosa con una erezione fiacca, o incompleta, o pure senza erezione della verga, desiderii venerei. Il Dot. WICHMAN ne ha trattato molto bene in una piccola opera, *de Pollutione diurna*, 1782.

Siffatti scoli abituali, o che derivano da una debolezza o spossamento, o che hanno talvolta la sorgente nell' irritabilità troppo esaltata de' testicoli, de' vasi de-

neve. Ma le mire della maggior parte de' medici nell' uso de' bagni freddi pei succennati rincontri si diriggonno a procurarsi con tale manovra un rimedio attonante. Or ciò conduce a un disordine, ed è, che in grazia della teoria si porta all' eccesso quel rimedio, che sarebbe stato vantaggioso soltanto nella sua moderazione. (*Il Tradutt.*)

ferenti, o delle vescichette seminali e de' loro condotti escretorj, esiggon una medela molto circospetta e prudenziale: senza di essa l' infermo rischia di rimanere la vittima di quella specie di consunzione, che IPOCRATE ci ha descritta sotto il nome di *tabe dorsale*. Ma siccome la cura di una tal malattia non entra nel piano di questo trattato, io mi limiterò a far osservare, che per la sua guarigione è necessario rinvigorir l' infermo co' rimedj interni ed esterni, a poco a poco, e non mai ad un tratto; precisamente devesi badare a diminuire l' irritabilità delle parti. È necessario che l' ammalato usi della più esatta astinenza per liberarsi a gradi dalle sue pericolose abitudini. Mi è occorso talvolta di dover fare legare le mani agl' infermi con una fascia durante la notte; dappoichè al solo tocco delle parti egolino ricadevano, loro malgrado, nel disordine durante il sonno. Intanto il giovane medico non perderà di veduta in questo avvenimento, che l' immediato passaggio da un' abitudine all' altra è soventi volte contrario allo scopo della guarigione, e che l' avvedutezza del medico, sotto la norma di quest' osservazione, produce qualche volta una guarigione, coi non sarebbe stato sufficiente il solo uso de' più appropriati rimedj, e di qualunque spediente suggerito dall' arte.

Siffatte malattie han luogo nel sesso, benchè molto più al raro. È stata, non è guari, sotto la mia direzione una femmina di 28 anni, la quale, abortita da circa un anno e mezzo a dietro, soffriva in seguito frequentissime polluzioni notturne involontarie, suscitate da fantasmi libidinosi, ed accompagnate da tutt' i

sintomi della tabe dorsale: i suoi polmoni già si lasciavano vedere impegnati; ma ho avuto il piacere di aver dissipata fra poco tempo questa malattia.

C A P. V.

Dell' affezione del cordone spermatico , e dell' epididimo. Della gonfiagione , e delle altre malattie de' testicoli.

Allorchè per la cura della blenorragia sifilitica si sono impiegati rimedj controindicati, od allorchè l' infermo , che la soffre , ha intrapreso esercizi troppo violenti , e soprattutto se ha egli esposto al freddo la parte impressionata , è ben ovvio che ne segua un tumore nell' anguinaglia , e un dolore ottuso , che si estende sino allo scroto : il testicolo o piuttosto quella parte di questo viscere , che si distingue col nome di *epididimo* (come ce ne assicureremo da qui a poco) s' ingrossa ed s' indurisce , lo scroto si gonfia , si fa rosso e più denso. Questa malattia dicesi impropriamente *tumore venereo de' testicoli* o *testicolo venerco*, *infiammazione de' testicoli* , *gonorrèa*, *gittata nella borsa* , e talvolta *ernia umorale*.

Convieni osservare , che siffatta malattia rare volte si vede ne' primi periodi della blenorragia , o mentrechè i sintomi infiammatorj sono nel più alto grado , ma piuttosto presso il termine di essa , e sovente verso l' ultimo periodo , quando cioè i sintomi indicati sembrano di gran lunga diminuiti.

Costantemente l' apparato morbososo , di cui si tratta.
Swed. Malat. Sif. Vol. II.

ta; comincia da una tensione e da un dolore ottuso in ambe le anguinaglie, che si estende lungo il cordone spermatico sino allo scroto, e da una gonfiagione dello stesso cordone, e dell' epididimo, il quale senza alcun equivoco si lascia vedere indurito e dolente: lo scroto sembra arrossito e gonfiò dallo stesso lato. Se la malattia si abbandona a se stessa, il testicolo si vede affetto da sintomi di un' infiammazione locale; si fa più duro e dolente, e il tumore acquista spesso un' enorme grossezza. Qualche volta questa gonfiagione è accompagnata da un' irritamento generale, da una febbre violenta con polsi frequenti e duri nelle costituzioni forti e pletoriche, o con polsi deboli e celerissimi nelle costituzioni delicate e irritabili.

Talvolta l' infermo risente de' dolori ne' lombi, e prova nausea, e vomiti. Generalmente lo scolo diminuisce di molto, oppure cessa affatto prima che questi sintomi si sviluppino; ma qualche volta quest' accidente non ha luogo, almeno in un grado rimarchevole, se non che uno o due giorni dopo che la gonfiagione si è manifestata. Io non ho giammai veduti attaccati da questa malattia entrambi i testicoli nel tempo stesso. Talvolta accade che dopo che la gonfiagione è dissipata in un lato, passa ad investire l' altro testicolo. Lo stesso suole avvenire dopo essersi dissipata l' iscuria, proveniente dall' impressione portata sul collo della vescica in seguito alla soppressione di una blenorragia.

L' irritazione del cordone spermatico, e dell' epididimo per lo più è prodotta da un esercizio troppo violento, od anche da quello che in apparenza sem-

bra moderato , fatto a piedi , a cavallo , o in vettura mentre si soffre la blenorragia sifilitica : può non meno dipendere da un colpo di freddo determinato su la verga , o perchè imprudentemente questa si è lavata con acqua fredda , o si è esposta a una corrente di aria fredda , come potrebbe avvenire orinando in un angolo di strada. Spessissime volte questo genere d'irritazione è prodotto dall' uso delle iniezioni irritanti acui, astringenti , etc. , e soprattutto da' replicati purganti , o dall' uso interno de' medicamenti resinosi o balsamici. Molti pratici credono di aver osservato , che le polluzioni notturne , e qualunque manovra che determina l'ejaculazione , sono i motivi più efficaci per produrre questa malattia. Ecco perchè il commerciare con le femmine durante la blenorragia mena sovente a questo disordine. Il testicolo precisamente non è giammai gonfio sul principio , per quanto ho potuto osservare , bensì resta impressionato in proseguimento.

Non si parla qui del tumore e dell' infiammazione de' testicoli , prodotti da qualunque altra causa interna od esterna , come a dire da una contusione , da una metastasi delle parotidi , etc. : questi avvenimenti sono atti a sviluppare un' infiammazione locale , come gli antichi scrittori aveano osservato.

Da lungo tempo si era creduto , che il dolore e la gonfiagione , di cui si è occupato , fossero prodotte dall' assorbimento del veleno sifilitico lungo il canale dell' uretra , e dalla deposizione di esso nel testicolo : ma un siffatto *assorbimento* , non che il *giutto* del veleno dell' uretra sul testicolo non sono più che una

supposizione mancante di appoggio dalla parte de' fatti, e da quella delle nozioni anatomiche.

Alcuni autori fanno menzione di una gonfiagione de' testicoli, seguita talvolta dietro la scomparsa o il disseccamento degli ulceri sifilitici del prepuzio, o della ghianda. Io non mi ricordo di essermi giammai imbattuto in avvenimenti di questa sorta, ed è perciò che mi astengo di parlarne più lungamente; ma ne ho veduto un altro, che mi sembra degno di essere conosciuto.

Un individuo avea sofferto molti anni prima un *testicolo venerico*, come egli lo chiamava. Questo tumore, essendo stato mal curato, diè luogo ad una fistola nell' ano subito che la gonfiagione disparve. Se gli praticò l'operazione della fistola; ma quando fu sul punto di esserne guarito, ricomparve il tumore del testicolo. Cercatosi il mio parere su tale disordine, mi riuscì di dissipare la gonfiagione determinando uno scolo dall' uretra; e ne resi compiuta la cura con l'uso de' rimedj interni. Soggiungo a ciò di aver osservato due o tre volte nel corso della mia pratica una gonfiagione del cordone spermatico, e dell' epididimo, seguita all'applicazione di una candeletta alquanto grossa, della quale si faceva uso per un restringimento dell' uretra.

La cagion prossima della gonfiagione de' vasi spermatici mi sembra essere l'irritazione, o l'infiammamento degli orifizj de' canali deferenti delle vescichette seminali; ed io sono di parere, che la sede di questo disordine è ordinariamente nell' uretra, propriamente nel *veru-montanum*, o *caput gallianaginis*. Vi

sono intanto de' rincontri, come si è avvertito di sopra, in cui la sede dell' infiammazione in un origine è nel testicolo stesso.

Alcuni fra' moderni scrittori riportano questa gonfiagione ad un nesso simpatico de' testicoli coll' uretra; altri a un' estensione, che prende l' infiammazione lungo l' uretra e i canali deferenti sino ai testicoli. Taluni finalmente suppongono; che questa malattia sia sempre l' effetto di un rigurgitamento, o dell' accumulamento del seme nel testicolo. Ma se questa malattia non si avverasse altrimenti che pel consenso simpatico delle parti mentovate, resterebbe a spiegarsi com'è che la gonfiagione avviene sì rare volte sin che lo scolo dell' uretra continua con regolarità, od anche mentre i sintomi dell' infiammamento, e dell' irritazione dell' uretra sono violentissimi. Se l' estensione, che prende l' infiammazione lungo l' uretra, fosse la causa di siffatto tumore, sembra che tutti coloro, ne' quali l' infiammazione è violenta, e che si estende dall' uretra alla prostata, od al collo della vescica, dovrebbero costantemente andar soggetti, almeno nella maggior parte, alla gonfiagione del testicolo; ciò che poi non avviene. Per ultimo se questa malattia supponesse l' accumulamento del seme, dissipato una tal causa, la gonfiagione dovrebbe naturalmente e costantemente diminuire, od anche scomparire affatto, ciò che mai veggiamo avverarsi. Si osserva al contrario spessissime volte, che alcuni giovani attaccati da questa malattia soffrono delle polluzioni notturne involontarie senza che per mezzo di queste siano o guariti, o sollevati dai loro mali. Ma quando anche l' affare proceda come si

espone, domanderei di vantaggio, come possa aver luogo quest'accumulamento di seme, e questi effetti violenti, mentre essi non mai, o quasi mai si ravvisano in giovani riserbati, robusti, e di un'ottima salute? Quindi è, che un tal ammasso di teorie mi sembra o intieramente falso, od almeno poco soddisfacente. Il solo fatto costante e ben assicurato si è che la malattia viene prodotta da un grado d'irritazione particolare e straordinario suscitato nell'uretra, mentre si soffre la blenorragia da una causa qualunque, quale sarebbe l'uso delle iniezioni acri, de' balsami, de' catartici, il freddo, il coito, od uno stimolo meccanico, etc. Potrebbe avvenire talvolta, che il veleno cangiando di posto, e fissandosi più giù nell'uretra sugli orifizj escretorj delle vescichette seminali, apportivi un'immediata irritazione, la quale comunicata ai vasi deferenti e all'epididimo producea la malattia. Io non nego che la secrezione del seme più fortemente sollecitata possa contribuire in seguito alla gonfiagione. Credo ben anche, che debbansi riportare a questo stimolo quelle polluzioni notturne; che si osservano comunemente sul principio, e nel corso di questa malattia; ma siffatte polluzioni non giovano per alcun modo a diminuirla, probabilmente l'evacuazione non si ha in quel caso che dal testicolo sano. Or ecco la traccia de' rischiaramenti, che ho preso sull'indole di questa malattia.

Io soffrìi nell'età di 25 anni una blenorragia sifilitica, la quale agendo su di un corpo delicato ed irritabile, fu accompagnata da sintomi i più violenti. Non mancaì allora di consultare uno de' primi medici

di Europa, il quale mi consigliò di far uso di molte decozioni mucillaginose, e due volte la settimana alcune pillole catartiche, il cui principale ingrediente era il muriato di mercurio. Il risultato di questa cura si fu, che in seguito alla seconda dose delle pillole io mi trovai molestato da ciò che dicesi *testicolo venerco*. Avendo badato attentamente sin dai principj della mia malattia a tutt'i sintomi, che si sviluppavano, avvertii da prima un disagio e una tensione, accompagnata da un dolore ottuso lungo il cordone spermatico del lato dritto, che si estendeva sino allo scroto: queste parti erano alquanto tumefatte e dolenti al tatto. Io mi trovai perciò obbligato a mettermi in letto. Esaminando la mattina vegnente le parti impressionate, fui ben sorpreso di trovare che il testicolo era nello stato naturale e senza dolore, ma l'epididimo molto gonfio e duro, il cordone spermatico tumefatto, e col senso di un dolore ottuso come se queste parti fossero state tese o compresse. Partecipai quest'osservazione a parecchi medici, ch'erano venuti a visitarmi: eglino credevano ch'io mi fossi ingannato, ma coll'ispezione della parte affetta si assicurarono della mia assertiva. Tutti riguardavano il fatto come nuovo, e straordinario. Col parere del mio medico applicai incessantemente allo scroto de' cataplasmi caldi ammollienti per più giorni; ma durante l'uso di questi il mio male notabilmente si accrebbe in vece di diminuirsi. Lo scolo era scomparso affatto sin dai primi giorni: il testicolo si rese considerevolmente duro e gonfio, ed io risentiva una specie di disagio particolare in questa parte: il dolore lungo l'uretra era sensibilmente accresciuto; ciò

che io provava soprattutto orinando. Quindi risolvetti di tor via i cataplasmi, di adoperare un sospensorio per mitigare la tensione dolorosa e nel disegno di richiamare lo scolo, quando fosse stato possibile, esposi le parti genitali al vapore dell'acqua calda per due o tre volte al giorno. Questi mezzi condussero all'effetto desiderato: nel secondo giorno dopo la loro applicazione lo scolo prese incremento ed io mi trovai ben tosto sollevato: il male del testicolo, e del cordone spermatico scomparve fra pochi giorni, e dopo poche settimane la blenorragia restò compiutamente guarita.

È ben facile ad immaginarsi, che niente m'interessava di vantaggio, quanto il verificare se questa osservazione si limitasse ad un fatto particolare, o se ella appartenesse a una legge generale sin allora sconosciuta, e scappata all'attenzione de' medici. Fui compiutamente soddisfatto a questo riguardo, e dietro le mie successive osservazioni sono rimasto assicurato, che il fatto era costantemente tal quale io lo avea rilevato in questa prima occasione. Mi sono convinto del pari, che le sole parti, in origine affette in questa malattia, erano sempre i canali deferenti e il solo epididimo; che, il testicolo precisamente non è giammai gonfio sul principio della malattia, vale a dire durante i due o tre primi giorni; e che se lo addi viene in seguito, ciò debbesi ripetere dalla cura mal diretta, o dalla negligenza dell'infermo. Ho osservato di più, che la febbre, la quale accompagna così frequentemente questa malattia, non è giammai una febbre primaria, ma soltanto secondaria o sintomatica, prodotta dall'irritazione locale, i cui caratteri variano

a norma della diversa costituzione dell' infermo; e che servendosi del metodo, che sarà indicato in seguito, il medico può quasi sempre prevenire questa febbre, come tutte le altre cattive conseguenze della malattia, se è consultato a tempo.

A questi fatti ho riunite due altre osservazioni non meno importanti e generali: 1. che lo scolo, e talvolta tutti gli altri sintomi dell' infiammazione dell' uretra cessano affatto, od almeno diminuiscono notabilmente durante i due o tre primi giorni di questa malattia; 2. si aumenta, e si protrae sin che lo scolo dell' uretra non ricomparisce, o sin che qualche altro sito di questo canale non ne resta impressionato; e che al contrario i sintomi si ammansiscono sin dal momento, in cui la blenorragia soppressa si riproduce, ancorchè ciò non sia per poco.

Se questa malattia viene trattata col metodo che si esporrà, si vince agevolmente, ed in brevissimo tempo, ma se l' ammalato la trascura, o se non è trattata co' rimedj appropriati, o se si soffrono a suo conto delle recidive, non solo addiviene per lo più ostinata, menando ad una effettiva infiammazione de' testicoli, ma si rende talvolta pericolosissima per la febbre, che vi si accompagna, o per la suppurazione, l' induramento, ed anche la mortificazione delle parti malate: conseguenze queste dell' infiammazione.

Devesi intanto osservare, che dietro la guarigione la più pronta e la più felice, l' epididimo resta duro per più mesi, e talvolta per anni interi; ma questo accidente, per quanto ho raccolto dalla mia esperienza, non è giammai susseguito da alcuna cattiva

va conseguenza. Una durezza di tal fatta ordinariamente si dissipa da se sola, e per gradi.

Da questo capitale di fatti, e di osservazioni concernenti la sede, i sintomi, e l'indole della malattia in questione fui naturalmente condotto ad una pratica molto più conformata alla natura, e per conseguenza più felice e più solida di quella, cui si era tenuto dietro per lo innanzi. Io vado a svilupparla.

METODO CURATIVO.

In qualunque siasi rincontro la prima attenzione del medico deve esser quella d'impegnarsi a prevenire le malattie, e le loro penose conseguenze. Ciò è stato di già avvertito altrove, e precisamente nel capitolo su la blenorragia. Qualora poi non si riesca in questo disegno, la premura si riduce ad apprestare del sollievo a chi soffre, ed a guarire i mali già sviluppati nella maniera più spedita, e sicura.

Or se il lettore avrà presente, che la malattia, di cui si è occupato in questo capitolo, non attacca che coloro, i quali soffrono la blenorragia, e che tutto quello, che accagiona la soppressione dello scola, tende a produrre una siffatta gonfiagione, rileverà agevolmente; che per prevenire questa penosa malattia bisogna attentamente evitare ogni menoma cosa che è capace di aumentare l'irritazione e l'infiammazione dell'uretra durante la blenorragia; e quindi di arrestare lo scola della materia: tale sarebbe il freddo, l'esercizio violento, e segnatamente le iniezioni malamente assortite, l'uso de' purganti, o de' balsamici, etc. etc. Ma il

mezzo più efficace per la prevenzione che si desidera, si è appunto l'evitare ogni qualunque distrazione del cordone spermatico. A ciò felicemente si adempie coll'uso non mai intermesso di un sospensoio dal cominciamento di qualunque siasi blenorragia. È per questo motivo, che io non lascio di raccomandarlo in tale occasione sin dal momento, in cui si cerca su di ciò il mio parere. Con l'esatta osservanza di queste due regole si può garantirsi benissimo da un tale accidente, cui non è stato giammai soggetto alcuno de' miei infermi allorquando ha puntualmente seguito il mio metodo.

Ma noi ci imbattiamo sovente nella pratica in taluni malati negligenti, o pochissimo disposti ad ubbidirci; tal altra volta siamo chiamati a dare soccorso ad individui, i quali essendo stati trattati senza le accennate precauzioni, si trovano di già investiti dalla malattia. In questo caso dovrà il medico da prima esaminare diligentemente la parte affetta, per determinare con precisione se la malattia in quell'epoca è limitata all'epididimo, ed ai canali deferenti, o se ha di già attaccato il testicolo, e sino a qual punto, quai progressi ha ella fatto, e quali sintomi si sono sviluppati su la parte, o nell'intero sistema del corpo.

In entrambi gli avvenimenti si dovrà adempiere alle indicazioni che seguono.

1. Diminuire la tensione, ed il dolore delle parti affette, dappoichè ciò contribuirebbe di molto a sostenere ed a favorire i progressi della malattia.

2. Ammansire, o dissipare affatto, e al più presto possibile l'irritazione che ha la sua sede nell'uretra, o nel *veru-montanum*.

3. Prevenire le penose conseguenze, che l'infiammazione del testicolo, o la febbre potrebbero produrre.

4. Dar riparo a quest' ultimi effetti, quando siansi di già sviluppati.

Per adempiere alla prima indicazione fa d' uopo immantinente prescrivere l' uso del sosensorio, od in sua mancanza, quello di un fazzoletto intorno allo scroto per tenere costantemente, e perfettamente sospeso il testicolo, o piuttosto poggiato mollemente su questa borsa artificiale. Se l' infermo ha i polsi frequenti, pieni, e forti, conviene soggettarlo senza ritardo alla flebotomia. Questa dev' essere abbondante, soprattutto se il corpo del testicolo è impressionato, avendo però sempre riguardo alla costituzione dell' infermo, non che a qualunque altra circostanza. Se la febbre non è violenta, l' emissione di sangue non è necessaria: ciò avviene quasi tutte le volte, in cui noi siamo chiamati dopo il cominciamento della malattia; dappoichè come si è rimarcato di sopra, la febbre in queste malattie non devesi considerare come *primitiva* od *essenziale*; essa è affatto sintomatica, ossia la conseguenza dell' irritazione di parti cotanto delicate. Sarà inutile; e talvolta nocevole benanche la flebotomia se i polsi sono molto celeri e deboli; ciò che annunzia una febbre atonica. Negli altri casi, in cui la gonfiagione, e l' infiammamento locale sono gagliardi, ma senza scfrirsi la febbre, o se anche ve ne sia poca, l' applicazione delle mignatte adempie meglio allo scopo che l' emissione di sangue.

Per calmare l' irritazione, che ha la sua sede nel canale dell' uretra, l' uso interno ed esterno de' seda-

tivi sarà il più efficace fra tutti gli espedienti, che contribuiscono nel tempo stesso alla riproduzione dello scolo soppresso. Quindi è che quando non si presenta una febbre infiammatoria, o tutte le volte che questa febbre si scorge indebolita, io comincio dal prescrivere una dose di oppio, per esempio uno acino, o secondo le circostanze so praticare un cristèo, formato di due in tre once di olio di lino, e della decozione di orzo, unendovi 50 in 60 gocce di laudauo liquido del Sydenham. Questo rimedio lo so ripetere per ogni dieci in dodici ore coll' attenzione, che se l'ammalato non si sarà preventivamente scaricato del ventre, so precedere un cristèo semplice al sedativo, e ciò ad oggetto di cacciar fuori le materie fecciose, le quali irritando l'intestino retto potrebbero contrariare le mire del rimedio sedativo. Talvolta, e principalmente quando conviene insistere sull' uso de' sedativi, ho sperimentato che l'estratto del *hyosciamus niger* è preferibile all' oppio solo o mischiato all'estratto di cicuta. Mettendo in opera questo metodo su l'uso de' sedativi, ne ho ricavato degli effetti così pronti e felici, ch' io non esito a raccomandarlo come preferibile a qualunque altro. In molti casi ho osservato che con un tal metodo il tumore, e il dolore sono rimasti dissipati, e si è non meno ristabilito lo scolo fra lo spazio di 24 in 48 ore; e nel caso, in cui l'effetto non fu così immediato, l'infermo n'ebbe costantemente sollievo, e la febbre fu prevenuta. È inutile aggiungere che l'ammalato debbe tranquillamente riposarsi in letto senza abbandonare per un momento il sosensorio; che debbe addirsi ad una dieta leggiera,

non usando di altra bevanda che della decozione di orzo preparata con alquanti fichi, o dell'emulsione di mandorle, o della decozione di semi di canape.

Ma avendo costantemente osservato ne' casi più ostinati, che i sintomi dell'irritazione, e la gonfiagione non si dissipavano giammai se non quando fosse ricomparso lo scolo, almeno in parte, e che nel momento, in cui la blenorragia ricominciava, il dolore ed il tumore gradatamente svaniavano, io ho cercato a tutto potere di prevenire a questo disegno. Intanto per riuscirci non ho trovato spediente più sicuro, che quello di esporre le parti genitali al vapore dell'acqua calda mescolata con un pochetto di aceto. A quest'oggetto fo sedere l'ammalato sopra una sedia forata, cui si sottopone il vapore, e ciò per un quarto di ora, od una mezz'ora tre volte al giorno, badando sempre a far sostenere i testicoli con un sospensorio. Da questo sito immantinenti egli deve passare in letto, cambiando ivi il sospensorio inumidito con un altro asciutto. Per avere un successo più sicuro io fo che l'ammalato; durante questi bagni locali, tenga garantita la verga con un cataplasma ammolliente, formato con pane, latte, ed un tantino di olio; il quale giova per tenere la parte molle, e calda per più tempo. Ho d'altronde rilevato, che siffatti cataplasmi, applicati immediatamente su i testicoli, come parecchi autori raccomandano, riescono poco vantaggiosi, così che io non me ne prevalgo giammai (*).

(*) Questi vapori o bagni caldi locali aggiungono, oppure detraggono irritazione dall'uretra? Chi non sa-

Se l'infermo soffre dell'atrasso negli affari intestinali, sul timore che le materie fecciose non si accumulino, gli prescrivo ogni giorno, od almeno per ogni due giorni un cristèo de' soliti, senza abbandonare l'uso dell'oppio, precisamente nella sera. Sotto questa norma si avrà quasi sempre il piacere di guarire in pochi giorni una malattia, che con l'antico metodo esigerebbe sovente delle settimane, e la quale, a dispetto di questo elasso di tempo, terminerebbe qualche volta colla suppurazione, o coll'induramento del testicolo.

La scolarione riprodotta devesi trattare come un'ordinaria blenorragia sifilitica, usando tutta l'attenzione affinchè non si dia luogo ad una seconda soppressione, dalla quale agevolmente si riprodurrebbe una nuova gonfiagione del testicolo.

Guarita la malattia rimane sempre un induramento dell'epididimo, come si è avvertito di sopra; induramento che si dissipa con lentezza, e che talvolta si ravvisa ben anche dopo parecchi anni. Mancando io di un numero sufficiente di fatti, non oso decidere se questo disordine impedisce la secrezione del seme nel testicolo affetto, e quindi se esso prende di mira la facoltà di generare. Parecchi infermi, ch'io aveva im-

prebbe persuadersi, che ne *detraggono*, saprebbe molto meno determinarsi a metterli a partito ne' primi e violenti periodi della malattia: egli li riserberebbe per quell'epoca, in cui non sia necessario che togliere lo spasmo, o in cui si rinvengono cadute le parti in abbandono, ma per troppa irritazione. (*Il Tradutt.*).

pegnati a porre attenzione su questo assunto, mi hanno assicurato, che sembrò loro essersi rimasto lunga pezza inattivo nel coito il testicolo malato, anche dopo vinta la malattia, ma che dopo aveva recuperate le sue funzioni naturali (*).

Per adempire alla terza indicazione, val quanto dire per prevenire le penose conseguenze della infiammazione del testicolo, bisogna aver presente quel tanto che fu stabilito sin da principio, cioè che questo disordine, prodotto dal veleno sifilitico ospitante nell'uretra, non suppone giammai in origine un'infiammazione del testicolo; ma che soltanto può investirsi di un tal carattere dietro la cattiva medela, o la non-curanza dell'infermo; e che è quasi sempre nel potere del medico, quando il suo ajuto si cerca a tempo opportuno, di prevenire quest'infiammazione, e le sue conseguenze col metodo, che si è indicato.

Se l'infiammazione del testicolo (*orchioncus phlegmonodes scu inflammatorius*) sgraziatamente ha avuto luogo prima di essersi cercato il nostro parere, o se è prodotta da altre cagioni interne od esterne, bisogna tutto porre in opera per dissiparla al più presto possibile, e prevenirne le conseguenze: tali sono la suppurazione, la mortificazione, e l'induramento cro-

(*) Come non accordare lesa la funzione dopo un guasto, dopo un impegno così rimarchevole dell'organo? Ma le vedute ingrandiscono ponendo mira a quella parte, che l'epididimo prende nella fabbrica del testicolo. Intanto se la ragione persuade di ciò sino all'evidenza, non saprei come si possa assicurarsi nel fatto, che il testicolo malato resti inattivo. (*Il Tradutt.*)

nico, o scirroso del testicolo. I fomenti ed i cataplasmi caldi e ammollienti tanto utili nelle infiammazioni locali, ed encomiati da molti autori in questa malattia, riescono non solamente inutili, ma anche nocevoli; poichè essi favoriscono evidentemente quella suppurazione, cui noi abbiamo tanti motivi di temere, e di evitare. Se questo tumore del testicolo è accompagnato da una febbre infiammatoria, fa d'uopo usare la flebotomia, come si è avvertito di sopra, ripetendola ben anche dopo otto o dieci ore, se i polsi non si sono resi molli, e meno frequenti. Talvolta, e segnatamente ne' casi, in cui i sintomi dell'infiammazione sono piuttosto locali che generali, devesi la preferenza all'applicazione di otto o dieci mignatte sul perineo, e sullo scroto. Dopo essersi con qualunque di questi metodi cavato sangue, sarà conveniente applicare allo scroto, e al perineo de' fomenti; o de' cataplasmi freddi, per essere rinnovati appena che si riscaldano. Si bagnano a quest'effetto nell'acqua fredda, semplice o mescolata con un tantino di acetato di piombo liquido, oppure secondo le circostanze in una soluzione di acetato; o di muriato d'ammoniaca; dei pannolini ripiegati in quattro, non trascurando giammai l'uso del sosensorio, o degli altri spedienti raccomandanti nella seconda indicazione. Non debbo omettere di far conoscere che per dissipare un tumore recente del testicolo si è da poco tempo impiegata con successo in Londra la neve, ed il ghiaccio o l'acqua ghiacciata; da rinnovarsi per ogni mezz'ora, o al più per ogni ora. Parecchi infermi ne sono rimasti guariti nel termine di tre in quattro giorni. In tutti i casi bi-

sogna che l'infermo si stia costantemente nella posizione orizzontale nel corso della malattia.

La quarta indicazione è quella di prendere in oggetto le conseguenze delle impressioni sul testicolo. Se l'infiammamento è stato susseguito dalla suppurazione , o dalla mortificazione , l'organo ne rimarrà distrutto , e da quel punto la sua funzione sarà perduta per sempre : allora l'arte non val nulla. Fortunatamente questo infortunio non è così ovvio. Più frequentemente però avviene che dissipandosi i sintomi si lasciano dietro un induramento cronico di questa parte. Ciò esige una cura particolare , di cui andiamo ad occuparci.

Dell' induramento , e delle altre malattie dei testicoli.

Un induramento di tal fatta , che comunemente va detto *scirro de' testicoli* , ha luogo tutte le volte , in cui il tumore dell'epididimo è stato disprezzato o mal curato. Lo stesso avviene talvolta dietro un' infiammazione del testicolo , derivante da qualunque altra cagione , siasi interna siasi esterna ; ed in questo caso ambi i testicoli ne restano talvolta egualmente impressionati.

Ho osservato in tali avvenimenti , che l'epididimo era costantemente molto duro e gonfio , e che il testicolo indurito qualche volta si gonfiava del pari , ma più spesso si lasciava vedere diminuito in grossezza , e per così dire ristretto nella sua sostanza. Questa malattia suol essere accompagnata da una dolorosa sensazione di tensione ; tal altra volta non vi si risen-

te alcun dolore. Il testicolo ridotto ad un tal grado di disordine resta, secondo le osservazioni degl' infermi, evidentemente inattivo nel coito: quindi l' infermo si rende inatto alla generazione, se ambi i testicoli ne sono investiti.

La malattia, di cui si tratta, è raro che resti lunga pezza senza degenerare; essa produce sovente una dilatazione od un tumore de' vasi spermatici del cordone, e del testicolo (*orchionchus spermaticus*) contrassegnato coll' improprio nome di *varicocele*, o *circoccele*, dalle voci greche *κίρπος varix*, e *κῆλη tumor*; denominazione che si dovrebbe riserbare per l'effettiva gonfiagione de' vasi sanguigni di queste parti: ma un siffatto tumore varicoso sarà meglio caratterizzato dal nome di *orchionchus varicosus*. Altra volta si va a manifestarsi un tumore duro ed ineguale nel testicolo, o nell' epididimo, o nel cordone spermatico, detto ordinariamente *sarcocele*, dalle voci greche *σαρκος caro*, e *κῆλη tumor*, ma che andrebbe detto con maggior precisione *orchionchus sclerodes*, o *squirrhosus*. Se questo tumore si fa dolente, esso annunzia d' incamminarsi al suo fine, e termina spesso in un vero cancro, *orchionchus carcinomatosus*, il quale obbliga a una pronta castrazione, *orchiotomia*. È ben ovvio, che si accoppi a questi mali una dilatazione morbosa de' vasi linfatici del cordone spermatico per tutta la sua lunghezza sino ai reni, ond' è che quest'organi ne restano impressionati del pari; oppure il tumore in questione si cangia finalmente in un cancro. Quindi è che bisogna far di tutto per mettere prontamente la natura in azione onde al più presto possibile si risolva un tale induramento.

Il dettaglio, che segue, riguarda quei rimedj, che io ho adoprati con successo nella gonfiagione del testicolo, non che gli altri che sono stati messi in voga da diversi autori.

Se l' infermo non abbia cominciato a far uso di un sospensoio, la prima attenzione debbe essere diretta a far che ne usi. Egli devè restarsene tranquillo, o astenersi per quanto si può dall' esercizio, e tener dietro ad un governo di vita molto sobrio.

Se il vapore dell' acqua calda ed aceto, diretto su la parte malata due o tre volte al giorno, e colle precauzioni e la manovra indicata, non richiama lo scolo, e quindi non ne procura la risoluzione fra otto, o dieci giorni, fa d' uopo porre in uso l' applicazione delle candelette che in un gran numero di casi mi sono riuscite utilissime. Parecchi autori hanno a tal uopo raccomandato un' emetico, l' ipecacuana od il solfato di zinco. È ben-indifferente (*) il porre in uso

(*) Per verità sarà sempre indifferente in fatto di medicina l'amministrare questo, o quel rimedio, quando si può portare su loro la stessa fiducia nel conseguimento dell' effetto; ma è ciò applicabile al nostro proposito? No sicuramente. Il *solfato di zinco* non potrebbe adoprare colla stessa sicurezza che l' *ipecacuana*, precisamente ne' nostri climi. Ma vi è di più. Se le mire dell' Autore nel prescrivere l' emetico sono quelle di promuovere più nausea che vomito, ciò non potrà ottenersi che dalla radice summentovata; e ben si sa, che segnatamente il *solfato di zinco* possiede una virtù emetica così energica, da non farne uso che ne' casi, in cui conviene sbarazzare prontamente lo stomaco; come sareb-

l'uno o l'altro di questi rimedj, purchè se ne ottenga il vomito con molta nausea; e senza portare un' azione decisa sugli intestini. Per tale oggetto conviene raccomandare all' infermo di bere pochissimo, od anche di non prendere bevanda alcuna, onde agevolare il vomito sotto i conati. Si applica con successo al testicolo un fomento freddo (*) preparato con una soluzione acquosa di acetato di ammoniaca (*spirito di Minderero*) unitavi una piccola dose di acquavite; o in vece del fomento si fa uso, secondo le circostanze, di un cataplasma preparato col midollo del pane, con acqua, e con una cucchiata d' acetato di piombo (*zucchero di saturno*). L' infermo ripeterà sovente l' uso di questi fomenti freddi, e li continuerà per più giorni. Quando il tumore non ne resti affatto migliorato, si può replicare un altro vomitivo. Alcune volte i purganti ripetuti sono utilissimi. Le fregagioni col linimento ammoniacale, o coll' unguento mercuriale, o solo o unito a un poco di canfora, praticate due volte al giorno sul perineo e sullo scroto, producono sovente un buonissimo effetto. I suffumigj mercuriali, diretti alle parti genitali per arrecare uno stimolo su i vasi, e rendere in tal modo ad essi la

bero quei degli avvelenamenti. Noi siam di parere che debbasi dare in simili rincontri la preferenza all' ipecacuana (*Il Tradutt.*)

(*) L' Annotatore crede anzi che questo sarebbe il caso de' fomenti caldi, se è desso quello in cui il linimento ammoniacale produce un buonissimo effetto, come l' Aut. e di avviso.

loro energia , meriterebbero di essere messi alla pruova. In qualche rincontro sembra necessario l' uso interno del mercurio ; nè sarebbe fuori di proposito assicurarsi del rimedio raccomandato da CELSO nell' induramento invecchiato de' testicoli , derivante da qualunque siasi cagione. È questo un cataplasma , preparato colla radice della *Momordica elaterium* bollita nel vino o nel mele (*mulsum*), ed indi schiacciata.

In quest' ultimi tempi si sono profusi degli elogi alla decozione della corteccia della radice del *daphne mezereum* (*mezerco*) usata internamente , non che al cataplasma fatto colla polvere di questa radice : ma entrambi questi rimedj esiggon somma prudenza a motivo dell'acrimonia di una tal pianta. Molti ammalati ai quali amministrai questa decozione ne restavano così disagiati , che non vollero più oltre continuarla. È molto probabile , che allora quando essa corrisponde ai voti , ciò non sia che destando delle nausee , e dei vomiti. ACREL , rinomato chirurgo di *Stockolm* , ha pubblicato alcune osservazioni , con le quali fa vedere che la decozione della radice dell' *Ononis spinosa* (*ononide*) data internamente ha avuto un felice successo in parecchi avvenimenti in cui nulla si era ottenuto da altri rimedj. Egli fa bollire una mezz'oncia da questi radice in una libbra e mezza di acqua , che di poi si riduce a una libbra : addolcita questa pozione con dello sciroppo ne dà all' infermo una cucchiata per ogni tre ore.

Altri medici , dopo ACREL , hanno ottenuto del pari de' buoni effetti dalla decozione dell' *ononide* , preparata con un' oncia di questa radice bollita in una

libbra di acqua, da usarne in tutt' i giorni. Altri finalmente prescrivono una dramma della radice in questione, ridotta in polvere, ed amministrata due volte al giorno.

Il professore PLENCK raccomanda l' uso della radice dell' *atropa mandragora* (*mandragola*) polverizzata, di cui si prepara un cataplasma da applicarsi caldo. Si è prescritto non meno in tali rincontri l' uso interno ed esterno della cicuta (*conium maculatum*).

Io raccomanderei ne' casi ostinati le fumigazioni mercuriali applicate alle parti inferme in ogni quindici giorni per un sol quarto d' ora, o pure mezz' ora.

Si è trovato benanche vantaggioso, come si è avvertito di sopra, l' uso di un linimento ammoniacale, composto di olio mescolato con dell' ammoniaca; e in talune circostanze si è ottenuto lo stesso effetto dai fomenti di muriato di ammoniaca (*sale ammoniaco*) ed aceto, discolti nell' acqua.

Il Dot. BIRCH, chirurgo in Londra, mi ha assicurato, che egli in questi casi si era prevalso più volte felicemente dell' elettricismo.

Ci fa sapere VAN-SIWIETEN, che per un induramento cronico indolente de' testicoli egli avea impiegato un' uncia di carbonato di calce, *calce effervescente*, disciolto in una libbra di vino acidetto d' Austria, o di vino del Reno; e di questa mistura se ne davano mattina e sera tre, o quattro cucchiariate. Io ebbi l' occasione di vedere questo infermo, il quale mi riferì, che dopo l' uso di questo rimedio si era trovato sempre perfettamente bene, ma che il suo male non derivava da sorgente venerea. Quando

non si abbia di questo vino potrebbesi sostituirgli l'acetato di calce , o forse meglio il muriato di calce (*sal muriato calcareo*) , o finalmente il muriato di barite (*sal marino baritico*).

Intanto fa d'uopo avvertire , che talvolta tutti questi rimedj restano senza effetto , soprattutto quando l'induramento siasi protratto ostinatamente per più mesi , o per più anni , e quando deriva da una blenorragia sifilitica mal curata o disprezzata , o soppressa.

In molti tumori o induramenti di questa fatta , non che in talune malattie della vescica , e dell' uretra , e precisamente in talune specie di ottalmie delle palpebre , solite a susseguire alle blenorragie disprezzate o mal curate , ho osservato , che dopo aver inutilmente esauriti tutti i più accreditati rimedj , gl'infermi ne sono rimasti guariti coll' essere stati attaccati da una nuova blenorragia sifilitica. Una numerosa serie di osservazioni mi determinò finalmente a porre in uso un nuovo spediente ne' casi ostinatissimi di un tal genere : questo è l'inoculazione della blenorragia. Io aveva veduto messo a partito per la prima volta questo rimedio , circa venti anni fa , in un cospicuo ospedale militare. Per quanto possono valere le molte obbiezioni , che si producono avverso a questa pratica , ogni medico , cui è a cuore il ben-essere de' suoi infermi , e che conosce le penose conseguenze , che talvolta accompagnano siffatti induramenti , costui agevolmente converrà meco che in tali casi val meglio tentare un rimedio dubbio (*remedium anceps*) che esporre l'infermo ad essere investito da un cancro , o da altri inconvenienti , i quali poi termina-

no coll' ultimo de' mali, o con una necessaria estirpazione del testicolo. Non lascio di proporre questo nuovo mezzo con tanto più di fiducia, in quanto che l'esperienza fatte in grande in alcuni ospedali militari, e quelle della mia pratica privata sono state sempre coronate dal successo. Per eseguire una tale inoculazione artificiale s' introduce nell' uretra, col mezzo di una corta candeletta o con qualunque altra manovra, della materia presa da un infermo, attaccato da blenorragia, o da ulcera sifilitica: si lascia in quest' apparecchio la candeletta per qualche tempo, e si perviene a produrre ivi un'irritazione, e quindi una blenorragia (a). (Ved. il *Cap. seguente*) (*).

(a) Da qualche tempo io mi sono servito di una semplice candeletta senza alcun veleno, che ho lasciata applicata sin che abbia prodotto una sensibile irritazione nell' uretra, e ne ho ottenuto lo stesso effetto, come se fosse stata impregnata dal veleno sifilitico. (*Nota dell' Aut.*.)

(*) Gli oggetti proposti in questo paragrafo avrebbero determinato l' Annotatore a delle discussioni più precise e senza la nota che l' Autore vi appone. L' inoculazione di una malattia esige de' calcoli i più estesi che sia possibile, prima di decidersi; ed è in un solo caso che merita l'assenso universale, quando cioè preserva da un imminente pericolo senza ch' ella ne abbia alcuno in se stessa. Rimonta a questo tenore la sola inoculazione del *vajuolo vaccino*. Ma sarebbe poi tale l' innesto di una blenorragia per risolvere gl' induramenti di cui si tratta? Senza questo nuovo espediente sarebbero essi incurabili, e micidiali? La blenorragia, innestata su parti così male

Avvi delle infiammazioni , e degl' induramenti dei testicoli , o de' vasi spermatici , i quali vengono prodotti , come si è di già avvertito , da altre cagioni interne od esterne , val quanto dire da una contusione , da una metastasi delle parotidi etc. ed è di questi che gli antichi han fatto menzione , segnatamente *IPROGRATE*, e *CELSE*. Ma il trattamento di tali malattie non entra nel piano di quest'opera. Soltanto mi limiterò a riferire un caso particolare , che ho avuto occasione di osservare , e che merita l'attenzione del clinico.

Un giovine di 25 anni, bersagliato da tumori scrofolosi intorno al collo, dietro la prescrizione fattagli da un medico beve la decozione de' legni ; ma avendo egli seguita questa norma per alcune settimane , si vidde attaccato da una tosse , che a capo di quindici giorni produsse una *emottisi*. Quantunque si fosse abbandonata sul momento la decozione , e fatto uso col mio parere di molti altri rimedj , la tosse continuò per più mesi , e fu accompagnata da tempo in tempo da sputo di sangue , o di un moccio sanguinolento. Consultato su di ciò , feci sentire , che io credeva affetti i polmoni da tubercoli scrofolosi, avverso i quali non conosceva alcun rimedio, onde impegnai l'infermo a consultare quattro più rinomati medici del paese. Le prescrizioni , che n'ebbe , non produssero su la tosse il menomo effetto, ma egli se ne ritrovò vantaggiato per

affette , si sarebbe sicuro , che non men dal canto suo a delle sinistre conseguenze? . . Ma queste riflessioni si rendono inutili quando si tratta di applicare una *semplice candeletta senza alcun veleno*. (*Il Tradutt.*)

varj rignardi. Mangiava con appetito, e dormiva assai tranquillamente. Un giorno venne a trovarmi languendosi di una gonfiagione dolente nelle due anguinaglie, ma molto più da un lato, che dall' altro. Esaminando la parte, trovai il cordone spermatico notabilmente ingrossato. Gli domandai se avesse avuto commercio con femmine: egli mi attestò sul suo onore di non averne conosciuta alcuna, temendo d' infranciosarsi, ma che aveva di già sofferto altre volte lo stesso incomodo, e che lo risentiva costantemente quando era in compagnia di femmine, che eccitavano fortemente i suoi desiderj; che ciò si rendeva talvolta estremamente doloroso, e quindi lo obbligava ad iscarsare siffatte occasioni per quanto gli era possibile. Or essendosi ritrovato nel giorno avanti in una situazione di questo genere, egli avea risentito lo stesso dolore, ma questo erasi protratto più a lungo dell' ordinario, ed a segno d' averlo forzato a cercare dell' ajuto. Io gli consigliai di bagnare le parti con acqua fredda, con che il suo disagio restò vinto fra pochi giorni. Tali furono i preliminari, di cui ho creduto dover rendere conto.

Alcuni mesi dopo egli si dolse che uno de' suoi testicoli era addivenuto durissimo senza alcun motivo apparente. Gli rinnovai le inchieste sul commercio colle femmine, ed egli mi ripeté quel tanto che a tale riguardo mi avea detto da prima; ma ingenuamente mi disse, ch' erasi frequentemente masturbato, non credendo che gli avesse potuto arrecare del male. Gli prescrissi l' uso della cicuta, e tutti i risolventi così esterni, come interni che somministra la materia me-

dica; ma senza alcun sollievo. Il testicolo si rese dolente, ed ingrossava da giorno in giorno. Finalmente il tumore si ruppe, e diede fuori una poca quantità di materia purulenta. Nel mio ritorno in città, dopo l'assenza di qualche mese, l'infermo mi disse che durante quel tempo se n'era avuta una picciola evacuazione, ma che intanto scappavano giornalmente dall'ulcera alcuni pezzetti come de'filamenti bianchi. Coll'ispezione m'avviddi, che il testicolo si era ridotto al volume di una nocciuola, e l'ulcera si era quasi intieramente chiusa; in fatti a capo di qualche settimana si trovò affatto cicatrizzato. Per altrò la sua tosse avea continuato a molestarlo sempre; ma egli non compariva più dimacrito di quel che lo era la prima volta quando venne da me. Per ogni tre o quattro mesi, tosto che sembrava aumentarsi l'irritazione della tosse, come egli temea di sputare del sangue, così si faceva salassare di proprio parere. I cordoni spermatici di ambi i lati erano nello stato naturale.

Nello stesso mese dell'anno seguente l'altro testicolo fu colpito precisamente dello stesso incomodo che il primo. Un abile chirurgo, che nell'anno precedente in mia unione avea diretta la cura, fu chiamato nella mia assenza. Ma quantunque gli si fossero amministrati tutti i rimedj, che io avrei creduto ben anche dovergli prescrivere, trovai nel mio ritorno, che la malattia continuava, ed erano di già scorse sei settimane. Sul termine della settimana il testicolo si ruppe, ed ogni giorno venivano fuori de' pezzi intieri de' vasi spermatici dalla sua tessitura. A capo di tre mesi questo si ridusse alla stessa grossezza del

compagno. Non vi era alcuna conflagrazione ne' cordoni spermatici, e l' infermo mi assicurò, che egli si era fedelmente addetto al mio consiglio, avendo per due anni intieri rinunziato affatto alla cattiva abitudine, di cui ho parlato. La tosse continuò, e gradatamente lo rovinò di maniera, che due anni dopo se ne morì.

Il medico, che fu l'ultimo ad assisterlo, mi fece sapere che nell' autopsia cadaverica si era trovata una vomica in uno de' polmoni, e molti tubercoli, o de' grossi tumori induriti in entrambi; ma egli non avea esaminati i testicoli. Io non pretendo determinare da quale sorgente fosse derivata questa malattia de' testicoli; se ella si dovesse riguardare come una produzione della malattia scrofolosa, o come un effetto della mastuprazione. Intanto ne ho semplicemente rapportato la storia, come un'osservazione particolare e rimarchevole, dalla quale si rileva che i testicoli possono talvolta passare alla suppurazione, malgrado una cura la più attenta e metodica.

DEL CANCRO DE' TESTICOLI.

Allorchè l' induramento de' testicoli è trascurato, o ch'esso resiste a tutti i rimedj, addiviene qualche volta dolente, e prende col tempo un carattere cancerigno. Se ciò ha luogo non si può indugiare a rimediarcì coll' estirpazione del testicolo; ma prima di dar di piglio a questa operazione, è necessario esaminare attentamente se i vasi linfatici del cordone spermatico ne sono nel tempo stesso attaccati. In questi

casi l'estirpazione è un'operazione inutile (*) nè lascia con sue le funeste conseguenze di compromettere la riputazione del chirurgo; dappoichè parecchie dissezioni di cadaveri, che noi abbiamo fatto in Londra, ci hanno dimostrato, che in tali circostanze trovasi egualmente affetto il rene dello stesso lato in cui vanno a por fine i vasi linfatici del testicolo; ed è perciò, che il male addiviene in quel caso incurabile.

C A P. VI.

Dell' Ottalmia, dell' infiammazione degli occhi, e della sordità, prodotte dalla soppressione della Blenorragia sifilitica.

Vi sono tre diverse specie di Ottalmie sifilitiche. La prima e la seconda, riconoscendo la loro origine dalla Blenorragia, appartengono a questo capitolo. La terza, prodotta dal veleno sifilitico sparso nel sistema, avrà altrove il suo posto in quest' opera.

Comincerò dall' esporre qui ciò che riguarda la

(*) Quanto sarebbe meno in attività la *Chirurgia efficace od' operatoria* se prima di venire alle sue risorte si avesse la cura di ben analizzare il disordine, pel quale si impiegano! Ma a che deve essere diretta quest' analisi? Non più che all' importante oggetto di distinguere le malattie *universali* dalle *locali*; distinzione cui si perverrà con franchezza tosto che si sarà persuaso, che non o nella cognizione de' sintomi, ma in quella delle cause che consiste la vera scienza patologica. (*Il Tradutt.*)

prima, ch'è la più acuta, la più violenta, e la più pericolosa di tutte l'ottalmie, ch'io conosca.

Più volte mi sono imbattuto in questa terribile malattia, ma felicemente non mai sul proposito di alcuno degl' infermi affidati alla mia cura. Tutti i Medici, con cui ho conferito su quest' formidabile morbo, ed i quali avevano avuto l'occasione di osservarlo sovente nella loro pratica, erano d'opinione, che questa ottalmia prendesse la sua origine dalla *Gonorrea virulenta* ritrocéduta, e gittata negli occhi, com' essi dicevano, per metastasi.

Per quanto io mi sappia, non si è mai osservato che questa malattia abbia luogo nelle femmine. Io ne ho soltanto degli esempj. in uomini attaccati contemporaneamente da Blenorragia sifilitica. Mancando di un certo numero di fatti, e di esatte osservazioni su questo genere di ottalmie (dappoichè non conosco alcun Autore, che ne abbia trattato *ex professo*) io vado a trascrivere dal mio giornale ciò che vi si scorge a questo proposito di più rimarchevole; e di più istruttivo.

In tre casi; in cui ebbi occasione di vedere un'ottalmia di tal fatta, ella comparve nell'inverno in climi freddi, dopo che l'infermo, attaccato da una Blenorragia recente, o, come suol dirsi, da una *gonorrea virulenta*, si era esposto all'impressione di un freddo intenso, ed in aria aperta. In due di questi casi ambi gli occhi furono affetti nel tempo stesso, e sull'istante. Niuno di quest' infermi aveva sofferto per l'addietro il menomo male di occhi. In tutti e tre i divisati ricontri si vide notabilmente diminuito, o sop-

presso lo scolo dall' uretra dopo il cominciamento dell' ottalmia ; ed intanto si presentò per gli occhi l'evacuazione di una materia puriforme di color giallo-verdastro , simile a quella di una Blenorragia , accoppiandosi a ciò de' dolori lancinanti , che divenivano insopportabili al più debole contatto della luce. Per quanto mi fu permesso di distinguere in quei momenti di esame , che i dolori non mi lasciavano prolungare , una materia simile a quella , che colava dagli occhi , sembrava stravasata per tutta la camera anteriore dell' occhio , e come infiltrata tra le lamine della cornea trasparente. Niuno de' rimedj adoprati in questo caso ebbe effetto , e la malattia finì colla cecità.

L' ultimo infermo era un giovane di 29 anni , che serviva nell' armata dell' Imperatore in qualità di Capitano. Costui fu destinato a montar la guardia in Corte nel mese di Gennajo , mentre era bersagliato da una violenta gonorrèa. Sfortunatamente la giornata era fredda all' estremo , ed egli fu costretto dal suo disimpegno a restare lunga pezza esposto all' aria nel giorno e nella sera. Verso la mezza notte cominciò a risentire contemporaneamente in ambi gli occhi dei dolori vivissimi , i quali immantinenti si accrebbero a segno da non poter sopportare in alcun modo la luce. L' indomane quest' accidente fu seguito dallo scolo di materia puriforme dagli occhi. Osservando l' albuginea parve notabilmente infiammata , e molto gonfia. Per sua sventura cadde costui fra le mani di un Medico niente esperto , che gli prescrisse de' rimedj generali , come flebotomie , purghe , etc. , con de' fomenti di cicuta. Nel terzo giorno , esaminando meglio le cose ,

si trovò la cornea intieramente opaca, ed un ipopio (*) bello e formato; per altro non vi si ravvisava alcuna esulcerazione. Si continuò nell'uso della cicuta, ma senza effetto, com'è facile immaginarsi. Trascorsi dieci in dodici giorni, l'infiammazione incominciò a calmarsi, e lo scolo degli occhi venne a cessare; ma la cornea non riacquistò la sua trasparenza: che anzi vedevasi estremamente densa, e l'infermo restò cieco in vita. In costui ravvisai senza equivoco le arterie della cornea trasparente; derivanti dall'albuginea, infiammate e così piene zeppe di sangue rosso, come se fossero state injettate con alcuna preparazione anatomica. Elleno conservavano ancora questo stato nella quinta settimana della malattia, allorché vidi l'infermo per l'ultima volta.

I Medici, che furono consultati nell'ottalmie su descritte, non avevano tentato nè l'incisione della cornea, nè alcun mezzo da ristabilire lo scolo dall'uretra. Intanto queste sono le due principali risorte, dalle quali mi aspetterei qualche notevole sollievo in simili casi, senza rinunziare all'uso interno del mercurio e specialmente l'ossido-muriato di mercurio, senza trascurare nullameno le evacuazioni locali e generali per sagnie, pe' purganti, sangnisughe, vescicatorj per intrattene-

(*) Così va detto quell'ammasso di umore giallognolo, che si ravvisa nella camera anteriore dell'aqueo, e talvolta nella posteriore. Credesi derivare da un addensamento di linfa concrescibile, che trasudi dalla carotide, e dall'uvea; e che perciò non sia un'effettiva marcia. (*Il Tradutt.*).

re così la suppurazione. L'incisione della cornea per evacuare la materia travasata debbe esser fatta al cominciamento della malattia.

Dissipati i sintomi infiammatorj, sussiegue a queste ottalmie in quella porzione della congiuntiva, che copre la cornea, un' opacità, impropriamente contrassegnata col nome di *Pterigium*, o *Pannus* (*). Oltre l'opacità della lamina esterna della cornea, sovente quest' ultima addiviene pure opaca. In tale rincontro non v'è escrescenza da estirpare; ma gli sforzi del medico debbono tendere, come molto giudiziosamente lo ha osservato il Professore RICHTER di *Gottinga*, a ristabilire la pellucidità, o trasparenza perduta. Questa malattia, individuata coll' appropriato vocabolo di *Leucoma* (**), ripetesi dal ristagno, o condensamento degli umori, di cui si deve cercarne il dissipamento, tutte le volte che

(*) Intendesi precisamente col nome di *Pterigio* l'apparenza di una picciola membrana non-naturale, rossocinericcia, di figura triangolare, la quale partendo dall'angolo interno dell'occhio presso alla caruncola lagrimale, va mano mano a distendersi sulla cornea. Ecco perchè l'opacità, di cui fa menzione l'autore, impropriamente ritiene il vocabolo di *Pterigio*. (*Il Tradutt.*).

(**) L'opacità della cornea derivante dal ristagno o condensamento degli umori, credesi meglio espressa col nome *Albugine*, riserbandosi l'altro di *Leucoma* a quella opacità, che deriva da una cicatrice callosa e dura della cornea in conseguenza di ulcera, o di ferita con disorganizzazione della parte. (*Il Tradutt.*).

e della sordia, per la blenorragia soppressa. 67

la malattia è recente; ma ciò non col mezzo di rimedj interni, bensì con dei topici, quali sarebbero il muriato di mercurio, il borace, l'alcali volatile (*). Se la malattia è invecchiata, questi rimedj non produrranno alcun effetto; e l'operazione chirurgica sarà non meno inutile, quando la cornea sia egualmente opaca. Se la congiuntiva, che copre la cornea, e che ne forma la lamina esterna, sembra soltanto affetta, dopo

(*) Tra i topici corroboranti sono da prescegliersi quelli, che abbiano un'approvata sicurezza, ne saprei quanto ciò fosse applicabile all'alcali volatile. In sua voce si potrebbe contare molto sulla pomata ottalmica di *Junin*; ed in grazia dell'efficacia di questo rimedio non sarà discaro, che qui se ne riporti la formola:

℞. Tuzia preparata, e
Bolo Armeno, di ciascuno 3 jj
Precipitato bianco 3 j

Queste droghe ben polverizzate s'impasteranno con una mezz'uncia di grasso fresco e lavato più volte coll'acqua di rose. Se la circostanza sembra esigerlo, si può raddoppiare la dose del grasso.

Si fa uso della pomata suddescritta introducendosene una porzione, a un dipresso quanto un grano di frumento, tra le palpebre ed il globo dell'occhio, vicino all'angolo esterno. Indi si terrà chiuso l'occhio, e si strofineranno dolcemente le palpebre. Dopo qualche ora l'occhio potrà lavarsi con acqua tiepida. (*Il Tradutt.*)

avere impiegato senza successo i summentovati rimedj, si deve tentare di separarnela. Per quest' oggetto deve farsi un taglio circolare intorno al lembo o bordo della cornea, siasi che la congiuntiva si trovi in uno stato di tensione, siasi di rilasciamento. Quest' incisione sarà seguita dopo qualche giorno dallo sfogliamento della congiuntiva. Se l' infermo può distinguer la luce prima dell' operazione, v' è più a contare sulla riuscita.

Passo ad esaminare la seconda specie di ottalmie, di cui ho parlato di sopra. È questa un' infiammazione cronica degli occhi, soprattutto delle palpebre, sovente accompagnata da piccioli ulceri delle glandole sebacee, con un distillamento di una materia densa e giallastra: ella è indicata col nome di *Psorottalmia*. Nel decorso della mia pratica mi sono imbattuto in molte di quest' ottalmie. Sul principio, non conoscendo la loro origine, io era ben dolente di vedere che vi s' impiegavano infruttuosamente i migliori rimedj anti-ottalmici: intanto, lunge dall' attribuire il cattivo successo all' inefficacia de' rimedj, come la maggior parte de' medici, e de' chirurghi ha costume di fare; quando non si ottiene l' intento, stimai più conveniente rifonderlo a mia ignoranza sulla vera indole della malattia. Ho ben tosto avuto occasione di vedere che non mi era ingannato.

In Londra un giovine venne a consultarmi per un' ottalmia di questa specie. Dopo aver cimentato senza effetto i più efficaci rimedj interni ed esterni, ch' io conosceva, egli lasciò di accudirmi. Non mi si fece più menzione di lui per lo spazio di due mesi, allor-

lorchè un giorno venne a consultarmi per una Blenorragia sifilitica. Mi raccontò, che aveva conferito, durante la sua assenza, con parecchi Medici sull'ottalmia; ma che tutte le loro prescrizioni non avevano prodotto niun migliore effetto delle mie; e che essendo stato attaccato da una Blenorragia da circa otto giorni, egli aveva incominciato a risentire del sollievo negli occhi dopo il terzo giorno dello scolo; così che l'ottalmia, diminuendo di giorno in giorno, di già se ne trovava allora perfettamente guarito. Avendogli domandato se per l'addietro avesse mai avuto qualche gonorrèa, mi ripose, che ne avea sofferta una, qualche tempo prima che fosse venuto a consultarmi sulla sua malattia degli occhi; e soggiunse, che gli avea costato dell'incomodo per lunga pezza, ma che finalmente lo scolo era cessato. Egli, come disse, non me ne avea fatto parola, credendo che non vi fosse alcun rapporto tra la gonorrèa, e la malattia degli occhi, che gli era soppravvenuta molte settimane dopo.

Contenevasi in questo racconto una lezione per me troppo interessante per obbliarla. Dopo ciò tutte le volte, in cui mi si è presentato un caso simile d'ottalmia, non ho mai mancato di prender conto dall'infermo se avesse sofferto precedentemente qualche Blenorragia, o gonorrèa virulenta, e se questa fosse stata curata, com'è dovere. In tutti questi casi, e soprattutto quando gl'infermi mi assicuravano di aver messo alla prova infruttuosamente molti rimedj interni ed esterni per la loro ottalmia, ho sempre consigliato l'inoculazione della Blenorragia, come il mezzo il più

sicuro, e sollecito per guarire dalla *psorottalmia*; ed ho avuta la soddisfazione di vederne guariti la maggior parte, anche senza alcun' applicazione esterna. Si rinviene un caso di questa fatta in un Trattatino sull' ottalmia scritto dal Dottor LANGE: il caso merita di essere quì inserito. Un macellajo venne nell' Ospedale di Buda (Capitale dell' Ungheria) per prendere consiglio su di una violenta infiammazione di entrambi gli occhi, ed il Professor PLENCK, esaminando l' infermo, trovò, che quest' ottalmia proveniva da una *Blenorragia* recente, ch'era stata malmente curata o soppressa; e propose l' inoculazione della *Blenorragia* a fine di ristabilire lo scolo per l' uretra. L' infermo, sentendo di che si trattava, ripose che quando non vi bisognava altro, che questo, egli troverebbe ben tosto il suo rimedio. Parò, e ritornò otto giorni dopo perfettamente guarito dalla sua ottalmia, a domandar consiglio per una gonorrèa che si avea procurata, come egli diceva, dalla stessa persona che l' avea infettato la prima volta.

Ho osservato parecchie altre ottalmie, e degli ulceri nelle palpebre, nelle narici, e nelle labbra, accagionate verosimilmente per difetto di nettezza, e di attenzione, allorchè i malati portano le mani nel viso dopo aver toccato le parti affette dalla *Blenorragia* o da ulceri sifilitici. Un caso, comunicatomi da un Medico di mia conoscenza, conferma questo sospetto. Un uomo, solito a lavarsi gli occhi colla sua urina, in un giorno tenne dietro alla sua abitudine dopo un coito impuro, senza pensare agli effetti, che potevano

derivarne: la conseguenza di questa inavvertenza si fu un'ottalmia delle più terribili (*).

(*) L'oggetto dell'*Ottalmie sifilitiche* era troppo interessante per non meritare l'analisi, che il benem. Autore ce ne ha presentata. È ben da consolarsene coll'Umanità, che questo male non sia tra i più consueti prodotti del contagio venereo; ma quale sterminio si atreca per esso alla più nobile funzione, quando si ha la disgrazia d'investirla! Intanto non si può disconvenire dall'Autore sull'oscurità dell'oggetto proposto, almeno per ciò che ne riguarda l'etiologia.

Non facendosi qui menzione di quell'Ottalmia, ch'è il risultato della lue confermata, se ne limita l'analisi per quelle che sembrano dovute ad una specie di *riassorbimento* del materiale della Blenorragia. Esse si riducono a due, di cui la prima si presenta come un'infiammazione acuta dell'occhio, e quindi sembra estesamente meritare il nome appropriantole; mentre nella seconda si riguarda piuttosto una specie d'infiammazione cronica delle palpebre, ossia una *Psorottalmia*. Meno ovvia la prima non lascia di essere nel ruolo de' fatti; più ovvia la seconda non abbraccia meno vuoti per intenderne la derivazione.

Il primo articolo, che a riguardo di esse merita un'attenta disamina, si è il vedere quanto sia possibile il decantato *riassorbimento* del materiale blenorragico, che si assume dalla maggior parte de' Medici come la causa occasionale di tali disordini; benchè l'Autore non sembri molto inclinato a sostenerla. Per introdursi convenientemente in questa discussione cominceremo dal domandare se l'*Ottalmie*, di cui si tratta, si possano considerare come sintomi di lue confermata. Si risponderà

Della Cofosi, ossia della sordità prodotta dalla soppressione della Blenorragia sifilitica.

Un sol caso mi si è presentato nella mia pratica, in cui una completa sordità ebbe luogo dietro

francamente di no. Nell'affermativa non anderebbero separate dalla terza specie, come giudiziosamente lo ha fatto *Swediaur*. Si aggiunge a ciò, che per supporre quell'ottalmie come sintomi di lue generale, dovrebbero esse susseguire a quelle tali Blenorragie, che possono effettivamente menare alla lue; val quanto dire a Blenorragie accompagnate da esulcerazione interna nel Canale dell'uretra, od almen tali, che abbiano nella loro sede un'estensione molto calcolabile. Or ciò è contrario al fatto, anche perchè l'Autore osserva, ch'elleno non mai han luogo nelle femmine.

Si deduce da queste riflessioni, che l'*Ottalmie*, analizzato in questo luogo, non offrono un risultare di quell'*assorbimento*, che mena alla lue generale o confermata. Sarebbe dunque un'altra specie di *assorbimento* quello, che si suppone in iscena nel loro incontro? Ma dicasi di buona fede: quante potremo darcene a credere di queste spezie di *assorbimenti*? Non esiste a quest'uopo un sol apparato di vasi? Com'è dunque, che il materiale sifilitico si riassorbisca talvolta dalla sopraffaccia dell'uretra, ed invada l'intero sistema, e tal altra volta, restando immune il sistema; non si dirigga che per gli occhi? Un'altra riflessione: il *riassorbimento*, che si stabilisce in questo genere di *Ottalmie*, si vuole accagionato da un colpo di freddo; ma questa bassa tem-

una *Blenorragia* sifilitica, la quale fu soppressa al decimoterzo giorno coll' uso interno della trementi-

peratura, corrugando le boccucce de' vasi linfatici, favorirà o piuttosto si opporrà agli assorbimenti?

La serie di queste riflessioni potrebbe estendersi di vantaggio, e quindi se non diroccare da' fondamenti, almeno rendere molto sospetta l'etiologia rapportata sul proposito di tali *Ottalmie*. Ma ch'è da credersene in sua vece? A farla breve, nella difficoltà di ammettere il *riassorbimento* cennato; giovami riportarle ad una specie *d' inoculazione*, che imprudentemente se ne faccia, stropicciandosi gli occhi colle mani cospurate del *pus* venereo. L'Autore n'è garante coll'osservazioni rapportate nell'ultimo paragrafo, ed io nella mia pratica ne ho sempre formato un precetto ai *Blenorragici*. Mette poi il colmo alla mia persuasione l'osservare, che in siffatti casi, lunge dal temere un *riassorbimento* privativo per gli occhi, ha luogo indifferentemente l' inoculazione e per gli occhi, e per le narici, e per le labbra, per quei siti a buon conto, dove è solito portarsi le mani per toccarli, o stropicciarli.

Partendo da queste idee si spiega benissimo 1.º l'insufficienza de' soliti rimedj anti-ottalmici per la guarigione di tali malattie 2.º l' infiammazione, che si manifesta da prima nell'albuginea, ed indi ne' vasi, che da questa passano nella cornea trasparente 3.º i dolori lancinanti, lo scolo della materia puriforme, gli ulcersi sulle palpebre, il guasto finalmente dell'organo. Intanto il piano curativo proposto dall'Autore coincide colle stesse mire; benchè mi sembri, che debba avere una dettagliata successione da modificarsi sulle circostanze. In effetti le *evacuazioni locali* sono opportune nel caso di mi-

na. L'infermo era un uomo di 26 anni, e di robusta complessione; non avea alcun' ulcera alle parti genitali, e non avea giammai provato il menomo sintomo sifilitico: egli mi assicurò, che quest'era la prima volta, in cui fosse stato infettato. Una cura mercuriale fece sparire una tale sordia.

Alcuni Autori dicono di aver osservato un'infiam-

tigare l'irritazione, prodotta negli occhi dal materiale venereo ivi portato. I *vescicatori* ed i rimedj topici astringenti converranno nel rincontro di essere cadute quelle parti in uno spossamento, e quindi tutte le volte che vi siano degli ulcersi atonici. Ma l'uso interno del mercurio sarà necessario ancora, dappoichè una *gonorrèa degli occhi*, se mi è lecita questa frase, non si limiterà mai ad una località, come lo è ordinariamente quella dell'uretra. La manovra chirurgica per altro non sembra meritare ognora molta fiducia; tranne il caso, in cui si faccia qualche incisione nella cornea colle mire di dare lo scolo ai materiali ristagnati fra le di lei lamine. Ma se l'opacità della cornea è un *leucoma* effettivo, non si potrà attendersi dell'ajuto nè dalla perforazione o taglio qualunque della cornea, nè dalla raschiatura delle di lei lamine esterne, nè da qualunque altro espediente; dacchè la pellucidità mai più riviene in una membrana disorganizzata.

Ma che diremo dell'*innesto* della *Blenorragia*, che si propone in questo caso, come l'ultimo de' rimedj? Io mi riporto alle riflessioni avanzate su questo proposito nel cap. sul Tumore de' testicoli e pongo termine a questa nota col ricordare, che le poche ed isolate osservazioni sono un ben fragile sostegno ai canoni generali. (*Il Tradutt.*).

mazione delle orecchie, accompagnata da scolo di materia puriforme, prodotta dalla soppressione di una Blenorragia sifilitica. Io non esiterei a raccomandare nei casi ostinati dell'affezione di quest'organo lo stesso rimedio, che per l'ottalmie prodotte dalla stessa causa; cioè l'inoculazione della Blenorragia sifilitica. (*).

C A P. VII.

Del tumore del ginocchio (Gononcus) durante la blenorragia sifilitica.

Talvolta negli uomini sussiegue alla Plenorragia dell'uretra un gonfiamento molto considerevole del ginocchio (non al raro di entrambi i ginocchi, e del calcagno nello stesso tempo), accompagnato da terribili dolori nelle articolazioni. Questi dolori, che qualche volta vanno uniti ad una febbre sintomatica più o meno forte, durano per quindici o venti giorni; e dissipandosi gradatamente lasciano un'immobilità nell'articolazione, che continua per più mesi.

(*) È lodevole la riserba dell'Autore sul conto della sordità blenorragica. Egli ne annunzia un sol caso come derivante dalla soppressione dello acolo gonorroico; soppressione, che non saprei con quanta giustizia possa ripetersi da un diuretico, com'è la trementina. Ma si dirà: Una cura mercuriale dissipò questa sordità. Ebbene: sarebbe stata ella perciò a tutta prova d'indole venerea? Quanti ingorgamenti, quante atonie si guariscono col mercurio? Or dopo tutto ciò si potrebbe concludere col progetto dell'Autore? (*Il Tradutt.*).

Una tal malattia attacca soprattutto quei giovani, i quali dietro ad ogni genere d'intemperanza vengono attaccati da una Blenorragia, cui ella sembra avere degl' intimi rapporti (*).

È da meravigliarsi, che alcun Autore non abbia parlato di questa malattia come conseguenza o sintomo della Blenorragia. Intanto ella non è molto rara; dappoichè io ne ho veduto sei, ad otto esempj nel corso della mia pratica, ciascuno dei quali era sopravvenuto tra l'ottavo, e decimosesto giorno della Blenorragia; ed in tutti questi casi lo scolo dell' uretra erasi sensibilmente diminuito, e talvolta soppresso affatto.

Io non oso decidere sul carattere di questa malattia, mancando di osservazioni sufficienti; ma in tutti i casi, che son pervenuti a mia cognizione, il male sembrava partecipare del carattere gottoso; tranne che gl'infermi erano dell'età di 23 in 30 anni; che il colore della pelle non era affatto cangiato; e che si poteva toccare senza che l'infermo vi soffra molto.

Questo gonfiamento si dissipa a poco a poco col l'uso interno di molte bevande dolci, e diluenti, ed esternamente con quello delle fregagioni fatte con linimento ammoniacale; ma soprattutto con un unguen-

(*) Questa è una specie della malattia, che l'Inglese chiamano *White swelling*, ossia *tumor bianco del ginocchio*; dacchè la pelle non cangia di colore. La sede di questo male è ne' *saccoli mucosi*, che si trovano al di sopra dell' articolazione del ginocchio. Sarebbe a desiderarsi, che si avverasse se queste Blenorragie sono piuttosto artritiche che sifilitiche (L'Aut.)

to liquido, preparato con della gomma ammoniacca, disciolta nell' aceto scillitico (*).

C. A. P. VIII.

Della Fimosi, e della Parafimosi.

La parola *fimosi*, che viene dal greco *φωσ* *præcludo*, *obturo*, indica quella malattia, in cui il prepuzio è così rinserrato da non potersi rovesciare in dietro per denudare la ghianda.

Vi sono in Europa parecchi individui, il di cui prepuzio naturalmente è così stretto, che non si lascia ritirare abbastanza per metterè la ghianda a scoperto. È questa la *phimosis connata* dei Nosologi, della quale qui non si tratta.

La malattia in questione si riduce ad un' infiammazione delle membrane, che formano il prepuzio, accompagnata dal tumore, dell' arrossimento, e dal riscaldamento di questa parte: essa è prodotta dal ve-

(*) Il Tradutt. ha non meno qualche esempio di *Gonocoele del ginocchio*, su di cui poteva cadere qualche sospetto di rapporto con della Blenorragia. Il fatto è, che il tumore succennato ha percorso costantemente il periodo de' tumori reumatici acuti, e quando il *Gonocoele* si è dissipato, non si è riprodotto scolo alcuno blenorragico. Egli crede perciò, che non vi sia molto a contare sulle relazioni che abbia questa malattia colla gonorrèa. Il piano curativo indicato a tale proposito conferma la credenza su esposta.

leno sifilitico, o da alcun' altra acrimonia, gittata tra la ghianda ed il prepuzio, o infiltrata tra le membrane, da cui risulta quest'ultimo. Essa è spessamente il seguito degli ulceri, annidanti nell'interno del prepuzio, o pure dalla Blenorragia della ghianda.

Coloro che hanno naturalmente la ghianda coperta da un prepuzio più stretto, o nei quali il freno è troppo corto, o troppo angusto, van più soggetti a questa malattia. Le nazioni, che si fanno circuncidere, ne sono esenti.

Si è raccomandato in questo caso di ricorrere immediatamente all'incisione del prepuzio, e mettere in tal modo a scoperto le parti per potervi applicare i rimedj convenevoli, e prevenire i bubboni, o l'ingrandimento degli ulceri, se ve ne sono. Sovente quest'operazione è necessaria affatto; ma non vorrei, che si faccia senza de' pressanti motivi: dappoichè v'ha de' rincontri, in cui nella piaga, che risulta dall'incisione, si formano dell'escrescenze fungose ostinatissime, e di una conseguenza più penosa della malattia primitiva. Altronde colla ferita, esponendosi una nuova, e più ampia soprassaccia all'assorbimento del veleno, molto più si rischia d'incorrere nel hubbone, che si temeva. Siegue da ciò che nella maggior parte de' casi sia più conveniente di esimersi a queste dannose conseguenze col mezzo di applicazioni topiche, e soprattutto con dell'iniezioni tra la ghianda, ed il prepuzio. Intanto se ciò fosse inseguibile, se si vedessero in campo de' sintomi troppo violenti, o delle macchie livide sotto il prepuzio, bisognerebbe devenire all'operazione, sul timore che ne possa derivare

un male maggiore, quale sarebbe la mortificazione della parte.

Per assicurarmi se vi sia qualche ulcera tra la ghianda, ed il prepuzio, io v' introduco uno stiletto guaruito in punta con della filaccia, e lo fo scorrere intorno alla ghianda. Se v' ha degli ulceri, l' infermo ordinariamente prova del dolore tosto che lo stiletto e la filaccia s' imbattono nel sito esulcerato; e ritirandoneli trovasi quest' ultima macchiata in un lato di materia purulenta: mentre se non v' è che la sola Blenorragia della ghianda senz' ulcera, non si risente alcun dolore particolare e circoscritto, e tutta la filaccia si trova egualmente macchiata.

Nei casi in cui i sintomi dell' infiammazione sono molto calcolabili, è vantaggioso di fare delle flebotomie locali, segnatamente con delle mignatte. Negli altri meno violenti basta applicare un cataplasma di midollo di pane bagnato in acqua, aggiungendovi un tantino di acetato di piombo (*zucchero di saturno*). In talune circostanze introduco tra la ghianda ed il prepuzio dell' unguento mercuriale, o vi fo schizzettare tre o quattro volte al giorno una soluzione di nitrato o di ossido muriato di mercurio nell' acqua ovvero adopero l' *iniezioni ad phimosinns* (Ved. *FN. SIPP*). Io fo in modo, che l' interstizio tra il prepuzio, e la ghianda sia pieno, e disteso dall' iniezione. Se vi sia qualche ulcera sarà ben fatto applicarvi una o due volte al giorno, coll' ajuto di uno stiletto, delle filaccia bagnate nelle summentovate lavande: le fumigazioni mercuriali sono del pari utilissime in questi

casi. Io credo, che non abbia a temersi l'adesione delle parti sin che gli ulceri si sostengano nello stato d'irritazione; e quando essi hanno cangiato di natura, la fimosi ordinariamente è dissipata a segno che si può raccorciare il prepuzio. Non si deve mai trascurare di porre in uso i rimedj mercuriali sul termine di questa malattia.

Talvolta nella fimosi, si vede il prepuzio acquistare una doppiezza enorme, e formare ben anche dell'escrescenze fungose o condilomatose. I Medici poco esperti prendono spesso quest'accidente per un cancro, e consigliano l'amputazione della verga. Io credo che sia molto imprudente il consigliare, ed eseguire tale operazione senza un'estrema necessità: dappoichè questo male si guarisce, come io l'ho sovente osservato, con un governo nutritivo, con dei rimedj fortificanti, e coll'applicazione esterna del *liquor ad condylomata* (Ved. PH. SIFR.)

L'enorme gonfiagione del prepuzio, la quale sussiste talvolta dopo essersi vinti i sintomi più violenti, sovente cede alle fregagioni locali del mercurio, ed al vapore dell'acqua calda; qualche volta si vince con fumigazioni spiritose, badando nel tempo stesso a tener la verga ligata in alto. Nei casi più ostinati l'uso esterno della cicute, ed i fumenti mercuriali sono di un'ottima risorsa, ma qualche volta bisogna tagliare una parte del prepuzio.

Della Parafimosi.

La *Parafimosi*, voce derivata dal greco *φίμος*, e *παρὰ*, *praeclusio*, è una malattia, nella quale il prepuzio, trovandosi raccorciato dietro la ghianda, si restringe in modo da non potersi più rimovere su di essa. Con più aggiustatezza si potrebbe dire *strangolamento della ghianda*.

Nella fimosi la parte principalmente affetta è il prepuzio; nella parafimosi è la ghianda che soffre, e che esige più dappresso la nostra attenzione. Quest'ultima malattia è per conseguenza la più pericolosa.

Gli uomini, che hanno naturalmente il prepuzio stretto, van più soggetti a questo disordine il quale deve la sua origine o all'enorme gonfiagione della ghianda, come accade talvolta nelle *Blenorragie*, o ad una violenta irritazione arrecatavi dagli ulcersi. Questa malattia era ben conosciuta degli Antichi, ed io ho molto poco da aggiungere a ciò che si trova su questo proposito in *CELSE*.

Debbo soltanto osservare, che il maggior pericolo da temere in essa è la mortificazione della ghianda. Mi sono imbattuto una volta nella cangrena, prodotta da un siffatto strangolamento prima che il Chirurgo avesse avuto il tempo di apprestarvi il riparo. Noi dobbiamo per conseguenza non perdere un momento in questi casi, e fare di tutto per ricondurre il prepuzio in avanti sulla ghianda, sgorgando quest'ultima, o tagliando quel primo.

Swed. Malat. Sif. Vol. II.

Il rimedio più efficace per isgorgare o diminuire la gonfiagione della ghianda è la soluzione dell' acetato di piombo nell' acqua , che si applica fredda con diligenza , premendo nel tempo stesso dolcemente la ghianda colle dita , ed evitando che il prepuzio sia bagnato da questa lavanda. L' efficacia di questo rimedio è così attiva , che il tumore della ghianda va sovente fra poco tempo a ridursi al punto , che si possa ricondurre agevolmente il prepuzio in avanti , e quindi far sollecitamente sparire questa pericolosa malattia. Se non si ha pronto un tale rimedio si può fare il saggio di gettare sulla ghianda dell' acqua fredda in più riprese , o di premere dolcemente questa parte colle dita , le quali del pari si bagnano da tempo in tempo coll' acqua fredda ; ciò ad oggetto di far assorbire con questi mezzi il sangue , ch' è accumulato nella sostanza cavernosa. Sono questi gli espedienti più efficaci per diminuire un tale gonfiamento ; e con della destrezza e della pazienza , sospingendo lievemente la ghianda indietro ; mentre che con le dita dell' altra mano si cerca di ricondurre il prepuzio in avanti , vi si riesce molto sovente e si libera l' infermo da un imminente pericolo. Il ghiaccio , o l' acqua diacciata servono utilmente alla persona che opera per adempiere a quest' oggetto. Se la malattia fosse accompagnata da una Blenorragia sifilitica , si potrebbe obbiettare , che bisogna essere circospetto relativamente all' applicazione del freddo sul timore di cagionare una ripercussione : ma il grado del pericolo presente deve determinarci a rischiare piuttosto un *remedium*

anceps quam nullum (*). Le flebotomie locali sovente producono del pari degli ottimi effetti. Se non si può ridurre ben presto la parafimosi ed i sintomi sono violenti, non bisogna differire le incisioni nel prepuzio, o nel freno: operazione, che non è in alcun modo pericolosa, e che diviene assolutamente necessaria per prevenire uno de' più funesti effetti che accompagnano i mali sifilitici, val a dire la mortificazione della ghianda. Se vi sono degli ulceri da un lato, io preferisco sempre di fare l'incisione del freno, o del prepuzio nel lato opposto, a fine di garantire il più che è possibile la ferita dall'impressioni del veleno, ed impedirne l'assorbimento pei vasi linfatici di questa novella piaga.

(*) Il ghiaccio, o l'acqua agghiacciata allor che si limiti ne' dettami dell'Autore per raffreddare le dita, e la mano della persona che opera: Or questi rimedj non sarebbero fuori di proposito per prevalersene coraggiosamente per la parte affetta; tranne il caso di una patente mortificazione di essa, in cui l'assideramento accagionato dal freddo potrebbe giungere micidiale. Nè si tema gran fatto di retropulsione di gonorrèa, quando quest'ultima vada unita alla parafimosi: se mancanza di scolo gonorrico può temersi (il che si prende per *retropulsione*) sarà piuttosto l'effetto del male, che val quanto dire dello strangolamento. Il freddo intanto non solo opera meccanicamente sulla fibra, corrugandola, con che il sangue viene respinto dal tessuto parenchimatoso della ghianda; ma abbatte, debilitando l'eccitamento locale, e quindi agevola la risoluzione del morbo. (*Il Tradutt.*)

C A P. IX.

Del cancro , dell' infradiciamento o cancrena del membro virile , e dell' amputazione di questa parte.

Non v' ha autore , che abbia scritto convenientemente su quest' oggetto. Segnatamente si ravvisano in pratica due casi , i quali esigono il troncamento , o scarificazioni sulla verga : l' uno quando questa parte è attaccata da un' ulcera cancerigna ; l' altro quando ella s' infradica o si cancrena (*). Entrambi sono di raro l' effetto dell' immediata azione del veleno sifilitico.

GLI ULCERI FAGEDENICI di questa parte per lo più derivano da una cattiva medela ; spesse volte dal toccarsi gli ulceri sifilitici a varie riprese con dei caustici ; talvolta dall' eccesso dell' aria , e più frequentemente quando , nel curare gli ulceri sifilitici , s' instista lunga pezza sull' uso interno del mercurio ; nel qual caso gli ulceri , di cui si parla , e che di già sono cangiati in ulceri mercuriali , si prendono fuor di proposito per ulceri sifilitici come lo erano in origine. Ma tali impiagamenti provengono talvolta dal veleno erpetico o dal veleno veramente cancerigno applicato alla parte , e forse anche da alcun' altra acrimonia, la di cui

(*) Gli antichi chiamavano *cancer* ciò che noi diciamo oggi giorno *cancrena*, e riserbavano la parola *carcinoma* a ciò che noi diciamo *cancro*. (L' Aut.)

natura non ci è ben nota (*). Il caso dell' *Eremita Erone*, di cui si è parlato nella prefazione, appartiene a questa classe. PLINIO il giovine fa menzione di

(*) Gli ulceri, di qualunque indole si siano, vanno fra quelle malattie, che notabilmente si risentono del cattivo metodo di curarle. Quali repentine degenerazioni su tale proposito! Or se questo canone è incontrastabile sotto un punto di veduta generale, lo è poi verissimo trattandosi di ulceri *sifilitici*. Non v'ha ostinazione, non v'ha progressi, che non presenti la lue, se si parte dagli ulceri mal curati. Non si nega che soventi volte a dispetto della miglior medela possibile gli ulceri venerei affacciano un' indole la più perversa, e ciò precisamente quando il veleno sifilitico subisca delle combinazioni umorali, come a dire l' *erpetica*; o piuttosto tutte le volte, che si sviluppano in individui mal complessionati, o accagionevoli. Ma intanto senza supporre di simili combinazioni in ogni caso di ulceri sifilitici fagedenici, bisogna essere nella prevenzione, che sovente la o degenerazione indicata sussiegue ad un' omissione, su della quale per lo più si conta ben poco: questa è il non tener mondi gli ulceri. Non è da dirsi a quali penose conseguenze può condurre il trascuramento di un tal precetto; e ben si può essere persuaso, che nella maggior parte de' rincontri la depascenza degli ulceri, e l' indole saniosa e cancerigna del loro pus sia l' effetto dell' alterazione, che concepisce quest' ultimo, restando lunga pezza stazionario in faccia alla piaga: sembra, che in tal caso provi una specie di riscaldamento, che direbbesi dovuto ad una tal quale fermentazione; che subisce. Ma è riserbato a più estesi dettagli in uno de' Capitoli successivi tutto ciò che ha riguardo agli ulceri sifilitici. (*Il Tradutt.*).

un Romano, che si gettò nell'acqua con sua moglie per annegarsi a motivo di una simile malattia.

Il carattere di quest' ulceri consiste in ciò che i loro progressi sono molto rapidi; i loro margini addiventano duri, rovesciati, e la suppurazione è abbondante, saniosa, e molto fetida, con dolori vivi, e lancinanti. La parte resa molto turgida comprimendo l'orifizio dell'uretra fa sì che l'orina si apra sovente dell'altre strade, e sostenendo in questo modo l'irritazione sulle parti impressionate accagiona del peggioramento nella malattia, o la rende incurabile.

LA CANGRENA, O INFRADICIAMENTO della verga deve la sua origine a cause ben differenti; 1.° ad un rimarchevole strangolamento della ghiauda nella parafimosi; 2.° all'infiltrazione dell'orina nei corpi cavernosi di questa parte; ed in alcuni casi alla soppressione dell'orina, o iscuria uretrale; 3.° La cangrena attacca qualche volta la verga dietro i progressi d'una violenta infiammazione; 4.° Si è osservato che se un uomo, di già soggetto alla Blenorragia, venga attaccato (precisamente negli ospedali) da quella specie di febbre con abbattimento generale del sistema, indicata col nome di *febbre putrida*, non è raro che la verga passa a mortificarsi, ed in questo caso ella cade sovente da se stessa. IPOCRATE avea osservato che nelle febbri un tal guasto talora sopravviene ai testicoli per una specie di metastasi (*).

(*) L'infradiciamento della verga lunge dal dover-si considerare come l'effetto del contagio venereo non è che il risultato di alcuni de' sintomi sifilitici; pre-

Per ciò che riguarda la cura degli ulcersi fagedenici io debbo inviare il lettore al Cap. XI. Ma quando la struttura organica della verga sia talmente alterata , o distrutta , che non v'abbia luogo da sperare di conservarla , o allorchè il male faccia de' progressi così rapidi , così violenti , sino a temere che la malattia si comunichi alle parti vicini ed interne , e che pei suoi successivi progressi l'infermo perda finalmente la vita , in queste circostanze il troncamento della verga addiviene necessario.

Nel caso in cui la cancrena si manifesti in questa parte , bisogna prima di tutto distruggere la causa, se è possibile , e mettere in opera i rimedj i più efficaci tanto esteriori quanto interni , per far argine a' suoi progressi (*). Se la cancrena si arresta con questi rimedj , o da se stessa , la natura separa soventè la parte morta dalla viva senza alcun soccorso dell'Arte;

cisamente della parafimosi. Ma l'*infiltrazione* dell' orina ne' corpi cavernosi , esigendo in questi , e nell' uretra una specie di disorganizzazione , sembra piuttosto l'effetto che la causa della cancrena. Finalmente se si avvera nelle febbri di cattivo carattere su i Blenorragici , può ben dirsi ch'è la conseguenza dello sfacelo , che in quei casi prende piede nel sistema , e che più rapidamente si sviluppa ne' luoghi impressionati ; ma ciò non conduce al bisogno di supporvi metastasi. (*Il Tradutt.*).

(*) Precetto da tenersi presente in qualunque siasi rincontro di cancrena prima di decidersi a delle *mutazioni* ; nella prevenzione che non si può attendere da queste il rimedio radicale , quando il male è nel *Tutto*. (*Il Tradutt.*).

ma se la cancrena continua a comunicarsi alle parti sane, ed il male va evidentemente avanzando di posto, l'amputazione può salvare la vita all'infermo, ed in conseguenza deve ella essere intrapresa senza perdita di tempo, e senza esitanza.

Il DOTT. BOYER è l'Autore che abbia meglio descritta la maniera di fare quest'operazione nel secondo volume della *Medicina rischiarata dalle scienze fisiche*. Noi andiamo a trascriverla parola per parola.

L'amputazione o il trongamento della verga.

» Dopo aver circondato il tumore con una fascetta, lo presi e colla mano sinistra, stirando alquanto la pelle dal mio lato; indi con un sol colpo di bisturi tagliai la pelle, i corpi cavernosi, e l'uretra. Afferrai le arterie, che si diramano sul dorso della verga con una pinzetta anatomica, e menandole alquanto dal mio lato, ne feci fare la legatura. Praticai lo stesso colle arterie, diramate nel mezzo del tessuto spugnoso de' corpi cavernosi. E seguita la legatura di questi vasi, introdussi un tasto a foggia di S nella vescica, applicai della fascia sulla piaga, e ve la sostenni con de' piumacciuoli alquanto lunghi, perforati nel mezzo per dare il passaggio al tasto, e posto a traverso. L'estremità di questi piumacciuoli furono ricoperte dalli capi di una fascia a foggia di T, su della quale restò egualmente fissato il tasto con delle fittucce. Tali furono le principali circostanze dell'apparecchio. Debbo far rimarcare, che le legature delle

» arterie erano di già cadute nel decimo giorno dell'operazione, e la suppurazione procedeva regolarmente: il tasto fu lasciato nella vescica sino al termine della cura, ed io avea soltanto la precauzione di tranelo da tempo in tempo per nettarlo, ma ve lo rimetteva ben presto. La piaga restò compiutamente cicatrizzata fra quarantacinque giorni, e l'ammalato abbandonò lo spedale guarito affatto.

» È d'uopo osservare, che a riguardo della picciola canna, o tasto, che si mette nell'uretra per facilitare l'applicazione dell'apparecchio, ed il passaggio dell'orina, non che per impedire all'uretra di chiudersi, LEDRAN consiglia di torlo via allorchè la piaga è in suppurazione, e di riporlo tosto che si trova vicina a cicatrizzarsi; ciò ad oggetto d'impedire, che l'uretra si restringa di troppo; ma io credo vantaggioso lasciarvelo fino al termine della cura, affinchè resti garantita la piaga dal bagnarsi con l'orina, il che ne ritarderebbe la guarigione.

» Nei casi di cancrena si può talvolta fare a meno della ligatura dei vasi; ma per poco che il loro diametro siasi accresciuto, come costantemente si osserva nei tumori carcinomatosi, la legatura è da preferirsi, e si ha in essa il mezzo il più opportuno onde prevenire una pericolosa emorragia. L'arterie, che debbono legarsi, sono quelle che van diramate per la membrana de' corpi cavernosi, contrassegnate col nome di arterie dorsali della verga: e finalmente le altre, che sieguono la direzione del di mezzo della sostanza spungosa de' corpi cavernosi. Ordinariamente è facile portare la legatura su queste arterie

» impadronendosene con una pinzetta ; ma quando non
 » vi si possa pervenire con tale manovra , bisognerebbe
 » legarle con un ago.

» Terminerò col far osservare che il precetto di
 » **LEDRAU** di tagliare una maggior porzione della pelle
 » della verga , che del corpo cavernoso nell' amputa-
 » zione indicata , merita la più sua attenzione : tra-
 » scurato questo precetto , la legatura de' vasi si rende
 » difficilissima a motivo del raccorciamento de' corpi ca-
 » vernosi verso il bulbo ; dietro di che la pelle si av-
 » vanza sull' estremità di questo corpo , ed impedisce
 » di scovrire i vasi.

» Il timore dell' emorragia è stato sovente di osta-
 » colo a praticarsi quest' operazione. Ciò senza dub-
 » bio ha determinato **HEISTER** e **BERTRAND** a preferire
 » la legatura della verga. Sulle stesse mire si è pari-
 » menti consigliato di far uso degli astringenti , ed an-
 » che di ricorrere all' applicazione del cauterio attuale
 » dopo l' amputazione ; a me sembra per altro che la
 » compressione o la legatura de' vasi sia quella che con-
 » venga impiegare , a norma della distinzione che ne
 » ho stabilita. Ordinariamente la compressione vale per
 » tutto , se si pratica l' operazione in seguito alla can-
 » grena , dappoichè allora il diametro dei vasi non è
 » accresciuto. Per eseguire l' indicata compressione ,
 » s' introduce da prima un tasto nella vescica , ed indi
 » si applicano de' piccioli stujelli sulla piaga. Soprap-
 » postavi una sufficiente quantità di filaccia , si di-
 » spongono a trasverso de' piccioli compressivi alquanto
 » lunghi , le di cui estremità s' impegnano nel di sotto

» de' capi delle fascie in forme T; fatto ciò, l'estre-
 » mità di tali compressivi si rovesciano l'una verso l'al-
 » tra e si uniscono con degli spilli. Questo semplice
 » mezzo è preferibile alla tanto artificiosa compressione
 » proposta dal SALUCCI.

C A P. X.

Dell' iscuria, e della disuria uretrale.

S' intende per *iscuria* la totale soppressione dell' orina, voce che deriva dal vocabolo greco *ισχια*, da *ισχω* ritinco e *ουρον* *urina*; si dà poi il nome di *disuria* ad un' incompleta soppressione di orina, ed alla difficoltà di lanciarla con un gitto continuato, ed ordinario; ciò dal vocabolo greco *δυσβρια* *difficilis et molesta urinae excretio*. Allorchè la sede e la cagione di entrambe queste malattie abbiano investito l' uretra, si dà loro l' aggiunto di *uretrali*; quindi si dice *ischuria urethralis*, *dysuria urethralis*, per distinguerle da quelle, che hanno la loro sede nella vescica, negli uretri, o nei reni, che van dette *Ischuria vesicalis*, *ureterica*, *renalis*. Aggiungendovi la parola *sifilitica*, si caratterizzano con più di precisione quelle che debbono la loro origine al veleno sifilitico, siasi recente siasi antico.

Noi parliamo in questo capitolo principalmente della ritenzione parziale e totale dell' urina proveniente da vizio del canale dell' uretra.

L' una e l' altra di queste malattie dell' uretra

sembra che siano state sconosciute agli Antichi (*). In effetti negli Autori, siano greci siano latini, nulla si rinviene che abbia rapporto alle malattie dell'uretra oggidì tanto frequenti nell'Europa.

Traditanto i greci hanno avuto conoscenza del *Catetere* o l'istrumento che noi diciamo sonda, o tenta scanalata, e che CELSO chiama *fistula ahenæ*, o sonda di metallo, che fin da quell'epoca serviva nelle soppressioni di urina per cacciarla fuori.

L'iscuria, o soppressione totale dell'orina è una malattia acuta, sovente pericolosissima; quindi esige

(*) ISOCRATES nel suo *Panathenaicon*, dice, verso la fine di questo discorso ». Io intrapresi quest'opera all'età di novanta quattro anni, e ne aveva di già composta la metà, allorchè fui attaccato da una malattia che la decenza mi obbliga a tacere; malattia che può torre di vita in due o tre giorni anche gl'individui i più robusti, e con più ragione un uomo sì avanzato di età; ed in ciascun giorno ho dimostrato tale coraggio, che coloro i quali venivano a vedermi in quest'epoca, e quei che avevano saputo il mio male da altri, ammiravano la mia pazienza. Finalmente io mi son deciso, tuttocchè fossi vicino all'età di cento anni, e molto infermo, a finirlo ». Si è molto discusso per venire in chiaro da qual malattia era afflitto ISOCRATE, e qualche persona da me conosciuta me ne ha data una soluzione soddisfacente e riflessiva; io credo che questà malattia fosse stata un'iscuria o soppressione totale, o parziale delle urine, ma non sappiamo di certo se questa soppressione è stata cagionata da un vizio del canale dall'uretra, della prostata o pur della vescica (*L'Autore*).

de' pronti soccorsi. Al contrario la disuria, o soppressione parziale non è per lo più che una malattia cronica.

Le cause immediate da cui derivano ambe queste malattie sono 1.° l'infiammazione violenta di qualche sito dell'uretra, o del collo della vescica, 2.° la contrazione spasmodica delle stesse parti, 3.° la compressione del collo della vescica o della cavità dell'uretra, accagionate dalla tumefazione o scirrosità della prostata o di qualunque altra glandola dell'uretra; 4.° la cicatrice di una piaga o di un'ulcera che sia molto rilevata; 5.° l'escrescenza verrucosa o fungosa nella cavità dell'uretra, comunemente individuata col nome di *caruncola* o *carnosità*; 6.° il raccorciamento del canale, prodotto dall'ingrossamento delle membrane o del corpo spungoso dell'uretra.

Tanto la disuria che il tenesmo provengono qualche volta da un'ulcera carcinomatosa nella matrice o nel retto; il solo modo allora di raddolcire le sofferenze dell'infermo sono i bagni caldi, o i bagni di vapore, e le iniezioni frequenti con la decozione di morella e di oppio a larghe dose.

Le due prime di queste cause provengono ordinariamente dal veleno sifilitico, fissato in allora nell'uretra, e son desse gli effetti di una Blenorragia sifilitica soppressa, o degli ulcersi sifilitici dell'uretra. Nell'altre per lo più si ravvisano gli effetti perniciosi, benchè tardi, di una cattiva medela delle Blenorragie fatta con iniezioni acri, stimolanti, astringenti; etc. V'ha molta probabilità a sostenere che se noi ravvisiamo oggigiorno tali malattie molto ovvie in

Europa, ciò nasce in parte dall'abuso che molti dei Medici moderni fanno d'iniezioni di tal fatta (*).

Siccome la guarigione radicale della malattia in questione dipende affatto dalla cognizione di queste cause, noi andiamo a considerarle più in dettaglio.

Ogni qualvolta lo scolo di una Blenorragia sifilitica venga arrestato da una causa qualunque, sembra che il veleno s'introduca più in avanti nel canale dell'uretra, e che ivi produca un'irritazione od un'infiammazione analoga a quella, che destò nella sua sede primitiva sulla fossa navicolare etc. Se il veleno si fissa nel *veru-montanum*, ed irrita gli orifizj de' canali escretorj del seme, produce, come lo abbiamo osservato in uno de' capitoli precedenti, una tumefazione dei vasi deferenti e dell'epididimo, chiamata comunemente tumore de' testicoli. Se poi s'intromette anche più avanti nell'uretra, e si fissa verso la sua estremità, non produce in queste circostanze il tumore dell'epididimo, ma cagiona in un tratto un'irritazione ed un costringimento spasmodico od una violenta infiammazione nel collo della vescica, accompagnata spessissimo da soppressione totale di urina. Vi sono gli Autori, i quali attribuiscono tutti questi sintomi ad un'affezione simpatica delle parti posteriori colle parti anteriori dell'uretra, e negano in conseguenza ogni trasposizione di veleno da un luogo dell'uretra all'al-

(*) Sull' abuso e le conseguenze dell'iniezioni acri ed irritanti, precisamente nel caso di Blenorragie, si riscontri quel tanto che colla dovuta estensione se ne è detto ne' capitoli attinenti al proposito nel Tom. I. (*Il Tradutt.*).

tro (*). Gli effetti sono i medesimi in entrambe le ipotesi.

In altri casi l'irritazione o l'infiammazione, prodotta dall'acrimonia del veleno o da altre circostanze, è così violenta ch'ella accagiona un'ulcera in qualche sito dell'uretra; o dà luogo ad un tumore in alcuna delle glandule appartenenti allo stesso canale: quest'ulcera o questo tumore, la prima cicatrizzandosi, il secondo crescendo a poco a poco di volume, divengono finalmente la causa di uno stringimento o coartazione in uno o più luoghi dell'uretra, il quale sul priuci-

(*) Cosa è mai quest'*affezione simpatica* di un sito dell'uretra all'altro? È sicuramente l'effetto dell'innegabile consenso, che agita uniformemente le fibre tutte di un canale, di un vase, di un viscere qualunque. Non è dunque in questi sensi un'espressione chimerica, o contraria ai dettami di una ragionata fisiologia. Quanto è mai lunga la catena di simpatie così fatte in una Macchiua organizzata! Ma quante volte questa frase non è più che una risorta avverso la poca intelligenza de'fenomeni! Parlando al proposito quanto mai ella vale? Gli stringimenti, che sussiegono alla soppressione di uno scola gonorroico, annunziano essi il gitto del veleno da un sito all'altro lungo l'uretra, od uno spasmo successivo e simpatico nelle fibre del mentovato canale? Quando l'Autore risponde che *gli effetti sono i medesimi in entrambe le ipotesi*, egli vorrebbe dirci ch'è ben indifferente prevalersi o dell'una o dell'altra; e che perciò si manca di prove, atte a decidere della preferenza. Con una più loquace moderazione non si potrebbe dare una risposta più congrua. (*Il Tradutt.*).

pio rende penoso il passaggio dell' urina , e per lo più finisce presto o tardi con intercettarlo totalmente. La cicatrice o la glandula , tumefatta , forma una specie di nodo o di protuberanza noccevole all' indicato passaggio : talvolta gli ulceri cicatrizzandosi possono formare dell' escrescenze granellose , le quali sotto il nome di carnosità o caruncole producono in seguito lo stesso effetto di una cicatrice rilevata.

Allorchè la glandula prostrata è particolarmente affetta , ella forma un tumore duro ed un' escrescenza fungosa , la quale s' introduce nell' uretra , o nel collo della vescica , e quindi cagiona da prima un' *obliterazione* parziale, e gradatamente una totale della cavità del canale. Da poco tempo a questa parte si è appreso dalle dissezioni anatomiche che due ulceri dell' uretra , posti l' uno dirimpetto all' altra , o pure una sola ulcera , che occupa una gran parte del giro del canale formano qualche volta , accostandosi od unendosi insieme , delle briglie , le quali attraversano il canale dell' uretra ; e mentre che la parte inferiore di questa rimane aperta , e continua a somministrare lo scolo purulento , di cui abbiamo parlato nel Capitolo delle *Blenorrhée* , le parti superiori , per così dire innestate insieme , impiccioliscono od oppilano la cavità dell' uretra , e quindi impediscono il libero passaggio all' orina. Ma la cagione più ovvia delle nostre disurrie sembra essere oggigiorno il restringimento , la contrazione , o la coartazione del canale dell' uretra , prodotto da un ingrossamento delle sue membrane.

Restringimenti di tal fatta per lo più han luogo in un solo sito dell' uretra , e qualche volta in due o

tre siti diversi nel tempo stesso. Eglino sono o semplici o complicati con un'ulcera, come si è testè avvertito, ed in questo caso avvi sempre contemporanea-
mente un'effettivo scolo di marcia.

Nella maggior parte degli avvenimenti cronici, di cui si parla, l'ammalato si scaricherà facilmente dell'orine sin che egli meni una vita sobria e tranquilla; abbenchè debba impiegare molto tempo per quest'operazione: in tali posizioni la malattia continua per mesi, e talvolta per anni senza molto incommodo. Ma siasi per l'età, siasi che il malato inciampi in disordini di bevanda o di vitto; o che si addica ad un esercizio alquanto violento, soprattutto intraprendendo de' lunghi viaggi nell'invernata, la malattia si inasprisce notabilmente; l'orina non fa che gocciolare, o vien fuori come un sottil filo ed interrotto, accompagnata da dolori indicibili; oppure il passaggio si chiude affatto compromettendo decisamente la vita. In tale incontro, se la sede della malattia è in siti dell'uretra molto inoltrati o sul collo della vescica, l'orina si apre talvolta una strada nell'intestino retto, e scappa dal podice; quantunque più sovente accumulata nel di dietro del restringimento vi forma una specie di sacco o borsa e termina col produrvi un ascesso in grazia della sua acrimonia; ascesso che non curato produce dei seni, o delle fistole nel perinè, nello scroto, o nell'intestino retto. Tal'altra volta si forma una suppurazione, ed un ascesso nel perinè senza che l'infermo sospetti che a questa malattia se ne debba la cagione. In altri casi l'orina si apre una strada infiltrandosi nel tessuto cellulare, ove produce immantinente la cancrena.

Le conseguenze od effetti di stringimento , o coarctazioni di tal sorta sono: 1.° l' infiammazione , l' esulcerazione , e l' ascesso delle glandule di Cowper , o della prostrata , quali disordini si estendono di poi lungo la cellulore adiacente; 2.° la cancrena delle parti genitali e di tutto il corpo dell' uretra ; 3.° un'ingrossamento delle membrane della vescica , talvolta considerabilissimo. A motivo degli sforzi straordinarj di contrazione , che la vescica è costretta a subire per vincere l' ostacolo , che si oppone al libero scolo dell' orina dall' uretra , ella ne resta impressionata e guasta nella sua struttura , precisamente se il male siási protratto per qualche tempo , diventa più irritabile , e le sue contrazioni si rendono dolorose : la dissezione dei cadaveri ci dimostra in questi casi molto addensata la sua sostanza (*). Tutti questi effetti sono dovuti alla

(*) Si è detto poc' anzi che l' ingrossamento delle membrane dell' uretra devesi considerare come la cagione di quegli stringimenti che caratterizzano le disurvie e le iscurie. Si assicura in questo luogo che dietro lo sparo de' cadaveri siasi trovata la sostanza della vescica ingrossata. Or i fatti enunciati sono quanto sicuri altrettanto analoghi alle nozioni più sane concernenti la fabbrica membranosa. Se queste tele , per qualunque apparenza prendano , hanno sempre dal più al meno una dipendenza dalla cellulare, s' intende benissimo come defatigate , distratte , agitate più del dovere , debbansi ingorgare di umori , onde poi si altera la loro nutrizione , e con ciò i rapporti del loro tessuto ; in seguito a che vedesi l' ingorgamento. Questi fatti intanto aprono la strada all' indicazione che segue , per ovviare a tali disordini ; ella

resistenza cagionata dall' oppilamento dell' uretra , non che all' accumulamento , ed all' acrimonia dell' urina : 4.° la rottura o la paralisi della vescica : 5.° un' affezione morbosa degli ureteri.

L' ulcera ordinariamente occupa il sito posteriore al restringimento. Talvolta ella si trova rinchiusa nella parte angusta ; in questo caso , mercè i progressi dell' esulcerazione , quello stringimento va a poco a poco a distruggersi , e si guarisce.

Le ostruzioni dell' uretra (*Stenosis urethrae*) provengono dall' irritazione , e dall' infiammazione eccitata dal veleno sifilitico , o da qualche altra materia acre e stimolante : intanto elleno van talvolta prodotte da altre cagioni : tali sarebbero la renella, la pietra, il gonfiamento delle glandule dell' uretra ; ma questi casi sono molto più rari. Quindi presso gli antichi Autori , ed anche nell' epoca , in cui si è incominciato a descrivere la Blenorragia , non si trova fatta menzione degli oppilamenti , di cui parliamo , come cagioni d' iscuria, o di disuria,

G. HUNTER dice nel suo Trattato delle malattie veneree , che le ostruzioni dell' uretra non sono mai gli effetti di una Blenorragia antecedente. Ciò che verisimilmente ha dato luogo a quest' assertiva , altronde contraddetta dai fatti e dall' esperienza giornaliera , si è 1.° che quest' impegni dell' uretra nella maggior parte

è di rianimare l' afflosciamento delle fibre ; mezzo opportunissimo per prevenirne e forse per vincerne gl' ingrossamenti. Si trarrà partito da queste vedute tosto che si sarà al proposito. (*Il Tradutt.*).

non si fanno vedere che molto tempo dopo la guarigione della Blenorragia; 2.^o che la loro sede per l'ordinario non è quello della Blenorragia. Io non potendo spiegare come ciò avvenga: ma è un fatto, che le oppilazioni dell' uretra siansi rese molte comuni in Europa dopo che la Blenorragia è addivenuta un male de' più ovvj.

Taluni tra gli autori moderni hanno asserito che l'abuso de' piaceri venerei; e taluni altri, che l'abuso del vino o dei liquori spiritosi, producano talvolta dei tumori scirrosi delle glandule, o degli stringimenti del canale dell' uretra. Io non niego il fatto, ma dubito molto se queste sole cagioni, senza Blenorragia o senza iniezioni, abbiano potuto mai produrre tali malattie. Io non credo di vantaggio, che lo scorbutico, o il veleno scrofoloso, o alcun' altra affezione costituzionale del corpo, ne producano giammai.

Del resto io mi limiterò in questo Capitolo a trattare degli stringimenti, o coartazioni dell' uretra, i quali provengono evidentemente dalle blenorragie, dagli ulceri, o dalle iniezioni, imprudentemente praticate. Qui osservo soltanto, che delle simili coartazioni hanno qualche volta luogo nelle femmine nella vagina, e talvolta anche nell' ano, ma questi sono de' casi rarissimi.

L' ostruzione dell' uretra, derivante dalle cagioni summentovate, rare volte sarebbe pericolosa, od almeno non sarebbe giammai una malattia grave senza la ritenzione dell' orina, che n' è la conseguenza; dapoichè i sintomi più calcolabili, come a dire l' irritazione, l' infiammazione, l' esulceramento, la fistola,

e la cancrena, che si ravvisano tra il luogo occupato dal rinserimento, ed il collo della vescica, del pari che l'impressione arrecata su di quest'ultima, sono l'effetto della quantità e della qualità dell'orina accumulata al di là dell'oppilazione.

Gli eccessi nel cibo, l'abuso del vino, gli esercizi violenti, l'atto venereo, la soppressione della traspirazione, aggravano costantemente i sintomi della disuria, e spesso mettono l'infermo in pericolo della vita. Questo pericolo è proporzionato al grado di ostruzione del passaggio, ed all'irritabilità delle parti, all'età dell'infermo, alla durata della malattia, ed agli effetti progressivi, ch'ella ha fatto. È d'uopo osservare che una picciola ostruzione nell'uretra in persona d'un uomo portato per gli eccessi della tavola, sovente produce una grande irritazione.

Da poco in quà si è messo in questione se l'uretra sia o possa giammai restare affetta da spasmo, perchè ella è totalmente priva di fibre muscolari, ed in conseguenza di forza muscolare. Io quì non disputerò sulle parole; ma osserverò soltanto, che allorchè si vegga nello stesso infermo scorrere l'orina ora liberamente, ora con difficoltà, o pure essere affatto arrestata; quando si vegga che una candeletta, immersa fino al luogo dello stringimento, talvolta passi, mentre tal altra volta sia impossibile introdurcela; che in alcuni casi il filetto di orina scappi con facilità, mentre in alcuni altri non ne esce affatto; quantunque nel primo non si abbia potuto introdurre la candeletta, e nel secondo sì, io son costretto a supporre che tutti questi sintomi non possano andar dovuti che ad una

contrazione violenta, subitanea, parziale, e di poca durata, qualunque sia il nome che le si voglia dare. Altronde non si è mai negato, che possa esistere una contrazione spasmodica nei muscoli acceleratori egualmente che nello sfintere del collo della vescica.

Questa malattia è tanto più pericolosa in quanto che la cagione, che la produce, è più difficile a determinarsi e a distruggersi; la sede del male è più inoltrata nell' uretra, e l'irritabilità della vescica è più grande.

Per ben caratterizzare questa malattia, e pronosticare colla maggior sicurezza possibile sulle di lei conseguenze, bisogna da prima informarsi se l'infermo abbia sofferto precedentemente delle blenorragie; e nell'inclusiva prendere conto della loro durata, del metodo impiegato alla loro medela, del sito dell' uretra principalmente affetto, e del tempo trascorso tra queste blenorragie, ed il momento in cui l'ostruzione, o la disuria abbia cominciato a manifestarsi. In seguito è d'uopo cercare contezza dello stato attuale di salute dell'ammalato, della sua maniera di vivere, della sua età, e del suo particolare temperamento: si deve dimandargli se vada soggetto a de' porri o a delle verruche; quali rimedj abbia praticato nella malattia attuale; se possa orinare; come si presenti il getto dell'orina verso il termine dell' emissione, vale a dire se sia sottile o grosso, semplice o biforcuto.

Io osservo di vantaggio, che il Medico non deve trovarsi contento delle risposte dell'infermo; egli deve vedere ed assicurarsi co' proprij occhi di quest'ultimo fatto: deve inoltre domandare se l'infermo possa

ritenere l'orina alla lunga; se ne dia fuori una quantità rimarchevole per ogni volta; se la sua malattia vada accompagnata da scolo mucoso, bianco o giallastro, puriforme, o realmente pus. Si deve egli stesso assicurare della sede del male, imperocchè spessamente l'infermo accusa un dolore alla punta della verga, mentrecchè la cagione è molto avanti nel canale dell'uretra, od anche nella vescica.

Tutte le volte che si fa uso della candeletta per scoprire la sede della malattia, si deve attentamente osservare quali siano le difficoltà, che si oppongono al di lei passaggio; se ella venga soffermata in uno o più luoghi; e soprattutto quali siano questi luoghi; se pervenga sin dentro la vescica; se vien fuori facilmente quando se ne estrae, o se non si possa cavarla che con forza; se dopo averla estratta, la sua soprassaccia sia secca od inumidita; e se l'umidità si ravvisi in uno o più siti. Bisogna finalmente investigare ed esaminare, se vi siano de'sintomi i quali indichino, o facciano sospettare che, oltre l'ostruzione dell'uretra siano anche affetti lo sfintere della vescica, la vescica, od i reni; e se i sintomi dell'irritazione, che si soffrono siano semplicemente prodotti dall'orina, o se vadano piuttosto dovuti all'indurimento, od all'esulcerazione della prostrata, o ad un addensamento delle membrane nella vescica, o ad altro vizio organico di questa parte.

Alcune volte accade in seguito di una blenorragia sifilitica dell'uretra malamente trattata, che le glandule della fossa navicolare, o alla prima curvatura della verga si gonfiano, s'infiammano e sup-

purano, o s' indurano considerevolmente, e producono così un' ostacolo più o men forte per lo scappamento dell' urina. Bisogna por mente a risolvere questi tumori fin dal loro cominciamento con cataplasma emollienti, o pure se essi sono induriti ed indolenti d' applicare i risolvanti più attivi, soprattutto le frizioni col sotto-muriato di mercurio ripetuto uno o due volte al giorno.

Vi sono de' casi in cui si possono ravvisare gonfiate le glandule, od indurita qualche parte dell' uretra, soprattutto dopo l' intromissione della candeletta, o del catetere; allora si ottiene con questo mezzo un' abbondante evacuazione di orina per una sola volta; come avviene del pari tutte le volte, che la malattia deriva da porri o da escrescenza morbosa; ma questo vantaggio non è che temporario. L' uso delle candelle dovrà essere continuato per lungo tempo, ed appoggiato a degli altri espedienti necessarj.

Allorché vi sia un vizio organico nella vescica, l' infermo non può giammai ritenere alla lunga l' orina per indi scaricarsene abbondantemente in una sola volta. Se in tal caso si adopra la candeletta, od il catetere questa quantità sarà da poco, mentre che se la vescica sia ancora sana, o leggermente impressionata, l' infermo ne darà fuori in una maggior quantità per volta, purchè non vi esista alcun ostacolo, od altra malattia; siasi negli ureteri siasi ne' reni.

È ben importante l' avvertire a questo proposito, che essendovi alcun' ulcera nell' uretra, nel collo della vescica, nella vescica stessa, negli ureteri, o nei reni, la malattia si troverà sempre accompagnata da

una piuria, o scolo di materia purulenta unito all'orina. In questo caso se la vescica ed i reni siano affetti; e l'ammalato possa urinare regolarmente, il pus vien fuori o mischiato all'orina, o solo sul termine dell'emissione di questa: laddove se l'ulcera abbia luogo nel collo della vescica o nell'uretra, il pus scappa via colle prime gocce di orina. Allora si può determinare, e sovente con certezza, la sede dell'ulcera nell'uretra dal dolore, che si risente in un sito particolare quando vi si porta la candeletta, su della quale si trova spesso appiccata un poco di marcia, allorchè se ne trae fuori.

Ma, siasi che l'ulcera successiva al restringimento provenga da una Blenorragia violenta o mal curata, siasi che abbia l'origine dall'acrimonia dell'orina, ritenuta tra il luogo dell'ostruzione e la vescica, questa malattia è sempre pericolosissima; dappoichè se non vi si rimedia a tempo ella andrà a finire con un ascesso od una fistola al perineo o con una infiltrazione di orina nella membrana cellulare di tutti i circondarj; il che poi mena alla cauciena, e sovente a morte.

Prima che l'orina si apra un passaggio a traverso il perineo, ordinariamente si lascia vedere, dietro il sito del restringimento, un tumore rosso e duro, il quale per lo più si accresce dalla grossezza di una nocciuola sino a quella di un uovo di pollo, e prende tutte l'apparenze di un ascesso. Bisogna di buon ora prevenire l'infermo delle cattive conseguenze, che risultano da questi tumori, se vengono trascurati; e non bisogna mai differir molto ad aprirli.

Quando comparisce un restringimento dell'uretra, o de' tumori duri delle glandule, principalmente negli individui soliti a bere con eccesso, e soprattutto in coloro che sono soggetti alle pustole, la disuria è frequentemente accompagnata da uno scolo di umor acre, ed icoroso, che bisogna ben distinguere dallo scolo derivante dalla prostata, il quale rassomiglia ad un bianco d'uovo, ed ha un odore nauseoso, e dispiaevolissimo.

Non è raro di ravvisare degl' infermi d' altronde sani e robusti e ne' quali l' azione della vescica è vigorosa, che non vogliono credere di avere un male nel canale dell'uretra allorquando hanno loro comunicato il sospetto di una tale malattia, e che si propone l'applicazione di una candelecca, o di una sonda per verificarlo.

METODO CURATIVO.

Il Medico, od il Chirurgo chiamato per un infermo, che soffra un' iscuria o la totale soppressione di orina, deve cominciare dall' esame del polso. Se lo trova frequente e duro, prescriverà la flebotomia. La quantità del sangue da cacciarsi sarà calcolata sullo stato dei polsi e della costituzione dell' ammalato. Un uomo di temperamento forte, o di costituzione pletorica soffrirà la perdita di una libbra di sangue, laddove una flebotomia; meno copiosa della metà sarà sufficiente, e produrrà lo stesso effetto su di un temperamento più delicato, e gracile. Intanto bisogna avvertire che nel caso in questione l' infermo risente un effetto più deciso da una copiosa sanguigna, che

da due o tre scarse e successive. Esaurita questa manovra od anche senza di essa, qualora il sistema non sembri generalmente attaccato, se la vescica sia molto distesa, fa d'uopo applicare il catetere, ed una tenta scanalata per trarre fuori l'urina. L'applicazione di un tale strumento è talvolta molto difficile, ed anche impossibile in alcuni casi. Egli è certo che quest'impossibilità sovente deriva dalla stessa cagione della malattia; dappoichè s'incontra maggiore difficoltà quando la coartazione dipende da un'antica malattia dell'uretra, che quando deriva da una Blenorragia soppressa, da un'inflammazione, o da qualche irritazione recente dello stesso canale: intanto in ogni incontro il successo dipende molto dalla destrezza del Chirurgo.

Ecco la manovra, che mi è sembrata la più vantaggiosa per facilitare l'introduzione della tenta. Preceda sempre la sanguigna generale o locale, quando sia necessaria, ed in talune circostanze un cristèo. Spalmata la tenta con dell'olio di mandorle dolci, s'introduca con delicatezza. Se ciò facendo s'incontri un qualche ostacolo, si guardi bene di violentarlo; bisogna attendere per qualche momento, ed indi ritentare il saggio di spingerla dolcemente in avanti; dappoichè l'ostacolo sembra talvolta derivato da uno spasmo momentaneo dell'uretra prodotto dall'irritazione meccanica dello strumento, spasmo che sovente si dissipa in pochi minuti, cessando di urtare, dopo di che la tenta s'introduce più facilmente; laddove quando s'insista ostinatamente a spingerla, lo spasmo diviene più violento, e spesso si rende l'introduzione affatto impossibile.

le. È probabilmente per lo spasmo indicato, che si vede talvolta un Chirurgo riuscire ad introdurre una tenta, mentre che un altro, egualmente abile e destro, lo avrà tentato invano. Se l'ostacolo è nel *verumontanum*, o più in avanti nell'uretra, sovente si può vincerlo portando il dito nell'ano, o strofinando leggermente il perineo per agevolare il passaggio della tenta. Ho dell'osservazioni in cui l'introduzione del catetere era assolutamente impossibile tenendosi l'infermo colcato sul letto, mentre s'introduceva con facilità messo a sedere sulla sponda del letto colle gambe pendenti. Ho del pari osservato, che talvolta s'introduce speditamente una tenta più grossa, dopo aver in vano tentata a più riprese l'introduzione di una più piccola, e *vice versa*.

Talvolta accade che il catetere passi nella vescica senza che l'orina venghi fuori, a meno che non si preme lievemente nel tempo stesso la parte inferiore dell'addome; il che deriva dall'aver perduto la vescica la sua contrattilità. Una gran distensione produce frequentemente una vera paralisi di questo viscere. Talora vi è del moccio denso, o del sangue coagulato, che tura l'orifizio del catetere; in questo caso è d'uopo agevolare l'evacuazione con delle iniezioni nel catetere medesimo.

Io ho tenuto dietro a tutta la ricercatezza nel racconto delle accennate circostanze, poichè son ben persuaso, che portando una scrupolosa attenzione su tutti questi oggetti, si possa non solo garantire sovente l'infermo dal dolore, ma impedire che il male venereo si diffonda pel sistema generale; il che non è si-

curamente della minore importanza. Intanto ciò avviene con somma facilità tutte le volte che con una manovra mal regolata si ferisce l'uretra. Per verità io ho veduto manifestarsi de' sintomi sifilitici i più evidenti per una causa simile in un caso, in cui l'infermo non avea sofferto altro male che un' iscuria, derivante dalla soppressione di una blenorragia.

Allorchè il pericolo non sembri molto rimarchevole, val quanto dire se la vescica non sia molto distesa, e per conseguenza l'immediata evacuazione dell'urina non sia così pressante, od allora quando una considerevole fimosi impedisca di trovare l'orifizio dell'uretra, o finalmente tutte le volte che alcun'altra causa renda impossibile l'introduzione della candeletta, bisogna ricorrere a degli altri espedienti per procurare lo scolo delle urine. Ecco le serie di ciò che ho sperimentato più efficaci in tali rincontri.

1.° Si comincia dall'adoperare un cristèo de' consueti ad oggetto di cacciar via le materie fecciose, e di prevenir con un tal mezzo lo stimolo continuato, che si eccita dietro l'ammassamento di queste. 2.° Indi si passerà a dare all'infermo un bagno caldo, nel quale conviene che resti per un' ora od almeno per mezz'ora; e va bene che si replichi quattro o cinque ore dopo (*).

(*) L'azione del bagno caldo è opportunissima per l'oggetto di rilasciare la fibra, e quindi vincere la contrazione spasmodica che produce l'iscuria: val quanto dire che l'influenza di questo rimedio è precisamente diretta su i caratteri *organici* de' solidi. Dietro questo prospetto si conosce agevolmente con quanta avvedutezza debbasi usare di una tale risorta: se ella venga adoprata in un

Quando si manchi del comodo di apprestare il bagno caldo, si farà sedere l'infermo, per un' ora od una mezz' ora, su di una sedia percata per ricevere i vapori dell' aceto. In molti casi io ho trovato questa risorsa egualmente utile che il bagno caldo. 3.° Dopo che sia adoperato l' uno o l' altro di questi spedienti, od anche prima, si ritornerà ad un' blando cristèo, composto di un' eguale quantità di acqua di orzo, ed olio di lino, unendovi cinquanta o sessanta gocce di laudano liquido, cristèo che si replicherà nel bisogno. Si deve accuratamente guardarsi da qualunque specie di rimedio interno o di alimento capace di urtare per le vie urinarie; e per la stessa ragione l' ammalato non deve bere dell' acqua di orzo se non quanta ne abbisogna per estinguere la sete (*).

Ne' casi ostinati si potrà molto convenientemente mettere a prova il metodo del Dottor HAMILTON di Lynn, descritto nel 66.° Volume delle *Transazioni*

caso d' iscuria, dipendente da una vera paralizia della vescica per troppa distensione, non sarà sicuramente opportuna. E quando anche si adoperi nel caso di un effettivo spasmo, non converrà mai portarlo così alla lunga da restare in questo bagno per un' ora: piuttosto sembra espediente replicarlo più volte sino ad ottenerne l' intento. (*Il Tradutt.*).

(*) In preferenza della tisana di orzo non si bevrebbe con più profitto di un' acqua ordinaria potabile per estinguere la sete? Qual prò da un' acqua disaerata colla bollizione in un caso, in cui gli affari dello stomaco debbono essere sostenuti in vigore perchè si eviti il cumolo delle fecce? (*Il Tradutt.*).

Filosofiche per l'anno 1776. Costui ha sperimentata utilissima una gran dose di muria'o di mercurio con due d'oppio; e ne ripete la dose sei ore dopo, quando la prima non abbia corrisposto alla sua aspettativa; e spesso si è veduto nell'obbligo di darne una terza dose.

In parecchi rincontri, che sembravano fuori di speranza, ho avuta la soddisfazione di vedere il profitto di questi diversi spedienti, maneggiati con avvedutezza.

In una soppressione di orina, nella quale non si era a portata di avere una tenta, ho osservato prodursi dall'applicazione di una cipolla arrostita al perinèo un tal vantaggio che due ore l'orina scappò in abbondanza. In un altro caso si salvò la vita ad un abile Medico dell'Armata, covrendosegli, per consiglio di una *donna attempata*, la ghianda colla pellicola fresca, che si trova tra la corteccia ed il bianco dell'uovo. Tosto che questa pellicola venne a restringersi col dissolversi, l'orina incominciò a venir fuori copiosamente. Ma due giorni dopo, essendo rivenuta improvvisamente l'iscuria, fu inutile riapplicare la pellicola dell'uovo per supplire alla mancanza della tenta scavata: ella non produsse alcun bene, come lo avea predetto la persona, da cui si era consigliata, e l'infermo morì (*). Forse un vescicante, applicato al perinèo, produrrebbe lo stesso effetto con più, certezza e sollecitudine. Finalmente si è osservato, che l'immersione della ghianda in acqua freddissima, di-

(*) Dov'era il maggior merito nel primo consiglio, o alla predizione? (*Il Tradutt.*).

struggendo lo spasmo , apriva talvolta patentemente l'adito all' orina trattenuta.

G. HUNTER raccomanda una candeletta, e qualora questa non oltrepassi il luogo del restringimento, consiglia di lasciarla nell' uretra vicina all' ostacolo. Egli dice che ciò ridesta la voglia di urinare, ed assicura di aver frequentemente osservato che cavandosi allora la candeletta, l' orina ne veniva fuori abbondantemente. Aggiunge lo stesso Autore che per allontanare, ed anche per prevenire una siffatta contrazione spasmodica, egli ha trovato vantaggioso impiegare delle iniezioni leggermente irritanti, od una candeletta di tre o quattro pollici di lunghezza coverta di qualche medicamento irritante, e lasciarla nell' uretra fino a che l' infermo possa soffrirvela. Con un tal espediente si è allontanata per più settimane, e talvolta ben anche guarita questa spezie di disuria spasmodica. Io riferisco questi avvenimenti affiuchè se ne possa trarre partito ne' casi difficili; ma non ho mai verificato nella mia pratica nè l' uno nè l' altro degli accennati rimedj (*).

Allorchè si sia stato fortunato abbastanza per isgombrare la vescica, siasi coll' applicazione della candeletta, siasi con qualunque degli altri espedienti, che

(*) Riserba degna di un pratico così illuminato come lo è il nostro Autore. L' affare delle iniezioni o delle candelette irritanti nell' uretra per prevenirne od allontanarne la contrazione spasmodica, merita più sanzione dalla parte del fatto, e più di analisi dalla parte della ragione. (*Il Tradutt.*).

ho proposti; la maggior cura deve essere di prevenire un secondo accumulamento di orine, e di distruggere al più presto la causa della soppressione. Si adempirà al primo oggetto continuando sugli stessi rimedj, e soprattutto, come alcuni Autori l'hanno raccomandato, lasciando il catetere nell'uretra. Questa intanto è manovra, alla quale nessuno degli infermi, che ho curati finora, è stato mai capace di assoggettarsi sul principio. Eglino ritenendo il catetere, fosse d'argento o di acciaio, fosse duro o flessibile, ne erano molestati a segno da sostenere che il dolore accagionato dalla reiterata applicazione della candeletta o da un nuovo cumolo di orina nella vescica, non sarebbe stato mai più intenso, e quindi ne lo cavavano da per loro, non ostante che avessero nutrito il più vivo desiderio di ritenercelo. Non si è poi cotanto esposto a siffatti inconvenienti, i quali risultavano dall'uso de' cateteri ordinarj, dopo l'invenzione de' cateteri o tente elastiche perforate, ridotte a molta perfezione da BERNARD.

In tutte le iscurie o disurie, provenienti da incaglio in qualche sito dell'uretra, le candelette (*Cereoli medicali.*, PH. SYDN.) o le tente perforate presentano il principale rimedio, siasi pel sollievo che arrecano, siasi per la guarigione radicale. Allorchè l'ostruzione dipende dal restringimento dell'uretra, o dall'ingorgamento della sua membrana, o da ulcersi ivi formati, o da una gonfiagione passeggera delle glandule del MORGAGNI, o di quelle di COWPER, tengo opinione che in tutti questi casi le candelette procureranno quasi sempre una cura totale; dappoichè se una volta siasi riuscito a sorpassare il

luogo dello stringimento mercè una piccola tenta, si possono mano mano adoprare con avvedutezza delle candelette di vario calibro, fino a che si giunga ad introdurne una del diametro naturale dell' uretra, della quale poi si continuerà l'uso per un tempo conveniente.

Ne' casi, in cui la soppressione dell'orina venga prodotta da uno scirro delle glandule dell' uretra, o della prostata, o da escrescenze in questo canale, abbenchè dalle candelette non si possa attendere giammai una guarigione radicale, esse rendono però un importante servizio pel sollievo dell' infermo con facilitare l'evacuazione dell'orine. Le tente perforate, fatte di gomma elastica, sono precisamente utili a quest'uopo: ma se non se n'abbiano in pronto, le candelette elastiche solide sono sempre di una preziosa risorsa.

Io sostengo, che le candelette procureranno in questi casi almeno un sollievo momentaneo, dappoichè non conosco delle candelette medicinali atte a produrre una guarigione radicale, ed a distruggere l'escrescenze o tumori scirrosi, che si formano nell' uretra, e ne chiudono il diametro. Le candelette, che possiamo impiegare con sicurezza, si direbbe che agiscono solo meccanicamente; le più blande sono le migliori; nè mi sono imbattuto giammai in un solo infermo il quale abbia potuto sopportare le candelette irritanti per un tratto di tempo così lungo da produrre del successo.

Allora quando si fa uso di una candeletta metallica, o di una sonda elastica e che l'infermo non può soffrire la sua applicazione costante ciò che ac-

cade ne' primi giorni, e non gli si applica allorquando la vescica è piena, e si ritira dopo che l'ammalato ha scaricata l'urina; ma quando l'infermo è assuefatto all'irritazione prodotta dalla sonda, ciò che accade in pochissimi giorni, si lascia applicata per ventiquattro od anche quarantotto ore, o pure si ritira per nettarla; ma ne' casi ne' quali non si ha una sonda scaualata fra le mani, si potrebbe fare uso di una candeletta, che si applicherà solamente quando la vescica sarà piena, e dopo passato l'ostacolo se ne ritirerà dolcemente ed avvertendo l'ammalato di sostenere l'impulso dell'urina. In tal modo il getto di questa sussiegue immediatamente alla punta della candeletta, e si ritiene col suo impeto aperto il passaggio: ma il getto diminuisce tosto che la glandula rigoufiandosi o l'escrescenza formandosi di nuovo occupano una parte della cavità dell'uretra; ond'è poi che conviene ritornare all'operazione tutte le volte che si voglia evacuare l'urina.

Si passi al dettaglio di alcune regole, cui è vantaggioso che si tenga dietro da' giovani Medici nell'applicare le candelette, le tente, od i cateteri elastici.

S'introduce lo stromento nella maniera consueta, dopo averlo unto di un olio di mandorle dolci. Il chirurgo, a norma del solito, tira leggermente l'uretra verso di se con una mano, e tenendo la tenta tra le dita dell'altra; sempre uno o due pollici distante dalla ghianda, l'introduce gradatamente. La tenta passa sovente nella vescica senza aver bisogno di alcuna direzione particolare, nè di alcun giro di mano per parte dell'operatore. Se s'incontra della resistenza, conviene che lo stru-

mento si aggiri pian piano sul proprio asse fra le dita, non tralasciando di por men'e al resto de' dettagli surriscritti per facilitarne l' introduzione. — Ma se la resistenza è nel collo della vescica , spesso non resta che spingere con avvedutezza lo strumento in avanti agevolandolo , o dirigendolo col dito nell' ano. Se il Chirurgo s' imbatte in un grand' ostacolo , egli sospenderà l' operazione fino a che siano cessati la contrazione o lo spasmo nello sfintere della vescica , e quindi la resistenza ; il che ordinariamente lo mette in istato di passar oltre e fin dentro la vescica.

Allorchè si cava la tenta elastica dall' uretra dopo che vi si è lasciata per qualche tempo , ella per lo più è ben rammollita , e quindi disadatta a prevalersene di nuovo fino a che si sia nettata , e disseccata , e si sia tenuta al freddo per qualche tempo ; manovre queste che le rendono la sua primiera durezza. La maniera di pulire i cateteri , o sonde perforate consiste non solo in lavarne la soprassaccia esterna con dell' acqua , ma in ispingervi ben anche di questa pel loro cavo , bazzando di agitarvela per ben nettarli. Ad oggetto poi di compierne la pulitura ed il prosciugamento della soprassaccia interna , si farà uso con vantaggio di un ago lungo , a cui si avrà infilzato un lucignolo di seta. Se lo si trovano troppo indurite sul punto di prevalersene , si può rammolirle tenendole per qualche tempo tra le mani , od avvicinandoli al fuoco.

Se il ristringimento sia considerevole a segno che la candeletta o la sonda non giungano a passar oltre , si debbono fare degli sforzi , e tentare tutti i mezzi per farvi passare una corda di budello ; dappoichè , quando

ciò siasi ottenuto , e si abbia sormontato l'ostacolo , si avrà la speranza di salvare l'infermo da un imminente pericolo. Quindi da prima si deve tentare d'introdurre la più piccola corda di budella con delicatezza , con pazienza , ed usando di una discreta violenza. Se la corda non passi affatto , bisognerà lasciarla applicata vicino all'ostacolo , e fissarla al di fuori perchè non cangi di posto. In questo modo si riesce talvolta a farla passare qualche ora o qualche giorno dopo. Allorchè si è pervenuto a sormontare l'incaglio , si può cavarla facilmente , se il bisogno di evacuar l'orina lo esige ; altrimenti vi si lascia per qualche tempo affinchè possa gonfiarsi , e nel caso che se ne cavi , immantinente si cerchi d'introdurre una altra alquanto più grossa. Tosto che si è giunto a facilmente introdurvi una corda di budello di un grosso calibro , allora si possono impiegare le caudelette elastiche.

Ma se tutti gli sforzi per introdurre una tenta od una corda di budello restino infruttuosi , e vi sia l'imminente pericolo , che la distensione della vescica non mena alla rottura od alla paralisi di questo viscere , e di un' assoluta necessità il cacciar fu- ra l'orina al più presto possibile. Se la sede della malattia è in sito , ove non si possa pervenire , niente di meglio che un incisione nell'uretra al di là del restringimento. L'orina in questo caso produce sovente un tumore più o meno grosso nell'uretra tra il sito dell'incaglio e la vescica ; ecco il luogo indicato dalla natura per praticarvi l'incisione. Coll' accennata risorta l'orina si evacuerà tutte le volte che sarà necessario , e non si avrà più a temere il ritorno ed i pericoli dell'iscunia. In

seguito è ben facile dilatare la piaga portando il *bisturi* a traverso dello stringimento , ed introdurre dopo ciò una candeletta , che l' infermo dovrà portare fino a quando venga distrutto il restringimento , e cicatrizzata la piaga. Se il disordine sia nel collo della vescica , e s' incontri della difficoltà a praticare la conveniente incisione , si può trarforare la vescica a traverso dell' ano, come lo ha proposto FLEURANT. L' una o l' altra di queste operazioni non è nè molto difficile nè molto dolorosa , ed ella addiviene talvolta necessaria per salvar la vita all' infermo.

Il Dottor HAMILTON ha messo a profitto il metodo di FLEURANT, e lo ha trovato utilissimo in molti casi, come si può vedere nella *Transazione FLUERANT Volum. 56.º* La vescica è spesso molto prominente verso il retto : in questo caso il Dottor HAMILTON cavò fuori il cannello del *trocart* immediatamente dopo l' uscita dell' orina. Egli fu sorpreso di vedere , che l' orina vi era ritenuta sin al totale riempimento della vescica e che allora questo fluido si evacuò naturalmente dall' ano. FLEURANT e PONTEVU lasciavano il cannello nel passaggio; ma l' osservazione del Dottor HAMILTON indica che ciò non è sempre necessario.

La puntura della vescica pel retto è egualmente utile tutte le volte in cui l' iscuria derivi da un' infiammazione del collo di quest' organo.

Se la volontà dell' infermo , od alcun altro motivo si opponga a quest' operazione ; se l' infermo sia macilente , e la vescica distesa in modo che la si avverta al di sopra del pube o dall' ano , si può con sicurezza praticare un' incisione superiormente alla sinfisi

del pube, e perforare la vescica in questo sito al di sotto del peritonèo: il cannello s'introduce, e si lascia applicato fino a che la causa delle soppressioni dell'orina venga distrutta; sul timore che questa s'infiltri nel tessuto cellulare del basso-ventre, e produca degli accidenti peggiori della malattia primitiva. Il cannello deve essere ricurvo e lungo abbastanza per giungere ed applicarsi colla sua parte convessa alla parte superiore della vescica.

Nel caso, in cui gli spedienti surriferiti non abbiano alcun successo, od allorchè siasi differito di troppo per praticarli, accade (come ho fatto osservare di sopra) che l'orina ritenuta si apre una strada colla sua acrimonia nel tessuto cellulare al di là del restringimento. Quest' infiltrazione dell'orina nelle parti genitali va per lo più a finire colla cancrena o colla morte dell' infermo.

Ad oggetto di prevenire, per quanto è possibile, questa dolorosa catastrofe, bisogna dal momento, in cui l'orina sembri essersi infiltrata, fare dell'incisioni in tutte le parti infiltrate, per aprire uno scolo a questo fluido; ma soprattutto se ne deve far una nell'uretra dietro al sito dell'otturamento. Convien del pari, secondo le circostanze, che si pratici la puntura della vescica per dare all'orina un corso libero a traverso di qualcuna delle accennate aperture, e per prevenire od arrestare la cancrena delle parti, nelle quali sarebbe avvenuto lo stravasamento. Nel tempo stesso si applicheranno sulle parti gonfiate le fomentazioni le più antisetliche, come a dire l'infusioni di china, o della radice di *arnica montana*, aggiungendoci dell'acquavite. Internamente si amministreranno delle dosi gene-

rose di china e di oppio. Quando si abbia la fortuna di salvare con questi mezzi la vita dell'infermo , bisogna qualche giorno dopo tentare di aprirsi un passaggio che attraversi la parte ostrutta colle manovre di già indicate , val quanto dire coll' introduzione di una corda di budello , e coll' incisione a traverso dello stringimento.

Per ultimo si può talvolta avverare , che la vescica , troppo distesa dall' orina , venga a creparsi ; accidente sempre fatale. In altri casi ella è distesa a segno di aver perduta la forza di corrugarsi. Quest'accidente potrebbe prendere un doppio aspetto ; dappoi- ché o l' orina non vien fuori ad onta che la forza dello sfintere del collo della vescica sia rimasta nel suo stato naturale ; ed è questa la paralisi della vescica (*ischuria vesicalis paralytica*) ; o lo sfintere avrà perduto anch' esso la sua contrattilità , ed allora l' orina , non potendo essere ritenuta , ne scappa a gocce a gocce , secondo che gocciola dai reni nella vescica , e questo male è detto incontinenza di orina , alla quale ho dato il nome più appropriato di *Uracrasia* nella mia *Nosologie systematique*. La prima di queste malattie esige l' applicazione del catetere , la compressione dell' addome , delle soffregagioni e de' fomenti aromatici , a' quali si può aggiungere l' acetato di ammoniaca ; finalmente in questo caso non è riprovabile un vescicatorio sull' esso sacro. Nella seconda si applica quest' ultimo rimedio sul perineo. In entrambe si sono adoperate , non meno con vantaggio , le cantaridi (*Lytta vesicatoria* LINN.) in sostanza o in tintura internamente.

Sono questi, generalmente parlando, gli espedienti, proprj per arrecare sollievo agli infermi in tutti i casi d' iscuria derivanti da vizio nell' uretra. Ma per guarire radicalmente una malattia di tal fatta, fa d' uopo, come si è detto, distruggerne la cagione; il che si ottiene con differenti metodi, secondo la di lei diversa indole.

Se la soppressione dell' orina sia l' effetto dell' infiammazione, o di una contrazione spasmodica del collo della vescica, prodotta dal veleno sifilitico, applicato recentemente all' uretra, o dalla soppressione dello scolo di una Blenorragia sifilitica; la medela nel primo caso si limita a calmare i sintomi della Blenorragia co' rimedj indicati nel primo e nel secondo capitolo; cercando nel tempo stesso di ristabilire lo scolo con de' mezzi, indicati nel luogo medesimo. Osservo soltanto che l' applicazione del vapore dell' acqua calda al perineo, e l' uso dell' oppio sono i mezzi più efficaci per ottenere quest' effetto. Talvolta si è avuto del successo dal linimento ammoniacale. L' infermo dovrà giacersene tranquillo in letto, ed usare di un sospenso-rio, dappoichè mi sono imbattuto in casi, ne' quali l' irritazione abbandonando il collo della vescica, in vece di ristabilirsi nella sua sede primitiva sotto al freno, si è fissata nel *veru-montanum*, ed ha prodotto ciò che si chiama *tumore de' testicoli*; che io non ho mai più osservato dopo aver fatta prendere all' infermo la precauzione accennata. Mi è sembrato di aver ottenuto de' buoni effetti da' cataplasmi ammollienti caldi applicati sulla verga; ed è opportuno l' impedire con de' cristèi il cumolo delle feccie.

Tosto che l' irritazione si rimuova dal collo della vescica , e la malattia riprenda la sua prima sede , lo scolo ricomincia , e deve essere curato come una *Blenorragia* ordinaria. Ma conviene avvertire l' infermo di evitare colla maggior accuratezza tutti i disordini, atti a produrre una simile soppressione ; dappoichè si osserva alla giornata che allora quando una tale soppressione di *Blenorragia* ha avuto luogo una volta , ella è pronta a rivenire, anche alla più leggiera occasione.

Debbo far osservare di vantaggio , che in un siffatto rincontro , dopo essersi dissipata l' iscuria , egli è generalmente necessario di dare internamente del mercurio quando si voglia augurarsi una guarigione radicale ; dappoichè l' assorbimento del veleno sifilitico accade molto spesso durante la soppressione , ed in seguito dà delle marche evidenti della sua esistenza nella massa generale , quantunque la malattia locale sia perfettamente guarita (*); del quale ho veduto molti meravigliosi esempi.

(*) Ecco uno degl' importanti oggetti , a cui deve seriamente badare il Medico-pratico sul proposito della lue venera. Sovente un sintomo sifilitico (forse il solo che aveva richiamato da prima l' attenzione) si dissipa : ma non è poi dissipata del pari la malattia principale : che anzi va ella talvolta a mettere delle radici più profonde. Intanto l' infermo che si trova liberato da' suoi primi guai , e che più non vede le ovvie impressioni del morbo , di già si reputa guarito affatto , e fuori di bisogno di qualunque rimedio. Appartiene al medico illuminato che lo tragga dall' illusione , e che , pel di lui bene , gli spalanchi l' abisso dove è per piombare. (*Il Tradutt.*).

Se la soppressione dell'orina, parziale o totale che sia, derivi da un' affezione cronica, quale sarebbe uno stringimento, una callosità, una cicatrice od escrescenza, o semplice od accompagnata da ulcera nella cavità dell'uretra; bisogna esaminare attentamente lo stato generale della salute dell' infermo, il temperamento, e l'età di costui, il grado della malattia, ed il tempo che ha durato, il grado dell'irritabilità della sua fibra, e la di lui maniera di vivere. Tutte queste circostanze meritano la più fina attenzione ad oggetto di stabilire il regime, ed il metodo più conveniente per guarire a fondo la malattia principale.

Ma prima d'intraprendere la cura di una tal malattia, si deve sempre avvertire l' infermo, che la guarigione dimanda un tempo considerevole, ordinariamente due o tre mesi, e spesso anche di più per ottenere una cura radicale, e che per conseguenza ella esige dal suo canto molta esattezza, e perseveranza. Io so benissimo che la maggior parte de' Chirurghi riguarda questo periodo come nullameno necessario e che promette una guarigione molto più pronta lasciando la candeletta applicata nel canale per giornate e notti intere; e so d'altronde che per tale motivo questi mezzi non producono una guarigione apparente, e che il restringimento vien subito dopo, ed obbliga l' infermo a ricorrere ad un trattamento novello.

Allorchè non vi siano sintomi pericolosi, o che il più pressante apparato dell'iscuria siasi dissipato co' mezzi, di cui ho fatto menzione, si deve badare a distruggere la coartazione dell'uretra, e le sue cause, onde prevenire ogni soppressione di orina per l'avve-

nire : il che noi mandiamo segnatamente ad effetto col mezzo delle tente incerate. Se l'infermo è di una costituzione forte e pletorica se gli prescriverà una leggiera dieta: se al contrario egli è debole e molto irritabile , è più utile di esser meno severo su questo proposito.

L'applicazione delle tente incerate esige dell'avvedutezza , e delle precauzioni particolari. Noi osserviamo in alcune disurie un grado sorprendente d'irritabilità nell'uretra e nella vescica. Quindi fa d'uopo della più fina attenzione sulla fabbrica delle candelette , sulla loro grossezza , sulla loro figura , e sulla maniera d'introdurle. Il Dottor ORBORN di Londra ha fatto un'osservazione interessantissima , la quale prova il vantaggio , non che la necessità di cominciarne l'uso da candelette dolci e pieghevoli. Il malato , ch'è il soggetto dell'osservazione , non poteva soffrire alcuna delle candelette ordinarie nell'uretra ; tanto enorme era l'irritabilità di questa parte. Il suo amico temè che vi fosse un'ulcera ; ma la malattia disparve fra sei mesi coll'uso delle candelette , fatte semplicemente di cera gialla ; mentre essa era sofferta per quindici anni. Le candelette debbonosi credere troppo irritanti o troppo grosse o mai ben situate , allorchè l'infermo si lagna di soffrirne del dolore. Si devè sempre cominciare con delle candelette , più picciole del diametro ordinario dell'uretra , e non passare che lentamente e per gradi all'uso delle più grosse. In ogni rincontro la grossezza della candeletta deve essere relativa al restringimento dell'uretra : primamente fa d'uopo ch'ella abbia una doppiazza da poter passare con pochissima forza ; grossezza

che si aumenta a misura che il luogo ristretto si allarga, fin che giunga al diametro naturale dell' uretra. Se s' impiegano delle candelette ordinarie, queste debbono essere di una composizione la più dolce; e siccome non si può riposare su quelle esposte in botteglia, ogni Medico dovrebbe fabbricarsi le sue. In quanto a me io più non mi prevalgo delle candelette ordinarie dopo che BERNARD ha portato a quel grado di perfezione, in cui lo è al presente, la manifattura delle candelette, non che l'altra delle tente incavate fatte con gomma elastica. L' infermo deve ritenere la candeletta per un quarto di ora o per una mezz' ora nel principio: indi per più ore la mattina, e la sera; e finalmente tutta la notte, se può sopportarla. Allorchè si è alla portata di procurarsi delle candelette di gomma elastica, una tale precauzione è quasi inutile; dappoichè divenendo queste pieghevoli, e simili alla carne col ritenersi nell' uretra, non cagionano che poco o nulla d' incomodo.

Ho trovato che ciò basta generalmente per ottenere una guarigione radicale e sicura tuttocchè un poco lenta, e da un gran numero di anni ho abbandonato interamente il metodo di lasciare la candeletta per dieci o dodici ore, e benanche per tutta la notte come è general parere per ottenere una guarigione più pronta. Oltre al disagio al quale si espone l' infermo con questo metodo forzato, accade spessissimo: che il restringimento e le sue segueli spaventevoli lo obbligano novellamente di ricorrere ad un' altro trattamento; ed in luogo di curar l' infermo lentamente e gradatamente come ho ora indicato non si ha speme di una riuscita si-

migliante , e l' infermo è posto nello stato di pormente ai proprj affari come se fosse valido di salute per tutto il tempo che questo trattamento dura.

Se la coartazione o l' ostacolo sia considerabile a segno da non permettere nemmeno l' introduzione di una picciola candeletta , talvolta non riesce che troppo opportuna l' applicazione di una cordicina di budello. Introdotta che siasi quest' ultima , si lascia nell' uretra per più tempo , o piuttosto così alla lunga per quanto l' infermo possa soffrircela : ella si gonfia a poco a poco , in grazia di che il passaggio ristretto si allarga insensibilmente, ed in maniera che allora quando la cordicina si cava fuori, l' infermo è sovente in istato di orinare con una facilità inattesa : dopo ciò si può introdervi facilmente una corda più grossa , la quale produce un migliore effetto. Allorchè con questo mezzo siasi giunto a dilatare gradatamente il canale dell' uretra , sin che ammetta la corda la più grossa , vi si possono in seguito introdurre delle candelette , e fare uso di questi' ultime per più settimane , o per più mesi , sino a che l' infermo si trovi perfettamente guarito , e nello stato di orinare a pieno gitto.

Il momento più opportuno per tentare l' introduzione delle candelette , o delle corde di budello in questi riecontri , è sul mattino quando l' infermo è coricato ; talvolta è meglio farlo sedere sulla sponda del letto colle gambe pendenti. Non si deve far ritenere la candeletta se cagiona molto dolore , e sovente fa d' uopo che scorrano più giorni prima che l' infermo possa sopportarla per qualche tempo. Introdotta una volta la candeletta , o la corda di budello , bisogna

badare a ligarla per timore , che scenda giù nell'uretra , del che ho veduto degli esempj funesti. Si fissa quindi un filo sulla candeletta , e lo si volge per ben due volte intorno alla ghianda , ma dolcemente.

Se sgraziatamente la candeletta scendesse giù nell'uretra , non bisognerebbe trascurare alcun mezzo per cavarnela fuori al più presto possibile , anche facendo un' incisione su quel canale ; dappoichè , lasciandola , ella passerebbe nella vescica , ove dando luogo a delle disposizioni calcolose , diverrebbe ben tosto il nocciuolo di una pietra ; oppure potrebbe produrvi immanentemente un' enorme irritazione , e la morte (*). È

(*) La premura che giustamente si dà l' Autore per rimediare ai disordini di una candeletta che piombi nella vescica , non sarà mai valutata quanto conviene. Basta rappresentarsi l' esistenza di questo corpo straniero in un viscere , reso vieppiù sensibile dalla malsania , perchè si conosca l' estensione degli accidenti che ne possono susseguire. Non è da maravigliarsi , che fra questi si conti la morte. Ciascun medico sperimentato ha potuto conoscere i tristi effetti di uno stimolo meccanico che irriti incessantemente un sito importante del sistema. Ma poi coi disordini , di cui si parla , sarà poi da noverarsi quello di avere nella candeletta il *nocciuolo per la generazione di un calcolo* ? Lo sviluppo di questo penoso sintomo non è mica l' effetto di tali accidenti : esso parte da radici più profonde , quanto sono quelle di un disordine generale del sistema : è dietro questo disordine che l' orina subendo una specie di decomposizione , dà luogo alla raccolta di un acido concrescibile particolare cui devesi il nocciuolo e la totale completazione del calcolo. (*Il Tradutt.*).

non meno necessario l' evitare di prevalersi di candellette troppo lunghe ; e ciò ad oggetto che l' estremità di questi non passi ad irritar la vescica. Generalmente parlando , la candeletta non dev' essere più lunga di quel che si richiegga per passare al di là dell' ostacolo per un pollice , od uu pollice e mezzo ; e la sua lunghezza non deve giammai eccedere i sette in otto pollici , da cui si forma la lunghezza ordinaria dell' uretra.

In niun caso si dovrà spingere la candeletta , nè la corda di budello con violenza ; dappoichè v' ha de' molti esempj , ne' quali , non badandosi a tal precetto , ella si ha aperto una falsa strada nel corpo cavernoso dell' uretra , ed anche nell' intestino retto , in vece di oltrepassare lo stringimento (*). In ogni riscontro è

(*) Si è replicato e si replica sovente l' aureo insegnamento di CELSO , con cui si prescrive che l' arte medica sia amministrata *jucunde*. Ma bisogna confessare una verità : dessa è che questo canone ferisce più da vicino quella che chiamasi *Medicina operatoria* o *manovra chirurgica*. Coloro che si trovano addetti a praticare quest' ultima , di quanto *buon garbo* , di quale amorevole attenzione non dovranno 'eglino prodigalizzar nell' esercizio del loro mestiere ? I Romani , altronde avvezzi allo sterminio ed alla strage , non si trovarono indifferenti ai metodi di ARCATO , ove credettero ravvisare inumanità e sangue freddo. Chi scrive e persuaso che non si troveranno di tali chirurghi che si facciano un dovere di straziare sconsigliatamente i loro simili ; ma egli vorrebbe che s' interpreti convenientemente quell' *immitericors* che taluno ha esatto tra i caratteri morali di

prudenza modellare la grossezza delle candelette sull'irritabilità dell'infermo, e la facilità, con cui egli le soffre. Dopo che la più grossa candeletta, di cui vogliamo prevalerci, ha penetrato nell'uretra sino a vincerne compiutamente gli ostacoli, l'infermo deve continuare a farne uso, almeno per uno o due mesi, da prima per un'ora, e due volte al giorno; in seguito una volta al giorno; finalmente per ogni due giorni; ed indi una volta per ogni quattro o cinque giorni pel corso di alcuni mesi; nè sarà fuori di proposito nel tempo successivo, anche per uno o due anni, di ricorrere da volta in volta ad una candeletta sulle mire di assicurarsi dello stato dell'uretra.

Trattandosi di curare gli stringimenti dell'uretra coll'ajuto delle candelette, avvi una regola generale: dessa è, che quanto più l'infermo può ritenere la candeletta, tanto più ne può trarre del vantaggio. Per coloro, che sono obbligati di uscir di casa, e di far molto cammino, è necessario applicarsi la candeletta la sera, e procurare di ritenerla per l'intera notte, od almeno per una parte di questa.

I sintomi che susseguono, principalmente nel principio, l'applicazione delle candelette, come un

costoro. Intanto non si è mancato di prender partito dal precetto, che dà l'autore, di *non introdurre con violenza la candeletta o la corda di budello nell'uretra*, per estergere i sentimenti su espressi; e le penose conseguenze che possano susseguire ad una tal negligenza, saranno fra le riproove che assodano così fatta maniera di pensare. (*Il Tradutt.*).

Swed. Malat. Sif. V. II.

cesto mal essere, debolezze, gonfiagioni de' testicoli, o delle glandule inguinali, ed altre malattie dell' uretra non debbono punto angustiarci. Tutto ciò va a dissiparsi tosto che l' infermo avrà contratto l' abitudine di soffrire la candeletta.

Ordinariamente coloro, i quali per una troppo irritabilità di quelle parti non possono da primà ritenere per lunga pezza le candelette, le soffrono più agevolmente a capo di qualche giorno; intanto è necessario ratterperare, secondo le circostanze, questa troppa irritabilità con delle flebotomie generali o topiche, con de' bagni caldi o con de' bagni locali a vapore (*), con qualche unzione o fomento sedativo, con de' cristei oppiati, e con una conveniente dieta. V'ha qualche rincontro, in cui il bagno locale freddo, e l'uso interno della china si sperimentano vantaggiosissimi. Costantemente si avrà cura di tener lubrico il ventre, il che si ottiene nella maniera più commoda coll' uso interno dell' olio di ricino (*Ricinus communis*).

Quel leggiero grado d' irritazione, che si ha dalle candelette, produce sovente una specie di suppurazio-

(*) Se le flebotomie, siano topiche siano generali, accrescono lo stato atonico delle fibre, elleno ne accresceranno in conseguenza l' irritabilità; e quindi non saprei quanto possano trovarsi commendabili nel caso di cui si parla. Non è da dirsi lo stesso dei bagni caldi, i quali agendo su i caratteri organici della fibra ne vincono lo spasmo, e quindi rendono più soffribile l' introduzione delle candelette. (*Il Tradatt.*).

ne; od un trasudamento continuo di una materia, la quale unita alla ſucceſſiva dilatazione dell' uretra influſce a diſtruggere lo ſtringimento, o l' oppilazione. Se ſi riſenta qualche durezza nell' eſterno del canale, l' azione della candeletta può eſſere vantaggioſamente ajutata da un cataplaſma ammolliente, o talvolta dalle fregagioni eſterne, fatte con dell' unguento mercuriale, o con del linimento ammoniacale, o finalmente con alcun' altro di tal genere. Taluni de' medici moderni lianno encomiato un empiaſtro, fatto di gomma-reſina-Elemi, o ſola, o meſcolata con un tantino di oſſido di mercurio; per eſempio trent' acini di queſt' ultimo con una mezz' oncia della prima. Un tal empiaſtro attaccandoſi fortemente alla parte, ſu di cui viene applicato, agevola colla ſua irritazione il ſuppuramento; ma qualche volta produce de' dolori: e perciò che allora biſogna ſervirſene, quando l' infermo pel corso di più ſettimane ſiaſi abituato alle candelette, e in queſto caſo per una volta ogni due o tre notti.

Con ſiffatti ſpedienti ſi guariſcono non ſolo gli ſtringimenti, e gli ulceri dell' uretra, e le Blenorree le più oſtinate; ma ſi vincono ben anche delle malattie nella ſede delle quali non è poſſibile che gungano le candelette: tali ſarebbero la gonfiagione cronica de' teſticolì, le fiſtole nell' anguinaglie etc.; preciſamente ſe a norma delle circonſtanze vi ſi accoppj l' uſo interno del mercurio con una decozione di ſalsapariglia.

Dopo aver guarito con queſto metodo la malattia dell' uretra, non ſarà mai ridetto abbonanza, che l' infermo rare volte n' è coſì compiutamente guarito da

non essergli necessario di ricorrere in seguito , almeno da tempo in tempo ; all' uso delle candelette ; dappoichè il sito , ove ebbe luogo lo stringimento , ritiene sempre un pendio a contraersi. Quindi è opportuno , che l' infermo quantunque guarito , si trovi incessantemente approvisionato di candelette , siasi che meni una carriera stazionaria , siasi che viaggi.

Qualche volta si cerca il nostro ajuto dopo che l' infermo ha di già sperimentato l' uso delle candelette. In questo caso noi dobbiamo prender conto se la candeletta abbia o no oltrepassato l' ostacolo ; se ella lo abbia passato facilmente , o impiegandoci della forza e del tempo. In quest' ultimo caso si domandi di vantaggio se il Chirurgo abbia ulteriormente progredito nell' uretra , mercè l' introduzione continuata della candeletta , e se sia giunto a superàre non solamente quell' ostacolo , ma tutti gli altri , che potevano trovarsi nell' uretra (1) , o se egli sia passato al di là

(1) Non posso tacermi su di una gravissima svista , nella quale isfiampano frequentemente coloro , che sono addetti all' applicazione delle candelette. Io m' imbatto molto sovente in infermi con degli stringimenti dell' uretra , contro di cui si è fatto uso frequente di candelette , e qualche volta per più mesi di seguito. Orinandosi allora alquanto meglio o con più di commodità , si fa ad essi credere , che siano rimasti guariti ; ma qualche tempo dopo eglino restano sorpresi dal trovarsi investiti di nuovo di una difficoltà di orinare ; e soprattutto allorchè si avveggon , che introducendo la candeletta per cinque o sei pollici nell' uretra , ci s' incontra un ostacolo ond' è che io annunzio a costoro , che non sono af-

dell' ostacolo senza dar sollievo alla disuria ; dappoi-
chè allora vi sono probabilmente de' restringimenti in
parecchi siti dell' uretra nel tempo stesso , quali tutti
debbono essere superati l' un dopo l' altro : o è pro-
babile ; che la candeletta si abbia aperto una strada
novella , la quale rende infruttuosi tutti i nostri at-
tuali sforzi.

In varj rincontri di questa fatta conviene fare il
saggio con delle candelette più piccole, ed in diverse
direzioni ; dappoi- che avviene talvolta , che il passa-
ggio , pel quale si attraversa lo stringimento , non ab-
bia la stessa direzione dell' uretra. Se lo spasmo im-
pedisca il passaggio alla candeletta ; attentamente si
metterà a partito quanto si è prescritto su questo pro-
posito. Qualche volta si può facilitare l' introduzione
della candeletta strofinando il perineo con una mano,
mentre che si spinge gradatamente la candeletta col-
l' altra. Per togliere lo spasmo si può fare il sag-
gio (*) dell' applicazione dell' acqua fredda sulla ghian-

fatto guariti , e quindi che hanno tutto il bisogno di una
cura. Parecchi han convenuto , che le candelette ad essi
applicate per la malattia , di cui si credevano gua-
riti mercè l' assicuramento del Professore assistente , non
andavano giammai più lunge del primo ostacolo; ed han-
no aggiunto , che non erasi in verun modo fatto ad essi
osservare , che potevano esercene degli altri; e che per-
ciò le candelette dovevano penetrare più in avanti , an-
che sin dentro la cavità della vescica. (*L'Aut.*).

(*) Quest' espressione di *farsi il saggio* indica che
l'Autore non era intimamente persuaso dei buoni effetti
dell' acqua fredda sulla ghianda per vincere lo spasmo

da. Se la candeletta introdotta sino all' ostacolo , rin-
cula allorchè si abbandona a se stessa , è questo un
segno certo , ch' ella non abbia penetrato nel luogo
del restringimento. Usando delle candelette ordinarie ,
e ponendo mente al cangiamento di figura sulla punta
della candeletta , noi possiamo giudicare se sia pas-
sata nel sito , ov' è l' ostacolo.

In qualche caso la candeletta in un giorno si
apre commodamente il passaggio per dove non passa
poi l' indomane : qualche altra volta i condotti escrete-
torj delle glandole dell' uretra , o la prostrata arre-
stano la candeletta : se ciò avviene , fa d' uopo age-
volarne l' introduzione col dito , cangiando nel tempo
stesso la direzione della candeletta. Quel tanto che ho
fatto rimarcare di sopra a conto delle sonde , ha luogo
egualmente sul proposito delle candelette : non è ra-
ro , che una di queste passi più volentieri , mentre una
più piccola si sarà adoprata in vano.

Durante l' uso delle candelette l' infermo deve
essere in generale riserbatisimo negli alimenti e nel-
l' esercizio : egli deve del pari astenersi affatto dai
piaceri dell' amore.

Ciò che si è testè rimarcato sull' uso delle can-
delette , e sulla maniera graduata di applicarle nei di-
versi stringimenti , si appropria egualmente agli strin-

dell' uretra : ci risovvenga che il freddo indirizzisce e
corruga la fibra , e quindi restringe i diametri de' cana-
li. In un sol caso coll' azione del freddo si supera lo
spasmo , ed è quando quest' ultimo venga prodotto dal-
l' azione irritante del calorico. (*Il Tradutt.*).

gimenti della vagina, cui talvolta van soggette le donne in seguito a degli ulceri; come del pari agli stringimenti della stessa indole, che qualche altra volta si avverano nell'ano.

Restando una Blenorrèa dopo che l'oppilazione è dissipata, fa d'uopo ricorrere alle iniezioni, ed agli altri espedienti raccomandati nel Cap. IV.

Se dopo aver introdotta una sonda scanalata od il catetere, l'orina non venga fuori, conviene assicurarsi se la punta dello strumento abbia effettivamente penetrato nell'interno della vescica, o se i suoi orifizj siano rimasti oppilati dalla mucaglia o dai grumi di sangue contenuti in quel viscere: in questo caso è talvolta necessario agevolarne la riuscita con un' iniezione diluente gittata nella vescica. Se il passaggio del catetere si trovi libero, bisogna incolparne la paralisia di quel viscere, come si è avvertito di sopra: intanto è opportuno osservare, che l'orina talvolta manca per difetto di secrezione ne' reni. In quest' ultimo rincontro v' ha molto a contare sul riposo del letto, sul bagno caldo, e sull' uso interno dell' oppio in dose considerevole: sovente si ravvisano degli ottimi effetti da cinque o sei grani di calce antimoniaie (*Phosphas calcis stibiatus*. Ved. *Pharmacopea medici pratici Pars prima*) amministrati internamente verso la sera.

A parlarne in generale tutti coloro che soffrono degli ingagli nell' uretra si trovano costantemente molto meglio in està che nell'inverno, e mentre spirano i venti del sud, o dell' ovest, che allora quando predominano gli altri del nord, o dell' est. Una siffatta

osservazione deve impegnarci a prestare tutta l'attenzione, onde costantemente si sostenga in buon essere la traspirazione: a quest' uopo io nulla conosco di meglio che la polvere antimoniale testè indicata.

Se l' oppilazione deriva da un addensamento generale o parziale delle membrane dell' uretra, si adoprano candelette più sode, e si agevolerà la loro azione con fregagioni mercuriali lungo la facciata esterna di un tal canale. Accade sovente che in questo caso la candeletta non solo se ne tragga da prima con difficoltà, ma ben anche secca dell'intutto. Mentre persiste quest'apparato di cose il pronostico non può essere il più favorevole; al contrario è di un ottimo indizio il veder sortire la candeletta coperta di mucaglia; dappoichè ciò annunzia, che la sovrappiaccia secretoria dell' uretra comincia a riprendere la sua attività, e ad adempiere alle sue funzioni naturali.

Se l' oppilamento dell' uretra abbia persistito per lungo tempo, le membrane della vescica si addensano: qualche volta per l' irritazione continuata vi si formano degli ulceri: in questo stato la vescica non può ritenere che una piccola quantità di orina, il che obbliga l' infermo a scaricarsene con troppa frequenza. L' orina è torbida, scarseggiante, spesso di un odore disagiata, e deposita molto sedimento moccioso; o pure vassi a stabilire un effettivo scolo di marcia dall' uretra, derivante dalla vescica.

Quando ciò avvenga, i soli spedienti da porsi in opera per sollevare l' infermo sono quelli di attenersi ad un blando governo, e di prescrivergli l' uso de' cri-

stei oppiati, mentre che si travaglia a vincere quelle oppilazioni: ristabilito il libero tragitto pel canale dell' uretra, il tempo mena sovente ad una guarigione inaspettata.

LEDKAN fa menzione di un infermo, la di cui vescica era stata notabilmente impressionata, cosicchè non poteva ritenere che una picciolissima quantità di orina: costui fu guarito con una decozione di radice di bimalva, iniettata mattina e sera. Il Dott. Foor di Londra ha messo alle prove in seguito questo metodo, e ne ha ottenuto del successo in parecchi rincontri: codesta iniezione fu amministrata col mezzo di un catetere di gomma elastica. Egli osserva che lo stato di tali infermi non permette l'introduzione del catetere mattina e sera, senza rischiare di produrre un' infiammazione dell' uretra, o del collo della vescica. Per ovviare quest' inconveniente s' introduce il catetere la mattina, e se ne cava la sera dopo aver fatto l' iniezione. In praticando quest' ultima egli si arresta nel momento in cui l' ammalato si lagna di dolori; il che annunzia che le fibre della vescica siano distese di troppo: intanto fa ritenere questa quantità d' iniezione nella vescica per un quarto di ora, ed anche per più o meno di tempo, secondo che l' ammalato si trova pressato a scaricarsene. Nello spazio di quindici giorni la vescica, che da prima poteva ricevere appena due cucchiate d' iniezioni, può riacquistare per gradi la sua naturale capacità; e ciò si conosce dalla quantità del liquore iniettato, ch' ella ritiene senza dolore. Il Dott. Foor aggiungeva alla decozione di bimalva una parte di decozione d' orzo, e di mele rosato; e sul termine egli

impiegava la decozione di orzo con acqua vulneraria. L' infermo restò guarito fra un mese.

L' oggetto rimarchevole in tutte le spezie di oppilazioni dell' uretra , si è quello di distruggerle affatto sin dalla loro origine al più presto possibile ; e di non metterne alcuna in non cale , abbenchè sul momento non sembri di gran rilievo. Se queste malattie addivengono pericolose ; se elleno producono mali incurabili ; e se finalmente sono fatali , non si debbono attribuire siffatti disordini , che all' indicata trascuranza. Noi dunque dobbiam far conoscere una tal verità agl' infermi sin dal momento , iu cui ne siamo istruiti.

Se il volume di qualche glandula dell' uretra siasi aumentato di troppo , qualora ci si possa arrivare , io son di parere che si potrebbe tentare l' estirpazione ; dappoichè la sede di tali glandule è nella parte convessa dell' uretra. Per ciò che riguarda la gonfiagione della glandula prostata , Ved. il capitolo seguente.

Ne' casi di soppressione di orina , provenienti da escrescenze verrucose o fungose dell' uretra , avvenimenti per altro rarissimi , e di cui è difficile assicurarsi , alcuni antichi autori hanno commendato l' applicazione d' un caustico. Questo metodo , ragionevolmente negletto od obbiato , si era ultimamente riprodotto dall' Dott. HUNTER , il quale indistintamente lo prescriveva in tutti gl' ingorgamenti del canale dell' uretra , ed il suo discepolo F. HOME. Chirurgo di Londra ha raccomandato dopo lui questo metodo , ma io son di avviso , sopra tutto dopo numerevoli esempi di casi ne' quali quest' applicazione è stata segui-

ta da dolori insoscrivibili ed anche dalla morte, che non vi sia Chirurgo, effettivamente impegnato per la salute de' suoi infermi e per la propria reputazione, il quale giammai si prevalga del caustico allora quando il sito, su di cui questo aggirebbe, non fosse visibile, e molto meno quando la sua azione avrebbe luogo su di parti così irritabili. È inutile far menzione degli effetti pericolosi a' quali si può andare incontro per una tale imprudenza.

Felicamente quest'escrescenze, carnosità o caruncole dell'uretra sono molto più rare di quel che si crede. I medici sono stati avvezzi per lungo tempo a riguardare tutti gli ostacoli, che si opponevano all'introduzione di una candeletta o di una sonda, come dovuti alle escrescenze, di cui si parla. Quest'errore si è dissipato dietro osservazioni più esatte, e soprattutto dietro quelle de' moderni Notomici; ed abbenchè io non voglio negare che siffatte escrescenze talvolta abbian luogo, pure son sicure ch'elleno accadono troppo al raro. Nella mia pratica non mi sono imbattuto in alcun caso in cui avessi osato affermare positivamente l'esistenza di tali escrescenze o caruncole nella cavità dell'uretra.

Uno de' principali oggetti, che ordinariamente si trascura, mentre vale la pena della più fina attenzione in ogni caso di disuria; si è quello di avvertire gl'infermi a non fare nessuno sforzo per cacciar via l'orina, ma ad accordare alla vescica tutto il tempo, che le bisogna per corrugarsi compiutamente da se, e per gradi, com'ella dovrebbe sempre farlo, per evacuare tutta la quantità del liquido, che conterrebbe. Sap-

pian essi che sforzando , o comprimendo con violenza la vescica , mercè la contrazione de' muscoli addominali per affrettare l' evacuazione dell' orina , s' incrementa l' affezione morbosa di quest' organo , e si mette un ostacolo alla guarigione (*).

In qualunque disuria , come in qualunque soppressione cronica dell' orina è di tutta l' importanza esaminare attentamente se vi sia qualche tumore formato al di là dello stringimento. La formazione di questo tumore , circoscritto dietro l' ostacolo indicato , va sovente unito a de' vivi dolori , e ad una febbre sintomatica violentissima , sin che l' ascesso si formi. Se poi si trovi il tumore di già formato , è d' uopo far conoscere all' infermo le pericolose conseguenze della corrosione di queste parti , cagionata dall' orina , e raccomandargli di non differirne lungamente l' apertura. Se quest' avvertimento si dà troppo tardi , o se v' abbia uno o più ascessi formati nel perineo , pei quali l' orina si scarica , è talvolta vantaggioso aprire , e dilatare immentinente tutti quest' ascessi ; ma non bi-

(*) Non si creda troppo ricercato il consiglio dell' Autore , allorchè raccomanda agli ammalati di qualunque disuria di non violentare la vescica , determinandovi sopra delle continuate pressioni coi muscoli addominali. È d' uopo persuadersi una volta , che la fibra in spasmo non perde un tale stato morboso a prezzo di violentarla. Ma questa verità è sovente messa in non cale , o è portata all' altro degli estremi. Quel *tensa laxare* d' Ippocrate sarebbe uno de' più applauditi precetti di questo rispettabile Genio , se i Metodici non ne avessero formato un punto generale di sistema. (*Il Tradutt.*).

sogna allargarli che leggermente con filaccia secca o con un pezzetto di spugna.

Allorchè la disuria va unita ad una fistola nel perinè, od in quei circondarj, ed allorchè si osserva, che l'orina scola in parte od in tutto da una o più aperture fistolose, si tenterebbe in vano di guarire la fistola prima di aver distrutto l'oppilazione, che si trova nel canale dell'uretra: e se questa è superata, sovente la fistola si guarisce da se, o tutt'al più non esige ch'uso di cataplasmi ammollienti sul perinè, ed un tantino di ossido rosso di mercurio sugli orli della sua apertura. Se la fistola è callosa, se ne debbono distruggere le callosità col caustico, o farvi l'operazione. Talvolta siffatte fistole resistono a tutti gl'indicati rimedj, e non cedono che ad una compiuta cura mercuriale. *Ved. Fistule.*

In alcuni casi le fistole orinarie ribelli a tutti i rimedj sono state trattate ultimamente, vantaggiosamente, con cataplasma fatto con polvere di *digetale porpurea*.

È ancora importantissimo l'osservare che alcune fistule o un tumore o incallimento delle membrane del perinè, in seguito di una contusione, o di un'altra violenza esterna per le quali il canale dell'uretra è compresso, o pure spinto fuori della sua situazione naturale, ciò che richiede l'introduzione di una sonda, o candeletta nella vescica, senza esservi alcun restringimento reale nel canale. In tali casi gl'infermi nuojono spessamente o per una ritenzione d'orina, o per una dilacerazione dell'uretra, o per un'effusione dell'orina nello scroto e nelle parti vicine. Spessamente si son con fusi questi casi con i veri restringimenti dell'uretra;

ma dopo la morte si è venuto in chiaro, ritirando la vescica con la verga segregata da tutte le parti vicine, che la candeletta passa con molta facilità nella vescica, e che nel canale non esiste alcun restringimento. Fa d'uopo riscontrare a questo riguardo le istruttive osservazioni del Dot. CHEVALIER nel *Medico.—Chirurg.*, *Transact.* Vol. II pag. 212. Lo stesso autore consiglia in simiglianti casi di fare un'incisione dietro la fistola lungo il perineo sino nella cavità dell'uretra per procurare un libero passaggio all'orina. Con questo mezzo l'irritazione delle parti anteriore cessa, il tumore diminuisce e si giunge con facilità alla guarigione della fistola: diviene anche più facile introdurre la sonda in vescica e di guarire in tal modo radicalmente la malattia.

C A P. XI.

Del tumore o della tumefazione della glandula prostata.

La gonfiagione o tumefazione della glandula prostata è una malattia molto penosa, ma fortunatamente poco ovvia. È da stupirsi che i Nosologi non abbiano fatta menzione di questa malattia, mentre che ne han formato un genere del tumore delle glandule parotidi. Io ne ho fatto un genere nella mia Nosologia metodica sotto il titolo di *Prostatoncus*, ed ho riunito sotto questo genere le differenti specie, o varietà di tale malattia sotto i nomi di *prostatoncus*, *apostematodes*

sclerodes, *squirosus*, *carcinomatosus*, *varicosus*; *calculosus*; in effetti la gonfiagione della prostata può derivare dall'infiammazione; dagli ascessi, dalle pietre formate nella sua sostanza, dalla gonfiagione varicosa de' vasi, che l'attraversano, dall'ingorgamento o dall'induramento scirroso di questa glandula. DESAULT ha trattato così bene le diverse specie di tumori della prostata, che io non farò qui che trascrivere ciò che egli ne ha detto nel II. volume del suo giornale di Chirurgia. Vi aggiungerò soltanto alcune osservazioni pratiche, dirette al sollievo od alla più efficace guarigione di questa terribile malattia; ed io comincerò dall'osservare, che il tumore della prostata differisce dagli altri tumori glandulosi in ciò, che per il suo sito addiviene pericoloso, producendo una ritenzione, ed indi una soppressione totale dell'urina, e nel tempo stesso un'alterazione rimarchevole nella struttura della vescica; alterazione che va a terminare costantemente colla morte.

Benchè la gonfiagione della prostata negli uomini (malattia, che non ho giammai osservato nelle femmine) ordinariamente derivi dalla soppressione di una Blenorragia sifilitica, ella talvolta va dovuta a delle cagioni non ancora conosciute abbastanza. L'avvenimento del defunto Dottor FOTHERGILL Medico in Londra, il quale non aveva giammai conosciuto alcuna femmina, e che non di meno è morto d'una soppressione d'urina, accagionata da un tumore fungoso della prostata, ne dà un'esempio imponente.

È necessario trascrivere qui le parole dell'Autore succennato a riguardo de' segni o sintomi, prodotti

dalle diverse cause della tumefazione della prostata ; come relativamente ai mezzi , co' quali vi si dà riparo.

» Allorchè un tale accidente deriva dall' infiammazione della prostata , si palesa prontamente , ed avvanza con rapidità. L' infermo prova sulle prime una sensazione di calore e di peso verso il perineo e l' ano ; in seguito si lagna di un dolore continuato e pulsatile , ch' egli rapporta al collo della vescica. Questo dolore aumenta tutte le volte che l' infermo va al destro , o che fa degli sforzi per adempire a questa funzione ; egli è tormentato da tenesmi e da una voglia frequente di urinare , e gli sembra di avere un gran cumulo di materie secciose prossime a sortire dal retto. Il dito , introdotto in quest' intestino , sente nella sua parte anteriore l' impelo che fa la prostata. Se l' infermo si accinge ad urinare , v' ha lungo tempo ad attendere le prime gocce di urina ; e qualora faccia degli sforzi per accelerarne l' esito , vi oppone un novello ostacolo , spingendo vieppiù il tumore della prostata verso il collo della vescica , che ne resta otturata ; ed egli non perviene ad urinare che sospendendo i suoi sforzi. Il getto dell' urina è tanto più fino , ed i dolori cagionati dal suo passaggio sono tanto più vivi , quanto l' infiammazione della prostata è più considerevole. Si potrebbe aggiungere di più come un segno particolare a questa spezie di ritenzione , che se si tenta d' introdurre una tenta sin nell' interno della vescica , ella penetra facilmente , e senza incontrare alcun' ostacolo sin alla prostata , dove è arrestata , e dove il contatto diventa ben doloroso. Altronde l' infermo ha il polso duro e frequente ; egli è alterato e risente tutti i sintomi ordinarj dell' infiammazione. »

» Questa specie di ritenzione, del pari che le altre prodotte dal gonfiamento della prostata, o da qualunque siasi impaccio del canale, ordinariamente sono più pericolose di quelle, le quali non riconoscono altra cagione fuorchè la debolezza della vescica. In quest' ultime le fenditure di un tal viscere sono poco da temersi. Restando libero il canale, le sue pareti non combaciano così esattamente che non possono essere separate dalle urine, le quali, dopo aver piena e distesa la vescica, premono in ragione del loro peso; accresciuto dalla reazione di questo viscere e dall'azione de' muscoli addominali. Quindi in tali ritenzioni si vede quasi sempre che le urine escono gocciolando, e che gl' infermi passano più anni in questo stato senza che ne risulti alcun grave accidente. Non è affatto lo stesso allorchè il motivo della ritenzione si rinvenga nel restringimento del canale; dappoichè le urine hanno a superare non solo la resistenza naturale di questo condotto, ma benanche gli ostacoli accidentali, che derivano dall'accegnato restringimento; e sovente ostacoli di tal fatta resistono molto più che le tuniche della vescica; quali tuniche non hanno che un dato grado di estensibilità, al di là del quale sono soggette a lacerarsi. Altronde la ritenzione, prodotta dall'infiammamento della prostata, è più o meno grave secondo che l'infiammazione sia più o meno forte od ostinata. »

» L' indicazione in questo caso è manifesta. Avendosi nella risoluzione, non meno per questa che per qualunque altra infiammazione, il termine il più favorevole; è verso di essa che debbonsi dirigere tutti i mezzi di guarigione. Quindi le flebotomie al braccio,

le sanguisughe su i bordi dell'ano, i bagni, le lavande ammollienti, ed i cataplasmi della stessa specie, applicati al perineo, sono i principali rimedj da praticarsi. Le bevande antiflogistiche, dalle quali si ha un'ajuto tanto efficace nelle malattie infiammatorie, sarebbero in queste circostanze più nocevoli che utili; dappoichè aumentando la secrezione dell'orine, esse non farebbero che accelerare ed accrescere gli accidenti. Quindi in vece di far bere abbondantemente agl'infermi, è molto meglio deludere la loro sete o facendo che succhino qualche fettina di arancio od amministrando ad essi delle cucchiariate di una tisana della polpa de' semi di lino, di gramigna, etc. o qualche altra bevanda rinfrescante (*). Ma qualunque sia l'efficacia de' mezzi indicati, il loro effetto spesso è troppo lento, e gli accidenti troppo pressanti per attendere che le orine riprendano da loro stesse il corso naturale. Non è raro che l'elasticità della vescica sia indebolita di molto dall'eccessiva distensione delle sue fibre

(*) Deludenda la sete dell'infermo non si genera una smania, una stizza molto efficace per mettere in soqquadro l'economie delle sue funzioni? Or quanto si potrebbe applaudire ad un così fatto stato laddove si tratti di una malattia infiammatoria? Al contrario deludere questa sete con sostituire alle pozioni subacide le altre mucillaginose, è lo stesso che gravare lo stomaco di una bevanda pesante, senza evitare l'abbondante secrezione di orina, che si aveva tanto a cuore d'iscanzare. A mio credere non ci è molto a contare sulla *sobrietà di bevanda*, cui si vorrebbero addetti gl'infermi nel caso in esame. (*Il Tratt.*).

per produrne l'espulsione. Allora è d'uopo ricorrere alla tenta: ma l'introduzione di questo strumento è resa talvolta difficile, ed è sempre ben dolorosa pel restringimento di quella parte dell'uretra che attraversa la prostata. Ordinariamente si riesce meglio in quest'operazione con una tenta delle grosse che con una delle piccole. Questa tenta può essere di argento o di gomma elastica. Quella di gomma elastica (preferibile allorchè si deve lasciare per qualche tempo nella vescica) ha l'inconveniente di non essere abbastanza solida per superare la resistenza del canale, quantunque guarnita di uno stiletto di ferro: l'altra di argento non va soggetto a un tale inconveniente. Del resto qualunque si scelga di queste tente elleno ordinariamente passeranno con tutta la facilità sino alla prostata, ove sono arrestate non solo dall'angustia del canale, ma ben anche dal nuovo incurvamento di questo condotto: dappoichè la prostata non può gonfiarsi senza spingere in avanti ed in alto, o sopra uno de' lati la parte dell'uretra, dietro la quale ella è messa. Una siffatta considerazione non devesi giammai perdere di mira nel determinare la lunghezza e la direzione che si dà al becco della tenta, il quale deve pure essere più lungo, ed avere un'incurvatura più considerabile, o fa d'uopo che sia tenuto più elevato durante l'introduzione, di quello che lo dovrebbe essere negli altri impegni del canale. Dopo essersi assicurato, per quanto si può, che la punta della tenta corrisponda esattamente alla direzione dell'uretra, e che l'ostacolo della sua introduzione nella vescica non dipenda che dall'angustia del passaggio, si può benissimo, senza tema di fare una

falsi strada, spingere con forza tale strumento: è certo che con ciò ella dilaterà piuttosto una strada la quale esiste, e nella di cui direzione viene spinta, anzi che aprirsi un nuovo cammino. Bisogna convenire intanto che sarebbe pericoloso se de' giovani pratici di poca esperienza volessero seguire questo precetto; l'introdurre arditamente la tenta non appartiene che a coloro, i quali unendo una grande abitudine d'eseguire quest'operazione ad una perfetta conoscenza delle varie ricurvature del canale, abbiano finalmente acquistato quel fino colpo d'occhio, che non permette ad essi di perdere giammai di vista la situazione e la direzione del becco della tenta. Dappoichè se mentre si spinge con forza quest'istrumento, se ne tenesse il becco troppo basso, o s'inclinasse da un lato, etc. non si mancherebbe di aprire una falsa strada, lacerando la parte membranosa dell'uretra; accidente sempre rimarchevole in tale circostanza, e che accrescere l'infiammazione della prostata, e rendere sempre più difficile l'introduzione della tenta. Forse allora sarebbe meglio far la puntura della vescica al disopra del pube, che esporre l'infermo ad un siffatto pericolo. Le osservazioni del Dot. Noel, rapportate nel giornale di Chirurgia, unite a parecchie altre, attestano i vantaggi di quest'operazione praticata nella regione ipogastrica. Altronde l'infiammazione della prostata presenta uno de' rincontri, in cui si possa augurarsi il miglior successo da questa puntura; dappoichè siccome è proprio della natura dell'infiammazione di risolversi in pochi giorni, così se la risoluzione avrà luogo, non si sarà nella necessità di lasciare lungamente la tenta

nella vescica: intanto disimbarazzato il canale la tenta vi penetrerà più agevolmente, quando sia necessario che ci si porti, essendosi abolito l'ostacolo che si opponeva alla di lei introduzione. Per altro ad onta de' buoni effetti, da cui sia stata seguita la puntura, si deve sempre risguardarla come un'operazione pericolosa e non metterla in uso, se non dopo avere replicate volte tentato d'introdurre la tenta fin dentro la vescica, è dopo essere nella sicurezza che una candelletta fissata per qualche ora nell'uretra non abbia ristabilito lo scolo dell'orina; avvenimento felice ch'ella suole procurarci sovente, quantunque non avere separato l'ostacolo. È ben anche un dovere del Chirurgo di sentirsela con un altro del mestiere prima d'intraprendere l'operazione della puntura; soprattutto se nell'istessa contrada ve ne sia qualcuno de' più esercitati nella manovra d'introdurre le tente. Intanto se il nuovo venuto non ci riesca meglio, non si deve esitare a far la puntura. Ma allorchè si pervenga ad introdurre la tenta sin dentro la vescica, sarà egli necessario, dopo avere evacuato le orine, ritirarnela o lasciarvela? È certo che la sua dimora nella parte dell'uretra imbarazzata dalla prostata non fa che dar peso all'infiammazione di questa glandula: altronde è da temersi che, cavandonela, non siasi poscia nella posizione d'introdurcela di nuovo. A questo proposito ogni precetto generale è di un'applicazione difficile. Non si può determinarsi per l'uno o per l'altro partito che contando sulle difficoltà, incontrate nell'introduzione della tenta, e sulla confidenza che si può avere nella propria abilità in intromettere tali strumenti; pur-

chè però questa confidenza sia fondata su de' costanti successi in de' casi analoghi. »

» Allorchè l'infiammazione della prostata non termina colla risoluzione, la suppurazione n'è frequentemente la conseguenza. Quest'ultima intanto, lunge dall'attaccare il corpo della glandula, sembra effettuarsi prestamente ne' di lei inviluppi, e nel tessuto cellulare che unisce i lobetti che la compongono. Quest'è almeno ciò che noi abbiamo osservato in parecchi cadaveri, sezionati pubblicamente nell'anfiteatro del Hotel-Dieu. Abbenchè siansi osservate delle vaste deposizioni in questa glandula, pure non si è mai rinvenuta fusa e distrutta dalla suppurazione; al contrario abbiamo costantemente osservato ch'ella restava intatta e sovente più ingrossata che nello stato naturale. Abbiamo frequentemente avvertito che il suo tessuto cellulare era come imbevuto di una materia purulenta; talvolta vi abbiamo anche rinvenuto molti piccioli sacchi o follicoletti pieni di pus, e situati tra i suoi lobbi; ed allora quando ella ci ha presentato de' ristagni alquanto considerevoli, quest'ascessi sono stati quasi sempre situati nell'esterno della glandula, sia tra dessa e la vescica, sia dal lato del retto. »

» Si riconosce che la ritenzione di orina debbasi al gonfiamento della prostata in suppurazione, allorchè i sintomi dell'infiammamento siansi protratti al di là dell'ottavo giorno a contare dalla sua invasione; allorchè, dopo aver sempre incrementato fino a quest'epoca, si veggan essi in seguito diminuiti in apparenza per indi riprodursi di nuovo; allorchè la febbre abbia avuto dell'esacerbazioni verso sera, e sovente sia stata

preceduta da brividi. Questi segni annunziano con sicurezza la suppurazione della prostata; ma non ve n'ha poi di quelli che avvertano se il pus siasi infiltrato in questa glandula, o se vi formi una deposizione, ed in quest'ultimo caso qual sia il luogo preciso, ch'ella occupa. »

» Il pronostico di questa malattia non è lo stesso in ciascuna di siffatte specie di suppurazione. Se un ascesso si trovi prodotto tra gl'involuppi della prostata, il pronostico sarà meno infausto, che allora quando l'intero tessuto di questa glandula si vegga macerato dal pus, o che vi si siano stabiliti più punti di suppurazione. In questi ultimi rincontri la guarigione degl'infermi è ben rara. Il pus, essendo per così dire disseminato in tutti i punti della glandula, non può aprirsi un'uscita al di fuori, e la mancanza de' segni positivi che indichino questa disposizione, non permette di tentare un'incisione sino alla prostata per facilitarne lo sgorgamento. Altronde ci sembra molto dubbio se si possa ricavare qualche vantaggio da quest'incisione; ella non potrebbe far altro che favorire l'evacuazione della materia che si troverebbe d'appresso ai suoi bordi, ma contribuirebbe poco a far sortire l'altra che ne sarebbe lontana. Non v'è dunque che il riassorbimento del pus che possa disimpegnare questa glandula, e la natura accorda di rado un tanto beneficio. Non è poi lo stesso allorchè esista un sol punto di suppurazione, e che si trovi situato nell'involuppo cellulare della prostata: se lo sia allogato tra la glandula ed il collo della vescica, sovente l'ascesso si apre da se in questo viscere, o si può aprirlo col

becco della tenta. Allora il pus tratto fuori coll'ajuto di quest'istrumento ed espulso colle orine, non si frappona di vantaggio alcun ostacolo alla detersione, od al cicatrizzamento del sacco che lo conteneva. Se il ristagno abbia la sua sede verso il retto ed il perineo, ed il tatto assicuri chiaramente della sua esistenza, e del suo sito, una ben larga apertura, praticata in quel luogo, ne accelera la guarigione. »

» Le indicazioni da adempirsi non sono dunque che le stesse in questi differenti casi; ma soprattutto la tenta addiviene necessaria e talvolta anche indispensabile per l'evacuazione dell'orine; e siccome ella deve restare per qualche tempo nella vescica, così quella di gomma elastica sarà da preferirsi all'altra di argento. La sua introduzione deve farsi con tutte le precauzioni che si raccomandano nell'articolo dell'infiammazione della prostata. »

» Qualora si sia formato un ascesso, e questo si trovi prominente nell'uretra o nell'imboccatura della vescica, spesso lo si penetra con introdurre la tenta, il di cui becco allora s'impegna nella borsa che contiene il pus. Se n'avrà la riprova nell'esito di una più o meno rimarchevole quantità di pus senza alcun miscuglio di orine. In questo caso bisogna attendersi che non esca più pus dalla tenta per ritirarla insu di qualche linea, e disimpegnarla da questa falsa strada. Di poi vi si spinge di bel nuovo, ma coll'attenzione di tenerne il becco più sollevato, ad oggetto di evitare che siegua la stessa via, e di convenientemente dirigerlo per la vescica. Allorchè l'ascesso si è aperto da se, il pus che n'esce, si mescola alle orine, e si

evacua con esse. Sia che quest'apertura si faccia nell'uretra, sia che corrisponda nella vescica, conviene sostenerci incessantemente la tenta e continuarne l'uso sin che le urine cessino di essere purulenti. Nel primo caso la tenta addiviene necessaria per impedire che l'orina, attraversando l'uretra, entri nella cavità dell'ascenso, si opponga al consolidamento di questo, e vi formi delle concrezioni pietrose; nel secondo caso ella è utile per far passare nella vescica delle iniezioni leggermente detersive che saran praticate due volte al giorno, ed in ogni volta a più riprese, lasciando sortire immediatamente le prime, le quali non servono che a diluire il pus, e nettare tanto la vescica, che la ciste dell'ascenso; ma conservando l'ultima, destinata a diminuire col suo miscuglio l'acrimonia delle urine, ed a renderle meno irritanti. S'impiega ordinariamente per queste iniezioni una leggiera decozione d'orzo, e si prescrive sulle stesse mire una tisana diuretica radolcente. »

» Le ritenzioni di orina, prodotte da concrezioni pietrose formate nella prostata, non sono sfuggite alle ricerche patologiche del celebre MORGAGNI. Egli più volte ha trovato di queste pietre nei cadaveri, e rapporta un'infinità di siffatte osservazioni praticate da' suoi antecessori. Questi corpi stranieri hanno presentato molta varietà nel loro numero, nella loro situazione, nella loro grandezza, nella loro figura, e nella loro organizzazione interna. Talvolta si sono trovati molti calcoli nella stessa glandula. In alcuni individui essi erano contenuti in talune cavità a foggia di seni, scavati nella prostata; in altri si sono presentati all'im-

boccatura , e lungo il tragitto de' condotti ejaculatorj. Se ne sono veduti di quelli che avevano appena la grossezza di un grano di miglio, come pure degli altri , che eccedevano quella di una grossa ciriegia, ora liscj e tondi , ora allungati ed ineguali nella loro sopraffaccia. Gli uni sembravano composti di una materia quasi tufacea , ed erano situati nel mezzo della glandula ; gli altri parevano non essere che uno sperma addensato e compatto , ed avevano la loro sede nei condotti ejaculatorj ; ma nel maggior numero erano della natura dei veri calcoli orinarj , riposti nei seni , di cui si è parlato. La generazione di essi suppone sempre una fenditura dell' uretra o della vescica susseguita ad ascessi , o ad antiche ritenzioni di orina , nelle quali siasi trascurato di far ritenere lungamente i cateteri agl' infermi. L' orina , passando per quest' apertura , si spande nella borsa dell' ascesso , o s' insinua nel tessuto delle cellette della prostata , e mercè la sua decomposizione od anche per una semplice precipitazione spontanea , vi deposita gli elementi di queste concrezioni pietrose. I calcoli accennati sopravvengono ben anche in seguito alle operazioni della pietra col grande apparecchio laterale , allorchè la piaga siasi rimarginata nel di fuori prima di essersi riunita nell' interno ; donde risulta una specie di fistola interna , nella quale soggiornando e degenerando le orine , formano una deposizione salino-terrosa (*urica*) la quale mercè l' agguinzione di nuovi strati è suscettibile di un ingrandimento considerevole. »

» La presenza delle concrezioni pietrose nella prostata non è annunziata da alcun segno patognomonico.

L'urina ritenuta, e l'eiaculazione dello sperma impedita non sono che de' sintomi comuni a parecchie altre malattie della prostata e dell'uretra. Col dito introdotto nel retto si può ravvisare benissimo l'aumento di volume in questa glandula; ma non se ne potrebbe distinguere nè la natura, nè la cagione. Allorchè la pietra inceppata nella prostata offre una porzione della sovrappancia a nudo nell'uretra, l'urto della tenta su questa concrezione prova benissimo l'esistenza di un corpo estraneo; ma lascia ancora molta incertezza sul luogo, ch'esso occupa; oltre che resta a determinare se un corpo siffatto appartenga alla prostata od alla vescica. Dappoichè supponiamo che la tenta venga arrestata da una porzione della pietra rinchiusa nella prostata, ma che sporga in fuori, si sarà nel dubbio se ciò che si tocca non sia un calcolo della vescica; impegnato nell'uretra; e nell'ipotesi, in cui la tenta in vece di essere soffermata scorra su di un punto a nudo della sovrappancia della pietra, è egualmente dubbioso, se quest'ultima sia nell'interno della vescica presso al di lei collo, o se si trovi realmente situato nella prostata.

» Del resto quest'incertezza nel diagnostico non si estende mica sull'indicazione, cui devesi adempire. In effetti o che il calcolo abbia la sua sede nella prostata o nella vescica, o che sia impegnato nel collo di quest'ultima, si deve cercare di estrarnelo, e la stessa operazione può servire all'uno ed all'altro caso. Quest'operazione consiste in fare un'incisione nel perineo e nella prostata, come vien praticata per l'operazione della pietra col grande apparecchio laterale. La

pietra è ella nella vescica? Quest'incisione ne rende facile l'estrazione. Il corpo estraneo è rinchiuso nella prostata? Quest'incisione è la sola favorevole per disimpeguarnelo, e procurarne l'uscita. Per verità può avvenire che l'apertura non corrisponda al luogo occupato dalla pietra nella prostata; ma in questo caso, dopo essersi assicurato del suo vero sito, mettendovi il dito nel di dentro, si può fendere con la punta del bisturi quella specie d'inchiodamento compreso tra l'incisione e la ciste della pietra, indi smuoverla, ed estrarla facilmente (*).

(*) Non v'ha dubbio che il tratto dell'uretra possa addivenire il ricettacolo di concrezioni calcinose, ma si è detto con molto fondamento, ch'elleno siano piuttosto straniere a questo canale, e che vi piombino dalla vescica, e ci si arrestino. Intanto qualunque sia la dipendenza, qualunque il sito de' calcoli lungo questo canale, non sembra che la circostanza essenziale per la loro produzione sia quella di una *fenditura* nell'uretra, a traverso della quale insinuandosi l'orina penetri finalmente nel tessuto cellulare della prostata. Quest'infiltrazione produrrà tutt'altro che i depositi calcinosi, quando la costituzione dell'orina non si trovi alterata in modo da poterli somministrare. Ma un'alterazione di tal fatta è il risultato di un disquilibrio generale del sistema, sola circostanza essenziale per vedere in mezzo di simili effetti. Quindi è che nella fenditura accennata, o nelle fistole, successive all'operazione della pietra, non si deve riguardare che una semplice concausa per la produzione del calcolo uretrale.

Questa deciferazione non interessa prettamente la teo-

» Un' altra cagione più ovvia dell' ingorgamento della prostata è la gonfiagione varicosa dei suoi vasi,

ria medica : ella refluisce sul piano curativo, ed è perciò che si è creduto un dovere il rilevarla. In effetti nelle circostanze di esserci assicurati dell' esistenza de' calcoli in questione, non se ne deve limitare soltanto la cura alla manovra chirurgica su dettagliata, la di cui influenza può ferire l' effetto e non mai la cagione della malattia; che anzi dopo il guasto, ch' ella arreca di necessità sull' uretra, niente più ovvio che ottenerne delle *scanditure*, o delle *fistole*, le quali aprano la strada a nuove generazioni di calcoli, quando la discrasia, necessaria a tale uopo, persista nell' orina. Siegue da ciò che il Medico illuminato debba allora assumere per tali infermi un piano di cura generale, diretto al consolidamento del sistema, qualunque siasi la dose di speranza, che vi si possa portare.

Ma facendo astrazione da questo trattamento, l' oggetto della *località* non si dovrà perdere giammai di mira. Opportuna a tal uopo è qualunque operazione che sia diretta ad estrarre fuori i calcoli; ma non è forse questa la circostanza più favorevole per tentarne il discioglimento? Dopochè è caduta in disuso la celebrità de' rimedj *litontittici*, ingojati per l' esofago, si è convenuto, od almeno si deve convenire colla ragione, e col fatto che si possano introdurre con successo di tali dissolventi per l' uretra. Non s' ignora che il tentare questa risorta esiga dei lumi, e della circospezione : è necessario per esempio indagare l' indole dell' impasto calcinoso da sciogliersi per proporcionarci quella del mestruo; e ben si comprende che in ciò siavi della molta difficoltà; e forse che sovente tocchi l' impossibile; ma non è però che quest' indagine sia sempre infruttuosa; oltre che col saggio di alcuni po-

non che di quelli che si diramano pel tessuto cellulare , da cui ella resta unita al collo della vescica ed all'imboccatura dell'uretra. La Notomia ci fa sapere che questi vasi formano un tal plesso , molto sensibile all'occhio anche nello stato naturale e senza il soccorso dell'iniezione. Ma un plesso cosiffatto è suscettibile di un dilatamento considerabile , e sovente offre una specie di nodosità prominenti nel collo della vescica , e simile a quelle che formano le varici che hanno luogo in altre parti del corpo. In questa malattia la prostata aumenta meno di volume sulla proporzione de'suoi involuppi. Il tessuto di questi è ora molle e spugnoso , ora denso e duro , secondo che l'ingorgamento sia recente ed inveterato. Finalmente questo gonfiamento varicoso della prostata offre le stesse varietà che i tumori emorroidali con cui ha molta analogia ; e co' quali frequentemente si accoppia. Ambe queste posizioni morbose sono l'effetto e la causa della riten-

chi mestrui si può in qualche rincontro ottenere l'intento : tali sarebbero il liscivio di potassa , l'altro di soda , l'acido nitrico , o l'acido muriatico allungati in molta acqua , etc. È necessario del pari che l'attività di questi rimedj sia ridotta al punto di non irritare enormemente il canale , etc. ; ma quale è quella prescrizione in medicina , che non esiga lumi ed avvedutezza ? Intanto se su di tali risorte chimiche si può fondare della speranza , e se elleno sono meno imbarazzanti del taglio , vi si deve sicuramente dar di piglio prima di tutt'altro. Ma queste digressioni potrebbero alla lunga trarci fuori di oggetto. Contentiamoci di averne dato un cenno (*Il Tradutt.*).

zione di orina, e del restringimento; e nulla contribuisce di vantaggio a dare ad esse l'origine quanto lo sforzo che gl' infermi fanno per orinare, e per espellere le fecci. La contrazione violenta de' muscoli addominali, comprimendo fortemente i visceri contenuti nel basso ventre, e quindi rendendo difficile il ritorno del sangue per i vasi iliaci e mesenterici, produce il ristagno di questo fluido nelle vene del perineo, e per una conseguenza necessaria l'ingorgamento di tutti i visceri situati in questa regione. Or in questo caso il gonfiamento varicoso della prostata è consecutivo alla ritenzione di orina ch' egli fomenta dal canto suo. Può darsi ben anche che la tumefazione di questa glandula preceda la ritenzione di orina, mentre che quest' ultima è la cagione primitiva di quella. Siffatta disposizione non è mica rara nei vecchi, ed anche nei giovani, i quali abbiano abusato de' piaceri dell'amore, e dei liquori spiritosi. È ovvia del pari in coloro che hanno sofferto molte gonorrèe, come in quelli che sono soggetti ad emorroidi, complicati con ostruzioni del basso ventre. »

» Ecco i segni che indicano doversi ripetere la ritenzione di orina dallo stato varicoso della prostata : 1.° la riunione de' sintomi, comuni alla tumefazione di questa glandula; 2.° la lentezza, colla quale siasi formata una tal ritenzione, venendo ordinariamente preceduta da difficoltà di orinare, il di cui progressivo aumento sia stato marcato con delle spezie di parossismi più o meno considerevoli tutte le volte che l'infermo abbia cavalcato, o siasi prevalso della vettura, o che abbia intrapreso qualche esercizio, od abbia be-

vuto liquori riscaldanti, preso alimenti analoghi; 3.º l'indolenza o poca sensibilità del tumore generato nella prostata, disposizione che si conosce comprimendo questa glandula col dito introdotto nel retto; 4.º il non risentire delle scottatura allorchè le orine attraversano il canale; e la mancanza dei segni proprj alle altre spezie di gonfiugioni della prostata; come in opposto la presenza di alcune delle cagioni predisponenti, delle quali si è fatto menzione di sopra. »

» Allorchè le orine siano totalmente ritenute, è pressante procurarsene l'esito mercè l'introduzione della tenta; ma quest'operazione non è sempre facile, anche alla mano la più esercitata. Le regole e le precauzioni, che si sono stabilite ne'rincontri d'inflammamento della prostata, sono ben anche applicabili a questo proposito: soprattutto quando il gonfiamento di questa glandula sia varicoso, fa d'uopo allora preferire le tente di grosso calibro alle picciole, e quelle di gomma elastica ai cateteri od alle tente scannellate, molto più soggette ad inconvenienti, allorchè debbono per qualche tempo restare nella vescica. »

» Se il passaggio della tenta venga impedito dal restringimento di quella porzione dell'uretra che abbraccia la prostata, in vece di trarnela fuori per indurre de' nuovi tentativi, sarà meglio, qualora si sia nella certezza che il suo becco corrisponda alla direzione dell'asse del canale, spingerla con forza verso l'ostacolo, e mantenerla in questa posizione: la pressione del becco sulle pareti dell'uretra tumefatte le ribassi; dissipando l'umore, da cui erano ingorgate;

dal che sorge la facilità di spingere la tenta più avanti in un secondo tentativo. Continuando su questo tuono si giunge finalmente presto o tardi nella vescica. Sulle stesse vedute si è fatto uso delle candelette di corda di budello. Dopo avere introdotto una di queste ultime nel canale sino alla parte ristretta, ci si rende fissa con i mezzi conosciuti. Gonfiata dall'umidità dell'uretra ella allontana e comprime le pareti di questo canale, ed apre la strada ad una candeletta per penetrare più innanzi. Quando DESAULT non avea ancor acquistata quella raffinata abitudine d'introdurre le tente, mercè la quale oggigiorno egli supera francamente tutti gli ostacoli di tal fatta, si serviva con successo di queste candelette di corda di budello. Per altro elleno hanno l'inconveniente 1.º di agire con troppa lentezza, precisamente nel caso in cui i sintomi dipendenti dalla ritenzione siano pressanti, 2.º di essere troppo rigide quando s'introducono, e di adattarsi con difficoltà alle varie curvature dell'uretra, il che ne rende talvolta l'introduzione dolorosa, 3.º di non poter servire due volte di seguito, 4.º di essere obbligato a cavarle fuori, ed a rinnovarle tutte le volte che l'infermo voglia urinare; ciò che rende necessario l'impiego di un gran numero di queste tente, e molta assiduità dal canto del Chirurgo. »

« Talvolta accade che la tenta, urtando in alcuni vasi dilatati nel tragitto del canale, li lacera e produce uno scolo di sangue più o meno abbondante. Quest' accidente, lunge dall'esser nocivo, spesso riesce vantaggioso: è dessa una flebotomia locale che sgorga quei vasi, e rende più facile l'introduzione della

tenta. Allorchè non si avvera questo scolo di sangue dall' uretra , ed altronde non si possa riuscire ad introdurre la tenta , si consiglia di applicare le sanguisughe al perinèo , o di votare i vasi con una o due flebotomie nel braccio. Questi mezzi , senza avere la stessa efficacia come se il sangue fosse ritirato immediatamente dalla parte ingorgata , qualche volta sono stati seguiti da successo. »

» Dopo avere evacuato le orine mercè la tenta , fa d' uopo lasciarla nella vescica. La sua presenza nell' uretra addiviene necessaria per dissipare l' ingorgamento della prostata , e quello della porzione del canale che l' attraversa. Se ne deve ben anche continuare l'uso per lunga pezza, nettarla in ogni otto o dieci giorni, (ed io credo che sarebbe anche meglio da due in tre giorni) e rimpiazzarla con un' altra tutte le volte che si vegga guasta od incrostata da una deposizione calcicola (*). Non si può attendersene una perfetta guarigione prima di sei settimane o due mesi di cura , e

(*) Incrostature di tal fatta appartengono a de' fosfati terrei : talvolta elleno non sono dovute che alla cristallizzazione del *fosfato di calce* ; ma per lo più quest' ultimo si trova unito all' altro , ch' è l' *ammoniaco magnesiaco*. L' autore del Sistema delle conoscenze chimiche in questo rincontro ne fa l'ottava specie della sua classificazione su i calcoli. Ma è bene da avvertirsi , che una tale miscela non forma precisamente un vero calcolo , ond' è che tali incrostature possano aversi in Individui non calcicoli. Dopo ciò quanto si troverà conveniente lasciare la tenta , o qualunque altro corpo straniero nell' uretra per più giorni ? (*Il Tradutt.*).

non si deve obbliare che la malattia è soggetta a recidiva. Per prevenire quest' ultima è della prudenza di non interrompere tutto ad un tratto l' uso della tente, e di assoggettare gl' infermi a ritenerla per qualche tempo durante la notte, anche dopo la loro apparente guarigione. »

» Riflettendo sull' analogia che passa tra il gonfiamento varicoso della prostata, e l' impegno della stessa natura che sopravviene tanto sovente alle gambe, si rileva che gli stessi principj siano applicabili al loro metodo curativo. Or l' esperienza ha dimostrato che l' ultimo de' mentovati disordini non si guariva che per una compressione ben fatta e continuata per lunga pezza: quindi pare che in parte collo stesso meccanismo agiscano la tente. Tale considerazione aveva fatto immaginare delle candelette di piombo. Si era opinato che essendo queste più dure, dovrebbero comprimere più fortemente; e perciò seguirne un effetto più pronto e più marchiato. Ma tali candelette, egualmente che le tente di gomma elastica, non possono dare il passaggio alle orine; elleno non hanno abbastanza di solidità per superare gli ostacoli del canale, e quantunque flessibili, son troppo dure per adattarsi con esattezza agl' incurvamenti dell' uretra. Altronde è da temersi che comprimendo troppo su qualche punto di questo canale, vi si producano dell' escare, le quali non tarderebbero a divenire cancerigne. Almeno non è alla sola compressione che va dovuto il successo delle tente: la loro permanenza nel canale cagiona in questa parte e nella prostata una specie d' irritazione, la quale può molto contribuire ad isgorgar tali siti. In

effetti questa leggera infiammazione è ben tosto seguita da uno scolo puriforme più o meno abbondante; donde forse risulta il ribassamento, o l'oblitterazione de' vasi e delle cellette dilatate: intanto la candeletta tenendo l'uretra dilatata durante questo lavoro della natura, mantiene e conserva la libertà dell'accennato condotto. Del resto tale dilucidazione non si avvanza che come una congettura, la quale non manca nè di verosimiglianza, nè di probabilità. »

» Il gonfiamento e l'induramento scirroso della prostata è un'altra malattia molto comune ai vecchi, ed a coloro che hanno sofferto parecchie gonorree. Intanto ella non è sempre un prodotto del vizio venereo: i vizj erpetici e psorici possono darle non meno l'origine; talvolta ella è l'effetto nascosto d'una disposizione scrofolosa (*). La grossezza e la durezza di questa glandola variano di molto a proporzione della durata dell'ingorgamento. Sovente si è rinvenuta dura come una cartilagine: più frequentemente il suo tessuto prende l'aspetto di una cotenna, e sembra ripieno d'una spezie di linfa addensata; talvolta ella ha presentato un volume doppio e triplo di quello che lo ha naturalmente; G. L. PETIT rapporta di averla osservata della grossezza d'un pugno. In qualche rincon-

(*) I vizj empetigginosi, psorici, e scrofolosi, od in altri termini talune discrasie umorali si combinano frequentemente con indurimenti scirrosi: ma lunge dal considerare in quelle discrasie la cagione degli scirri, quest'ultimi e quelle prime sono l'immediato effetto di un disordine generale del sistema. (*Il Tradutt.*).

tro non si è trovata questa glandula scirroso che in una porzione; ma in talun altro tutto il suo corpo era preso della stessa durezza. »

» Il diagnostico di questa malattia si ricava dai segni comuni alla tumefazione della prostata, accoppiandovi gli altri che riguardano le cagioni remote e le prossime del suo ingorgamento. Il dito introdotto nell' ano può fare parimente distinguere la durezza di questa glandula, ed una tale manovra non è gran fatto dolorosa. »

» Allorchè quest' ingorgamento non sia molto inveterato e la sua origine nulla risenta di sifilitico, il pronostico è meno pericoloso che allorquando la malattia si trovi complicata a scrofole, o dipenda da qualunque altro dissesto umorale difficile a vindersi. Se la glandola sia giunta alla durezza cartilaginea, la sua organizzazione è distrutta, nè rimane speranza a guarigione. »

» Accordando la ritenzione di urina come uno de' sintomi ordinarj degli scirri della prostata, l' introduzione della tenta è non meno necessaria; ma una tale operazione offre sovente maggiore difficoltà in questo caso che nell' altre spezie di gonfiagioni della prostata. La durezza della glandula non permettendo nell' accennata circostanza di cedere alla compressione, le tente di un piccolo diametro promettendo miglior soccorso delle grosse: non è raro che siasi obbligato d' impiegare molta forza pel discostamento delle pareti del canale, e lo stilletto, di cui van guarnite le candelette di gomma elastica, non avendo a quest' uopo fermezza che basti, il Chirurgo è necessitato a servirsi

di un catetere o di una tenta scanalata d'argento della grossezza di quelle che si mettono in uso pei fanciulli. Talvolta, malgrado la picciolezza della tenta indicata, si giunge a farla penetrare aggirandola come un viticcio nel canale dell' uretra: ma ricorrendo a questa risorta, fa d' uopo non perdere di mira la direzione del canale, a cui deve sempre corrispondere il becco della tenta. Giunto che sia questo strumento nell' interno della vescica, lo ci si sostiene con due fittuccine, attaccate agli anelli della sua estremità, le quali si fan passare per di sotto delle natiche ad oggetto di fissarle l' una a dritta, e l' altra a sinistra alle parti laterali di una fascia a corpo. È inutile d' impiegare dell' altre fittuccine per tirare la tenta in avanti; dappoichè ella non può sortire dalla vescica che risalendo per questa direzione. Dopo l' uso delle tenta scanalata, continuato per due o tre giorni, il canale rendendosi più sgombro permette ordinariamente di adoprare in luogo di quella una piccola tenta di gomma elastica. Quest' ultima s' introduce più facilmente, allorchè va guernita del suo stiletto. Vien fissata con de' fili di cotone, annodati sulla pelle della verga; o sulla ghianda. Ella si ritiene in sito per due o tre giorni, a capo de' quali se ne sostituisce una terza più grossa: e dopo lo stesso spazio di tempo una quarta ed anche una quinta che debbono avere progressivamente un maggior diametro, sin che giungasi a ridonare al canale il natural calibro. Finalmente non conviene intermettere l' uso di queste tente, se non quando sia disseccata quella spezie di suppurazione, che si era stabilita nell' uretra, e tutte le volte che mer-

cè il dito introdotto nel retto, si avverta ridotta la prostata al suo volume ordinario; il che non ha luogo che verso il trentesimo o quarantesimo giorno della cura, e talvolta più al tardi. Altronde si mettono in uso internamente i rimedi dissolventi analoghi alla cagione conosciuta della malattia, quali sarebbero gli antisifilitici, gli antiscrofolosi, gli antierpetici, etc. »

» Qui non si farà menzione delle pretese candele discioglienti, proposte per queste spezie d'impegni, 1.º perchè noi le crediamo inutili, ed insufficienti; 2.º perchè destiniamo ad esse un articolo separato, in cui le porremo in parallelo colle tante di gomma elastica. . . . »

Se la gonfiagione della prostata sopravvenga ad una gonorrea mal curata, o ad una soppressione di questo scolo, fa d'uopo da prima mettere in uso tutti i mezzi proposti negli antecedenti capitoli, ad oggetto di richiamare lo scolo; e quando non se n'abbia buon esito, la risorta è nell'inoculazione della Blenorragia.

La malattia della prostata sovente va accompagnata da una fistola, che si apre nel perineo nel davanti della glandula, quantunque l'origine di questa fistola sia nella sua parte posteriore.

Se la malattia è recente, e l'infermo è giovine, si possono praticare con successo le fregagioni mercuriali al perineo, e nell'interno delle coscie; od un setone; o de' replicati vescicatorj al perineo, senza tralasciare le candele, e l'uso interno della cicuta abbondevolmente. Allorchè il male sia invecchiato, e la glandula sia divenuta scirrova, od abbia prodotto un'escrescenza fungosa, come è avvenuto nel caso rap-

portato dal Dottor FOTHERGILL, una malattia di simil fatta diviene generalmente fatale, soprattutto nelle persone di età avanzata.

Nella gonfiagione cronica di questa glandula si è progettata la decozione fatta colla corteccia della radice del *Daphne mezereum*, amministrata internamente, e l'uso delle candele bagnate nell'olio e l'applicazione esterna di un poco d'olio di terebinto, unitamente ai bagni di mare: io ignoro se questi rimedj abbiano avuto mai felice successo. I cristèi coll'oppio sono il migliore palliativo per tal malattia; ma sovente addivengono noccevoli agl' infermi, dando motivo ad una costipazione di ventre: in questo caso è da preferirsi l'estratto di giusquiamo, introdotto da tempo in tempo per la bocca, e per l'ano. Si è osservato essersi ritratto gran sollievo dalla cicuta, amministrata a larga dose e per lunga pezza.

Ne' casi ostinati non saprei consigliar di meglio che un cataplasma con polvre di digitale, o pure di belladonna e farina, e nello stesso tempo, l'amministrazione dell'una o dell'altra di queste piante internamente.

C A P. XII.

*Degli Ulceri e delle Fistole sifilitiche
alle parti genitali.*

Fu dato da prima il nome di *canchero* agli ul-
ceri che nascono nelle parti genitali de' due sessi, pro-
babilmente dietro la loro somiglianza coll'ulcera cor-
rosiva, cui appartiene propriamente un tal nome.

La maggior parte de' nostri Scrittori e de' nostri
pratici moderni confondono sotto la denominazione di
cancro tutti gli ulceri che si manifestano sulle parti
genitali; o nelle vicinanze di esse; alcuni contrassegnano
collo stesso nome le *afte* od ulceri della bocca: degli
altri lo estendono a qualunque specie di esulcerazioni,
in qualunque parte del corpo compariscano, allorchè
derivano dal veleno sifilitico, ed infettano la massa de-
gli umori: finalmente v'ha di quei che chiamano can-
cri tanto gli ulceri delle parti genitali, quanto gli altri
che si veggono sulle restanti parti del corpo, purchè
però derivano da un' infezione sifilitica primitiva; e
danno il nome di ulceri venerei a tutti quei che na-
scono in qualsivoglia parte del corpo qualora sono la
conseguenza dell' infezione costituzionale, o del veleno
sifilitico sparso nella massa degli umori.

Il nome di cancro essendo dunque di una signi-
ficazione troppo vaga, e soggetta a menare in errore,
io non ne farò uso in questo Trattato. Nè credo che
sia convenevole impiegare la parola *venereo* per ca-

ratterizzare ulceri di tal fatta, dietro la premura, che ho mostrata, d'insinuar di buon'ora nello spirito de' miei lettori l'idea, che possano vedersi prodotti gli ulceri nelle parti genitali in seguito all'atto venereo, senza che derivano dal veleno specifico, detto propriamente sifilitico. Questa distinzione è altrettanto importante quanto è trascurata nella pratica.

Io mi auguro che coloro de' miei lettori, i quali sono accustomati a riflettere, non saranno indifferenti a quei motivi che mi hanno impegnato a cangiare l'antica nomenclatura in diversi luoghi di questo Trattato.

L'accoppiamento de' due sessi essendo la maniera più consueta, mercè la quale si comunica il veleno sifilitico, gli ulceri sifilitici compariscono da prima nella sopraffaccia la più irritabile portata al contatto: quindi negli uomini si veggono generalmente nella sopraffaccia interna del prepuzio, nella corona della ghianda, nel freno, e nella ghianda medesima; rare volte nella sopraffaccia esterna del prepuzio, nella pelle della verga, nello scroto, nelle coscie, etc.; nelle femmine sulla sopraffaccia interna od esterna delle grandi labbra, sulla clitoride, sulle ninfе, nella vagina, sulle coscie, etc.

Il veleno sifilitico non agisce giammai (almeno oggigiorno in Europa) su di una persona sana, se non quando il fluido infetto di un tal miasma venga applicato in qualche parte, e vi resti ad agire per un dato tempo (*). Su qualunque sito della sopraffaccia

(*) Questo canone, incontrastabile sempre dalla parte del fatto, vale la pena di esser ovvio e conosciuto, ben

del corpo sia messo questo fluido , vi produrrà un' ulcera : ma si comprende che la sua azione sarà tanto più facile , e spedita per quanto la parte sarà più suscettibile d' irritazione , il fluido meno esposto ad esserne tolto via , e per quanto più il moccino ivi seperato ce lo ritenga , senza essere però quest' ultima così abbondante da produrre una Blenorragia.

Quindi si osserva frequentemente che gli ulceri sifilitici nascono sulle sopraffaccie rosse , umide o secretorie del corpo , mentre si rimarkano più di rado sulla sopraffaccia bianca o secca della cute , come su quelle dove abbia luogo un' abbondante secrezione di moccio ; dappoichè questo moccio , diluendo il veleno , ne indebolisce l'acrimonia, e garantisce le parti dalla corrosione. Ciò che si è avanzato riguarda non solo

anche dai non-Medici. Esso da un lato sgombra i timori panici d' infezione , concepiti sovente dall' avvedersi che abbiasi domiciliato o dormito con persone infette di ulceri sifilitici , e dall' altro insinua tutta l' avvedutezza possibile per non venire al contatto col fluido , che geme da quest' ulceri mercè dei baci , col bere in bicchieri immondi , cc. Ma la circostanza che vi si aggiunge di *dover rimanere ad agire per un dato tempo* questo veleno sulle parti , colle quali è venuto in contatto , apre dal canto suo la più facile e sicura risorta per garantirsi da così fatte infezioni involontarie : ella è la *nettezza*. Le lavande , e le schizzettature coll' acqua semplice , proposte , non è guari , in una delle più cospicue Accademie di Europa , meritava un' accoglienza più sensata , senza però risguardarla come la barriera insormontabile pel contagio sifilitico. Ma la lavanda devesi praticare sul momento , o sarà inutile attenderne del successo. (*Il Tradutt.*)

gli ulceri sifilitici , i quali derivano da un' infezione primitiva od originaria , ma gli altri pure che nascono sulle parti genitali , nella gola , nella bocca , o nella sopraffaccia del corpo per un' infezione secondaria , o per ciò che vien detta comunemente infezione generale o costituzionale del corpo.

Questa distinzione tra gli ulceri *primitivi e secondarj* , o , secondo il linguaggio di alcuni Scrittori , tra gli ulceri *locali* ed *universali* , è ben importante nella pratica ; dappoichè gli ulceri sifilitici della prima spezie sovente restano guariti mercè i soli topici , od almeno non richieggono che la combinazione di questi rimedj con delle piccole dosi di mercurio , amministrate internamente ; mentrecchè gli ulceri dell' ultima spezie non si guariscono a fondo senza una completa cura mercuriale.

Si è di già detto che gli ulceri sifilitici primitivi per lo più abbian luogo sul freno , o a lato di questo dietro o sopra la corona della ghianda , o nella sopraffaccia interna del prepuzio ; e si è aggiunto , che essi siano meno ovvj sulla ghianda , e molto meno nella sopraffaccia della verga , nello scroto , etc. Ho fatto rimarcare nel capitolo sulla Blenorragia , che il veleno sifilitico , fissato dietro la corona della ghianda , vi produce talvolta un' infiammazione , accompagnata da uno scolo dell' umore delle glandule sebacee , le quali van situate in questa parte ; e che questo scolo sia per lo più senza esulcerazione : io ho dato a questa malattia il nome di Blenorragia della ghianda , (*Blennorragia balani* , *vulgo Gonorrhoea spuria*). Se la sopraffaccia interna del prepuzio addivenga la

sede del veleno , ella s' indurisce , si gonfia , e si addensa , e ne risultano degli ulceri , i quali sono talvolta accompagnati da una fimòsi o da una parafimòsi.

Da ciò che ho detto vedesi a chiare note che le parti genitali possono essere affetti da ulceri di natura molto differente secondo le cause che le producono , così queste ulceri possono essere sifilitiche , erpetiche corbutiche , mercuriali , fagedeniche etc. È ben difficile il dire di quale natura sono stati gli ulceri nelle parti genitali dell' uno e dell' altro sesso , delle quali gli antichi medici greci hanno fatta menzione nelle loro opere.

Non è pei soli caratteri esterni che si possa scoprire la natura e distinguere le differenti specie di ulceri , di cui si è parlato : all' ispezione ed al colpo di occhio del Pratico fa d'uopo accoppiare un' esatta conoscenza della malattia , un' attenta disamina sullo stato attuale dell' infermo , sulla di lui costituzione , su i rimedj e sul piano curativo , cui ha tenuto dietro. Intanto i segni che sieguono possono dirigere il nostro giudizio.

Gli ulceri sifilitici vengono generalmente contrassegnati dai bordi duri e callosi ; da una crosta bianca polposa o cotennosa , di cui va coperta la loro base , da una rossezza più intensa della pelle ne' circondarj dell' ulcera ; dall' incessante pendio a dilatarsi , e corrodere ; e dall' essere restj alla guarigione senza il soccorso dell' arte. Ma il sintomo , che sembra caratterizzare specificamente gli ulceri sifilitici , è un tal addensamento od una specie di callosità delle parti affette , che l' accompagna costantemente. Finalmente questi segni acquistano più di valore , se l' infermo sa

e conviene ch'egli si sia precedentemente esposto all'infezione.

I segni diagnostici, pei quali i diversi ulceri non sifilitici si distinguono dai sifilitici, sono i seguenti.

1.° Hanno una diversa apparenza.

2.° Restano stazionarj senza dilatarsi e senza corrodere le parti convicine, oppure, se sono di una natura depascente, si estendono ordinariamente più in profondità, mentre che gli ulceri sifilitici, generalmente parlando, si dilatano in soprassaffaccia.

3.° Sovente scompaiono da loro stessi senza il soccorso dell'arte.

4.° Si manifestano soltanto durante l'uso del mercurio.

5.° Peggiorano durante l'uso di tale droga o che sia praticata internamente, o che lo sia esternamente.

6.° Ordinariamente sono stati trattati da prima senza successo con mercurio.

7.° Se abbiano una rimarchevole sensibilità.

8.° Lo stato di atonia di tutto il corpo in generale; od'il detonamento e la mollezza della parte affetta, da cui scola una materia icorosa.

9.° I sintomi di altre malattie, quali sarebbero quei dello scorbuto, della lebbra, degli erpeti, delle scrofole, o di qualunque altra acrimonia del sangue, siano isolate, sianò unite alla malattia sifilitica.

Si crede aver osservato che gli ulceri sifilitici, i quali sopravvengono alla soprassaffaccia secca o bianca della pelle, diano luogo all'assorbimento del veleno più prontamente che allorquando attaccano una so-

praffaccia umida e rossa (*). Io ho osservato costantemente che il veleno cagiona sempre de' sintomi e de' danni più violenti allorchè l'assorbimento si faccia per mezzo degli ulceri della prima specie, che qualora avvenga per quelli della seconda (**).

(*) Intendasi per *sopraffaccia secca o bianca* della pelle la maggior parte degl'integumenti del corpo, coperti di un'epidermide secca e lamellosa; e per *sopraffaccia umida e rossa*, l'altra che manca di un'epidermide così fatta, e che non essendo ricoperta che da una pellicola trasparente (*epithelium*) lascia vedere il colore del sangue, e trovasi costantemente umettata: tale è quella che appartiene alle labbra, alla vulva, alla ghianda, al canale dell'uretra, ed a tutte le aperture, in cui l'epidermide si ripiega verso l'interno del corpo. (L' Aut.).

(**) Per verità l'osservazione che si accenna di un *assorbimento più spedito* nel caso di ulceri appartenenti a sito coperto da epidermide, in paragone degli altri che investano una sopraffaccia rossa, merita conferma: nè è da tacersi, ch'ella sarebbe in opposizione colle più assicurate cognizioni anatomiche degli organi assorbenti. In effetti le boccuole de' vasi linfatici, sottoposte all'epidermide, si trovano in una certa maniera coperte dalle scaglie del tessuto epidermoide; il che ne rende sempre più ritardato l'assorbimento (Vegg. nel mio *Corso di studj medici, Analisi dell'Economia animale* Tom. I. pag. 113). Intanto l'osservazione dell'Aut. sulle conseguenze più ferali nel caso che avvenga quel primo assorbimento, non è che troppo avverata; nè è poi difficile il rendersene ragione: dappoichè se in tal caso l'assorbimento giunga ad aver luogo, non ostante la diffi-

Il tempo, che il veleno impiega in agire per produrre gli ulceri sifilitici, varia non solo in ragione dell'organismo della parte, come dello stato di sanità e della costituzione dell'infermo, ma forse ben anche relativamente all'indole del veleno stesso; benchè questa proposizione sia stata combattuta da parecchi Scrittori moderni. In effetti ponendo mente alla diversità tanto rimarchevole nella violenza e nella prontezza a manifestarsi tra gli effetti, che produceva il veleno sifilitico su' temperamenti sani e robusti nella sua prima introduzione in Europa, e gli effetti che produce oggigiorno; ed altronde se si valutino soprattutto le stragi, con cui lo stesso veleno infierisce al presente presso le Nazioni ove era sconosciuto affatto (come abbiamo avuto occasione di vederlo, non è guari nel Canada, ed in varie isole dell'Oceano pacifico) non possiamo impedirci di opinare, che i sintomi più o meno gravi della malattia sifilitica possano, almeno qualche volta, derivare dalla qualità più o meno acre di questo veleno (*).

coltà che vi concorra dalla parte del sito, uopo è supporre nel veleno un'attività ed un attenuamento molto considerevole, alla quale circostanza è da riferirsi l'estensione della strage che si arreca (*Il Tradutt.*).

(*) Coloro, che nulla vorrebbero rifondere sull'indole più o meno acre del veleno sifilitico nella produzione di ulceri più o meno maligni, partono dall'aver adottato un principio generale: desso è che i miasmi abbiano in ogni ricontro la stessa intensità. Ma è appunto questo canone che non regge nè a fronte del fatto, nè allo scrutinio della logica più comune. Per appellarcene

Generalmente gli ulceri sifilitici compariscono sulla suppraffaccia rossa od umida delle parti genitali nel se-

al fatto, come quello che decide più vittoriosamente di un tale assunto, domanderemo se qualunque siasi de' miasmi contagiosi offra o no nello sviluppo de' suoi effetti le anomalie in questione. La risposta non può essere che per l'affermativa. Or se l'intensità nell'effetto non è mica stazionaria, come potrebbesi immaginare tale quella della causa? Non s'ignora la risorta, cui si dà di piglio in questo rincontro: francamente si asserisce che le anomalie od il vario grado d'intensità ne' fenomeni, che si analizzano, vada dovuto alla *costituzione machinale* dell'infermo il quale è preso da quel miasma, e non già all'indole più o meno acrimoniosa di quest'ultimo. Ma, di grazia, quanto vi è di fondamento su tale asseritiva? in opposto ella è smentita dalle osservazioni più ovvie. In effetti nulla di più frequente quando il vedere investite da' miasmi e nell'aspetto lo più feroce le costituzioni le meglio fabbricate.

A questo proposito non posso tacermi su di un fatto, che forma epoca nel corso della mia clinica. Si eseguivano, non è guari, colla mia assistenza in quest'Ospedale degli Espositi le pubbliche soprinoculazioni col vajuolo naturale in alcuni individui, già vaccinati: il miasma per l'innesto fu preso da un Bambino, il quale, infetto da tale malattia era stato da qualche giorno presentato alla ruota; ma in costui si era sviluppato un vajuolo confluyente, che vedevasi depresso, e di un aspetto maligno. Ciò non ostante, partendo dalla sicurezza sull'immunità, che dà la vaccina avverso al vajuolo umano, non si esitò a mettere a partito quel miasma per l'oggetto delle soprinoculazioni. Le pruove non ismentì-

condo o terzo giorno dopo un coito impuro : intanto io mi sono imbattuto in alcuni casi, in cui gli ulceri si sono manifestati dodici ore dopo il coito, ed in taluni altri, in cui non si sono lasciati vedere che dopo sette od otto giorni; laddove quei che attaccano qualche parte della sopraffaccia secca del corpo, è raro che si veggano prima di venti o trenta giorni. Nel primo caso la malattia comincia generalmente con un prurito e con delle piccole pustole o vescichette

rono l'aspettativa a favore della vaccina; ma con una circostanza che da una parte assoda vie meglio l'immunità accennata, e dall'altra non collima che troppo per la decisione del nostro assunto. In quattro de' Bambini soggetti alle pruove, cinque in sei ore dopo l'innesto, comparve una flogosi nel sito dell' incisione, cui susseguì una considerevole erisipela: questa gradatamente si estese lungo il braccio e pel lato corrispondente del Torace, finchè subì le sue fasi e si protrasse con pericolo per più giorni; senza però alcuna eruzione vajuolosa. Or io domando: Chi degl' inoculatori più esercitati vidde mai svilupparsi un guasto di tal fatta e così rapidamente, qualora per gl' stessi siasi impiegato del pus vajuoloso di una natura benigna? Questo fenomeno dunque non fu che il prodotto dell' indole così depravata di quel miasma; il che decide che quest' ultima non sia sempre uniforme a se stessa e di una pari intensità. Ma siflessioni di tal fatta convengono pienamente coll' argomento, su di cui si scrive: quindi si può dedurne che gli ulceri sifilitici se variano d'intensità o di precocità nello sviluppo, ciò può derivare benissimo dall' indole di quel miasma, etc. (*Il Tradut.*).

trasparenti, piene di un umore limpido, alle quali alcuni Autori hanno dato a tal oggetto il nome di *Cristalline*. La pellicola di siffatte pustole si distrugge o si rompe ben tosto mercè quel prurito, ed è allora che comparisce una o più ulceri, la di cui base va coverta di un moccio o di una crosta lardacea, e che si estendono meno in profondità che in superficie. Nel secondo caso al contrario, allorchè un' ulcera sifilitica primitiva si forma sul corpo della verga, sullo scroto o sulla pelle coperta di epidermide secca, ella viene annunziata da una pustola rotonda dura e rossa, la quale per lo più non s'infiamma che a gradi, ed in fine si esulcera dando fuori un umore chiaro ed icoroso.

Avvi degli ulceri maligni, depascenti e restii alla medela, i quali nascono talvolta sulle parti genitali de' due sessi, ma che non si debbono confondere cogli ulceri sifilitici, dappoichè esigono una cura affatto diversa. Parecchie spezie di questi ulceri erano cónosciuti dagli antichi, e se ne ha in CELSO particolarmente la descrizione sotto il nome di ulceri fagedenici del membro virile. L' indole di quest' ulceri è ben diversa da quella degli ulceri sifilitici, dappoichè menanò ad una depascenza in profondità, e sino a distruggere colla ghianda l' uretra, ed il corpo cavernoso della verga. Io credo aver potuto rimarcare a proposito di quest' ulceri, ch' essi abbiano, o sovente prepđano da prima la loro sede nel corpo di una o più glandule sebacee della corona della ghianda; e che, quantunque talvolta di origine sifilitica, lo siano spesse volte di una natura veramente cancerigna, ed esigano per conseguenza una cura ben diversa dagli ulceri sifilitici ordinarij.

Vi è un' altra specie di ulceri , egualmente nota agli antichi , la quale talvolta ha luogo sulla ghianda della verga , ed immantinente produce la mortificazione di questa parte. L' indole loro non sembra aver nulla di comune col veleno sifilitico , il quale intanto , anche oggigiorno , produce non di rado lo stesso effetto.

Non è fuor di proposito ripetere in questo luogo che leggendo gli Autori greci e latini , fa d' uopo risovvenirsi ch' eglino davano generalmente il nome di *Cancro* a ciò che oggi si chiama cancrena o mortificazione ; mentre chiamavano *carcinoma* la malattia che da noi vien detta *cancro*.

Ma gli organi della generazione non sono i soli che vadano soggetti agli ulceri sifilitici primitivi. Ogni altra parte del corpo può esserne infettata , qualora sia stata esposta all' immediato contatto di un' ulcera sifilitica , o di un tal veleno. Le parti di un corpo sano , soprattutto le dita e le mani , sono molto più soggette ad esserne attaccate , quando vi sia una scorticatura , una graffiatura , una fenditura od una piaga qualunque.

Mi è noto un esempio ricordevole di una simile infezione. Un' uomo , essendosi ferito accidentalmente nel dito con un temperino , si espone la stessa sera all' infezione , senza sospettare che vi fossero a temerne delle cattive conseguenze. Dopo due giorni la ferita si cangiò in un' ulcera sifilitica di pessima indole , accompagnata da un tumore duro ed ostinato di tutto il braccio e da un bubbone sotto l' ascella , e diede fuori in prosieguo tutti i sintomi di una lue generale.

I Medici, i Chirurghi, ed i Commatroni si trovano esposti a questa sorte d'infezione, ed eglino non prenderanno giammai abbastanza di precauzione col lavarsi le mani dopo aver toccati gl'infermi, soprattutto coloro, su de' quali cada qualche sospetto. Io raccomando ben anche ai miei infermi, le di cui parti genitali sono attaccate da qualche malattia sifilitica, ad usare della maggior nettezza possibile per loro medesimi, dappoichè (quantunque ultimamente si sia sostenuto il contrario) mi è sembrato sempre probabile che il fluido sifilitico di una parte infetta sia pericoloso per lo stesso infermo quando venga applicato ad un'altra parte qualunque del suo corpo (*).

Quel ch'è certo si è ch'io mi sono imbattuto in esempj funesti di Chirurghi, e soprattutto di Commatroni, i quali soffrendo per accidente una piaga qualunque nella mano, o trascurando di lavarsi con accuratezza, hanno avuto la disgrazia di restare attaccati da ulceri sifilitici nella mano o nel braccio. Gli effetti del veleno, comunicato in tal modo, sono stati in tutti questi rincontri molto più violenti ed ostinati, che quando la sopraffaccia rossa delle parti genitali n'è stata la sede. Io conosco una Levatrice, la quale, infetta in tal modo molti anni dietro, ne

(*) Collima con queste vedute l'oggetto delle supposte ottalmie per *riassorbimento*, mentre non sono che il prodotto di una specie d'inoculazione, eseguita involontariamente allorchè si stropicciano gli occhi con le mani cospurate di pus venereo. (*Il Tradutt.*).

soffre ancora le penose conseguenze. Un Commatrone che nel 1779 ricevè in Londra il parto di una femmina infetta , ebbe un vero bubbone o tumore nella glandula linfatica , sita nella parte interna del braccio , ed una gonfiagione delle glandule linfatiche delle ascelle , accompagnata dai sintomi i più violenti ed i più ostinati. Il Dottor MACCAULAY, abile Commatrone , ha lungamente e di molto sofferto per una simile circostanza ; e quantunque abbia fatto uso dei migliori rimedj , non n'è ancora perfettamente guarito.

Abbenchè io mi sia data la pena di analizzare colla più scrupolosa attenzione tutti i casi di tal sorta , non ho potuto scoprire giammai nella costituzione degl' infermi alcuna cagione particolare da poterci riportare la violenza di quei sintomi. Ho conosciuti due individui , i quali han sofferto , prima e dopo , degli ulceri sifilitici sulle parti rosse ed umide del corpo , e che il veleno vi ha prodotto i sintomi ordinarij. Quindi è da credersi che per produrre degli ulceri sifilitici primitivi sulle parti coperte di epidermide , o nella sopraffaccia bianca e secca del corpo , o il veleno dev'essere estremamente acre di sua natura , o che la violenza degli effetti debbasi alla circostanza di venir applicato ad una sopraffaccia coperta di epidermide , la quale è priva di moccio o di umori per diluirlo e per difendere le parti della sua acrimonia. Almeno si osserva molto al raro che gli ulceri sifilitici primitivi , i quali han luogo in sopraffacce umide e rosse , od anche gli ulceri sifilitici secondarij che nascono su qualsivoglia parte del corpo , sianò corredate da sintomi così violenti e pertinaci.

Le donne sono egualmente soggette gli ulceri sifilitici nelle parti genitali ; ma quando elleno ne restino attaccate, non è ben raro che ne sieguano delle conseguenze così pericolose come lo è per gli uomini. La loro maniera di vivere più sobria , il poco d'irritabilità , e la diversa struttura delle loro parti genitali esterne (il che altronde le rende più esposte alla Blenorragia) impediscono i rapidi e violenti progressi degli ulceri in questione. Intanto ho rimarcato talvolta , soprattutto negli ospedali , che ulceri di tal fatta si mortificano quando sopravvenga una febbre od alcun' altra complicazione.

Nelle donne la sede di quest' ulceri si rinviene precisamente sulle grandi labbra, sul rafe, e sulle ninfé: più al raro nella vagina e nell' utero.

La maggior parte de' pratici empirici , come si è annunziato di sopra , risguardano come sifilitici tutti gli ulceri che nascono alle parti genitali ; ond' è che dietro l' esame più superfiziale che vi si porti , si pronunzia quasi sempre decisamente sulla natura di questi , e vengono trattati come tali. Altrove ho fatto rimarcare che sovente s' inciampava nello stesso errore sul conto delle Blenorragie ; ma v' ha questa diversità, che l' errore in riguardo degli ulceri trascina a conseguenze molto più serie ; dappoichè mal conoscendosi l' indole di un' ulcera, necessariamente si darà di piglio ad un trattamento fuori di proposito, con che sovente si rischia la distruzione degli organi genitali , e talvolta la morte. Intanto è ben facile a convincersi che vi siano oggigiorno , come ve n' erano nel tempo de' Greci , e de' Romani , degli ulceri delle parti genitali

di ambi i sessi, i quali, comechè derivanti dalla copula, ed atti a comunicarsi col contatto, pur non hanno un' indole sifilitica; che anzi debbono l'origine loro o ad un' acrimonia o ad un miasma di natura ben diversa. Senza pretendere di determinare la qualità o la natura delle varie acrimonie che si generano nella massa del sangue in diverse malattie, ci basti almeno di conoscerne i fatti: sovente si osserva che degli umori acri, gittati dalla massa del sangue sulla soprastaccia del corpo, vi producono una moltitudine di malattie cutanee. Non vi sarà Professore illuminato, che osi attribuire con fondamento tutte queste malattie ad una sola cagione od acrimonia. Quindi quanto è da maravigliarsi che i nostri Pratici diano francamente, e con delle vedute generali il loro giudizio sulla natura di tutti gli ulceri delle parti genitali? È forse perchè si creda, che le parti de' due sessi vadano esenti dall'essere attaccate da simili deposizioni? Noi veggiamo alla giornata talune femmine d'irreprensibile condotta, le quali soffrono degli scoli dell'utero o dalla vagina, e molte volte così acri siano a scottare l'interno delle cosce. Fui consultato, anni sono, per una donna, molestata da uno scolo della vagina, dichiarato pei sintomi da parecchi Professori come di natura cancerigna: l'inferma non risentiva di sicuro alcun sintomo sifilitico; ciò non ostante il Chirurgo che l'osservò in quel'epoca, trascurando di ben lavarsi dopo tal esame, ne contrasse in un dito un'ulcera molto ostinata che durò per più mesi. Io conosco molti Chirurghi, i quali, per aver imprudentemente toccati degli ulceri erpetici ne' loro infermi, ne hanno

avuto esulcerate le dita. Un Medico spregiudicato potrebbe darsi a credere che le parti genitali di un uomo, il quale conviva con una donna così infetta, restino a' coperto dalle infezioni perchè lo scolo non è di natura sifilitica? La Chimica moderna darà senza dubbio de' rischiarimenti sull'indole, sin ora ignota, di una tale acrimonia: intanto io mi limiterò a far osservare che la materia, da cui formasi lo scolo in molte malattie delle donne, cangia in rosso il colore della carta blù, e dà delle marche evidenti di acidità. Questa materia tanto acre agirebbe ella meno venendo applicata alle parti genitali di un uomo; o si potrebbe dire che un individuo, il quale soffra degli ulceri o dell'escoriazioni, prodotte da questa cagione, sia attaccato da ulceri sifilitici? No certamente. Le stesse cagioni e le stesse acrimonie, che possono produrre diverse Bleonorragie allorchè vengano applicate alla cavità dell'uretra, possono ben anche produrre degli ulceri diversi quando si portino alla sopraffaccia delle parti genitali.

Se si voglia dare a questi ulceri il nome di *venerei* perchè sono la conseguenza di un coito impuro, fa d'uopo allora convenire che un siffatto vocabolo abbia un significato diverso da quello che se gli dà ordinariamente in Medicina; e che questi ulceri siano in effetti molto diversi da quelli, che dipendono dal veleno sifilitico.

Noi troviamo in parecchi Autori un' esatta descrizione degli ulceri, delle pustole, delle empitiggini prima che la *sifilide* fosse comparsa in Europa. Secondo l'osservazione degli accennati Autori, malattie

di tal sorta si comunicavano frequentemente col coito: intanto sembra che non siano state di natura sifilitiche; dappoichè elleno si guarivano senza mercurio; nè si vedevano corredate da quei sintomi, che produce il veleno sifilitico allorchè è stato assorbito nella massa del sangue; sintomi da' quali si caratterizza la malattia che noi chiamiamo *Sifilide*. Non si osservano sovente ulceri nelle parti genitali della durata di più settimane ed anche di mesi, senza produrre bubboni, nè altri sintomi d'infezione generale, esattamente come accadeva prima dell'apparizione della malattia sifilitica? Al contrario non ci imbattiamo ogni giorno in ulceri di queste parti medesime; i quali, in vece di cedere all'azione del mercurio, peggiorano evidentemente sotto questo governo? Finalmente si potrebbe sempre giudicare che un'ulcera sia sifilitica perchè si dissipi durante l'uso del mercurio?

Ciò che si è detto sin ora a conto degli ulceri delle parti genitali de' due sessi, si può egualmente applicare agli ulceri della bocca, della gola, della lingua, etc. Ho veduto di quest'ulceri passare alla cancrena, e menare a morte, perchè si erano prese delle sviste nel delfuirli, e si erano curati come venerei: e quel tanto che si è osservato al proposito degli ulceri recenti delle parti genitali e delle altre parti del corpo, converrà del pari agli ulceri inveterati, i quali, quantunque realmente in origine sifilitici, pure abbiano presa una diversa apparenza durante la cura mercuriale, e finalmente abbiano perduto affatto il loro carattere sifilitico. Questi in vece di cicatrizzarsi, come sembra imminente ad avvenire, cominciano a

mandar fuori una materia limpida ed icorosa, addi-
vengono molto irritabili e depascenti; e se il Medico
s'interesterà imprudentemente sull'uso del mercurio,
esporrà l'infermo alla perdita dell'organo impressio-
nato, e sovente alla morte.

Vado a riportare quì de' fatti, opportuni a far
conoscere l'importanza della dottrina che si è esposta,
(Ved. benanche il Cap. IX. Vol. III.).

Un giovane di 22 anni di una costituzione valida
e pletorica, venne a chiedermi de' consigli per un can-
cro, com'egli lo chiamava, sulla ghianda, dal quale
era tormentato da nove mesi. Nel principio della ma-
lattia costui avea consultato in Dublino un rinomato
Chirurgo, dal quale se gli prescrisse una cura mercu-
riale, portata sino alla salivazione. Ma siccome l'ul-
cera non guariva, così si posero in uso per qualche
tempo le suffumigazioni mercuriali sulla parte affet-
ta. Con questo spediente l'ulcera sembrò diminuire
di estensione, e prendere una migliore apparenza; ma
non si cicatrizzò dell'intutto. In seguito si raccoman-
dò all'infermo di far uso per la seconda volta di ciò
che dicesi estremo rimedio; e gli si amministrò del
mercurio tanto internamente, che all'esterno: ma con
questa nuova cura l'ulcera divenne più grande, pro-
fonda, e peggiorò per tutti i riguardi. In questa po-
sizione l'infermo venne da me in Londra. Io viddi la
ghianda attaccata da un'ulcera larga e profonda, con
dei bordi duri e rilevati, e di un'estrema sensibilità
al più picciolo tocco: la sua base era rossastra, e
bastantemente netta: e la materia che tramandava era
di una natura acre e corrosiva: in effetti ella aveva

di già rosa la metà della ghianda. Io l'assicurai che l'indole di questa malattia nulla aveva di comune col veleno sifilitico, e che dietro la mia esperienza, il mercurio era un rimedio il meno conveniente per ulceri di questa fatta, e soggiunsi, che la guarigione esigerebbe almeno l'impiego di due o tre mesi. Inteso ciò, egli partì dicendo che sarebbe ritornato l'indomane per tener dietro alle mie prescrizioni. Questo concertato non ebbe effetto; ed io non n'ebbi notizia, se non dopo quattro mesi, quando mandò a cercarmi. Il suo colorito, da vivo e fresco come si ravvisava la prima volta in cui lo viddi, era divenuto pallido, infermiccio e cachettico; in una parola egli si trovava così cangiato, che stentai a riconoscerlo. Ecco ciò che gli era avvenuto, secondo il rapporto che me ne fece. » Poco soddisfatto del mio giudizio » sulla natura, ed il trattamento della malattia, egli » aveva consultato, a premura di un amico, il rinomato » Dot. Por. Costui, dietro un attento esame, aveva pro- » nunziato che l'ulcera in questione era realmente vene- » rea, e lo aveva assicurato che nulla poteva guarirla, » tranne il mercurio, che l'infermo non ne avea » preso abbastanza nè se n'era impiegata la prepa- » razione, opportuna in simili casi: aggiungendo » che lunge dal bisogno di due o tre mesi di tempo » per la guarigione, come l'infermo mostrava di teme- » re, sarebbe stato con molta probabilità guarito affatto » fra tre o quattro settimane. Su tali promesse l'infer- » mo immantinente fu sottoposto ad una nuova cura mer- » curiale, colla quale se gli venne a provocare una leg- » gera salivazione: l'ulcera parve presentare una mi-

» gloria rimarchevole nelle prime tre o quattro settimane; ma in successo, in vece di guarirsi, aveva corrosa il resto della ghianda con una parte dell' uretra. » Allora PORT propose di chiamare un altro Chirurgo » (G. HUNTER) in consulto. Quest' ultimo consigliando » l' amputazione della parte, ed il primo opponendocisi, » fecero in modo che l' infermo prese il partito di non più » seguire il loro sentimento, e di cercare un'altra volta » il mio. » Io trovai la parte molto tumefatta, il prepuzio attaccato da una fimosi completa, e l' orina veniva fuori per tre o quattro aperture diverse. Gli consigliai di farsi incidere il prepuzio affinchè si potesse esaminare lo stato dell' ulcera ed applicarvi i rimedi che si crederebbero convenienti; e gli prescrissi nello stesso tempo (*decoctum drupae juglandis.* (PH. SYMPL.). Egli ne fece uso per otto o dieci giorni; ma differiva l' operazione da un giorno all' altro, allorchè un suo amico gli consigliò di sentire il parere di un altro Medico. Questi promise di fare qualche cosa di più di quello lo si era fatto da prima, usando della decozione di cicuta e di radice di *ginseng*. Una tal decozione fu praticata per parecchi giorni con pochissimo successo. Intanto la corrosione giornalmente faceva de' progressi. Per ultimo si consultò un altro Medico mio amico, il quale insistè sull' uso del rimedio da me prescritto, e di una dieta nutritiva, inviandolo a respirare dell' aria campestre ed a far uso de' bagni di mare. Usando di questi spedienti l' infermo si è finalmente ristabilito, ma colla perdita della metà della sua verga, ch' egli avrebbe quasi intieramente conservata, se avesse seguito da principio il mio sentimento.

Or ecco le riflessioni che avanzo in questo incontro. Primamente credo fuori di proposito amministrare una completa cura mercuriale per un' ulcera sifilitica locale e recente, come si era quella del giovane summentovato, allorchè egli si diresse dal Chirurgo di Dublino la prima volta: che una seconda cura con salivazione; accompagnata da suffumigi mercuriali, fosse stata molto più fuori di proposito in quel caso: che non solo fosse stato imprudente consigliare un terzo trattamento mercuriale dopo veduta l'inutilità dei due primi, ma che fu questo un consiglio perniciosissimo, da rendere effettivamente l'infermo inabile alla generazione: che il sentimento del Medico, ultimamente consultato, di fare uso di rimedj fortificanti con una dieta nutritiva, di andare in campagna, e di prendere i bagni di mare, era giudizioso e ragionato; e che l'infermo, il quale non si era deciso a seguire quest' ultimo sentimento, se non dietro alle pene che avea sofferte, e pel timore della morte, avrebbe evitato la sua disgrazia, se ci si fosse appigliato in seguito a' miei primi consigli.

Fui consultato in un altro caso, in cui erano sopravvenuti degli ulceri nella gola durante una cura mercuriale. Si erano questi risguardati come venerei, e conseguentemente erano stati trattati continuando nell' uso interno del mercurio. Gli ulceri addivennero così maligni che corrosero quasi affatto le due amigdalee col velo del palato, e ridussero l'infermo nella più desolante situazione. Egli ne fu guarito dopo aver abbandonato l' uso del mercurio, e profittando di una dieta, e di rimedj corroboranti.

BRAMBILLA ci ha tramandata la storia di un infermo, il quale ebbe a soffrire degli ulceri nella gola, e che furono creduti venerei dal Chirurgo. Quest'infermo non solo perdè il velo del palato per l'uso continuo del mercurio, ma quella cura produsse la carie della mascella, e la morte ne chiuse la scena. Lo stesso Autore osserva che i tumori, o gli ulceri infiammatorj sono costantemente inaspriti dall' uso del mercurio, sia esterno, sia interno, quantunque l'origine di essi vada dovuta ad una cagione venerea. Io mi sono imbattuto in parecchi esempj d'infermi i quali avendo preso ulceri sifilitici, mentre erano attaccati dallo scorbutto, non solo sono stati ridotti nello stato lo più deplorabile per l'uso imprudente del mercurio, ma ben anche ne hanno perduto la vita.

FABBE nel *Supplemento* alle sue *Osservazioni sulla malattia venerea*, rapporta del pari molti casi di ulceri, i quali, abbenchè derivanti in origine dal veleno sifilitico, invece di restare guariti col lungo uso del mercurio, amministrato internamente ed esternamente, e sino a produrre delle reiterate salivazioni, al contrario sono divenuti così ostinati, da non cedere in seguito ad alcun altro rimedio, cosicchè finalmente han menato a morte.

Tutti questi avvenimenti confermano estesamente le osservazioni che ho fatto su quest'interessante soggetto. È dunque in pratica della più grande importanza distinguere attentamente gli ulceri, e colla classificazione che sieguè.

1.º Gli ulceri *primitivi originarj*, o *locali* sulla soprafaccia secca o sull'umida, accagionati dal con-

tatto immediato del veleno sifilitico, dagli ulceri *secondarj costituzionali*, od *universali* della stessa specie, prodotti in diverse parti del corpo dal veleno assorbito ed ivi depositato.

2.° Gli ulceri o cancri, derivanti dal veleno sifilitico applicato alle parti genitali di una persona sana, dagli ulceri originati da acrimonie di diversa natura, applicate esternamente a queste stesse parti.

3.° Gli ulceri sifilitici secondarj, i quali sono la conseguenza di un' infezione generale, dagli ulceri scrofolosi, erpetici, scorbutici, o finalmente prodotti da qualche altra acrimonia, gittata dalla massa generale sulle parti genitali o su qualunque altro sito del corpo.

4.° Gli ulceri sifilitici dalle afe, o, come comunemente vengono chiamate, da' cancri alla bocca, alla lingua, alle labbra, alle gengive, etc., cagionate sia dallo scorbutico, sia da un' acidità od umore acre dello stomaco.

5.° Gli ulceri sifilitici della gola, della bocca, etc., dagli ulceri mercuriali, prodotti dall' acrimonia della saliva, o del moccio durante l' uso interno od esterno del mercurio.

6.° Gli ulceri, la di cui origine vada in effetti dovuta al veleno sifilitico, applicato recentemente su qualche parte od ivi depositato dalla massa generale del sangue, che n' era infettata, dagli ulceri, i quali col tratto del tempo o coll' uso del mercurio o di altri rimedj, abbiano perduto il loro primo carattere sifilitico; ulceri, che in vece di guarirsi, peggiorano coll' uso continuato di un tal rimedio. L' origine di questi ulceri è nell' acrimonia sviluppata ne' fluidi, o nello

stato di debolezza o d'irritabilità generale del corpo , prodotta da una lunga cura mercuriale , da un governo e da rimedj poco convenienti.

Dalla distinzione esatta e precisa di queste diversità negli ulceri dipendono i nostri successi nella pratica , la nostra reputazione , e la sanità degl' infermi , affidata alle nostre cure (*).

Per assodare una tale distinzione , e contraddistinguere con de' nomi appropriati le varie spezie di ulceri , io non mi apparterò dal metodo , cui sin ora ho tenuto dietro ; quindi in tutto il corso di quest'opera si darà il nome di sifilitici a tutti gli ulceri prodotti dal veleno sifilitico , come lo si è dato alla *Blenorragia* , derivante dallo stesso veleno , e si applicherà una pari denominazione a tutte le malattie che abbiano avuta la stessa sorgente , affine di distinguere queste *blenorragie* , quest'ulceri , e questi malanni da quelli che possono nascere , e che sovente nascono in effetti da altre acrimonie conosciute od incognite , generate su di una persona inferma , o comunicate col coito tra un individuo sano , ed un altro malato.

(*) Nosologisti ! ecco de' piani di classificazioni , di cui i vostri infermi vi sapranno buon grado : ma ciò è , perchè l'oggetto di questi piani ferisce immediatamente le cagioni , e non già le apparenze de' morbi. (*Il Tradutt.*).

METODO CURATIVO.

Si è fatto vedere in questo capitolo come gli Autori moderni abbiano confusi i diversi ulceri delle parti genitali sotto il nome di *cancro*, e quindi quanto ne sia risultata incerta, e soventi volte fatale la cura che vi si è impiegata. Il giovane Medico che trovisi impadronito delle idee esposte di sopra; che sia rimasto penetrato a fondo dalla loro veracità; e che ne valuti l'applicazione in pratica, vedrà quanto questo ramo della Medicina abbia guadagnato; e resterà convinto che la maggior parte degli infelici, i quali per l'addietro si lasciavano perire o languenti dopo aver perduto le parti della generazione, potevano essere sollevati o radicalmente guariti, mercè una scienza più rischiarata, ed un metodo più analogo alla natura od all'indole di quest'ulceri diversi.

Si va quindi a ricordare che i punti più importanti a considerarsi, allorchè si abbia per le mani il trattamento di un'ulcera sulle parti genitali, sono i seguenti: 1.° la vera natura di quest'ulcera, il suo stato attuale, ed i suoi antecedenti progressi: 2.° da quanto tempo l'infermo la soffra: 3.° allorchè si sarà assicurato che l'ulcera è di natura sifilitica, resta a determinarsi se ella sia primitiva, o secondaria, cioè a dire se deriva da un contatto recente od originario, o se sia la conseguenza di un'infezione generale o costituzionale del corpo: 4.° quali siano i rimedj, dei quali l'infermo abbia fatto uso sino a quel momento; ed avendo usato del mercurio, in che quantità ne ab-

bia preso: 5.° quale sia al presente, e quale sia stata da qualche tempo la sua maniera di vivere sul conto della dieta, dell'esercizio, e dell'abitazione: 6.° quale sia il suo temperamento; e nel caso che fosse debole o molto irritabile, fa d'uopo determinare se questa debolezza od irritabilità sia naturale, o provvenga piuttosto dal tenor di vita dell'infermo, o dai medicamenti somminis'ratigli.

Oggetti di tal sorta debbono essere bene analizzati, meditati, valutati prima di deciderci a prescrivere de' rimedj.

I Medici onesti e chiaro veggenti non debbono essere azzardanti in simiglianti casi di ul'ceri, dove i cerretani sollamente mettono a rischio la vita de' loro infermi.

Si è detto, non è guarì, che gli ul'ceri, e taluni altri sintomi sifilitici sovente si guariscono da se stessi, e senza alcun rimedio. Ma io non ho mai osservato, nè ho inteso dire da alcun'osservatore avveduto, che un sintomo sifilitico qualunque, siasi guarito da se stesso (*).

(*) Non solo si sarà inconseguente nell'aspettativa di una guarigione spontanea degli ul'ceri sifilitici o di qualunque altro sintomo analogo di lue; ma è da temersi con molto fondamento, che il male prenda mano mano sotto questa noncuranza i più rimarchevoli progressi. Sembra dimostrato dietro una ragionata analisi patologica, che quei morbi, i quali mettono focce da prima od in seguito sulle alterazioni umorali, non siano fatti per servir bene ad una Medicina spettatrice. Noi siamo nel caso a proposito della sifilide. (*Il Tradutt.*).

Parecchi de' Chirurghi moderni hanno commendato l'estirpazione di tutti i cancri od ulceri sifilitici recenti delle parti genitali, mercè i caustici; cioè a dire toccandoli una o due volte nelle ventiquattr'ore col nitrato di argento fuso (*pietra infernale*), fino a che l'escare si distacchino successivamente, e la base degli ulceri si vegga rossa e netta. Questa pratica senza dubbio può essere talvolta conveniente; ma io non posso in alcun modo consigliarlo. Per verità gli ulceri si guariscono per lo più speditamente con questo metodo; ma io ho osservato spessissime volte che i bubboni ne sono stati la conseguenza. Altra volta accade che il veleno, coperto dall'escara prodotta dal caustico, corrodendo al di sotto le parti, e quindi in vece di una piccola ulcera superficiale se ne produca un'altra molto profonda, la quale ci obblighi in seguito a ricorrere ad altri rimedj. Altronde v'ha delle costituzioni che non soffrono alcuna applicazione acre, di qualunque spezie siasi, e molto meno quella di un caustico. Allorchè si applichi su di costituzioni irritabili o scorbutiche, io ho veduto prodursi de' pessimi sintomi, e mi appartiene un'osservazione, in cui la mortificazione della parte fu il risultamento di una pratica così male intesa (*).

(*) Da un pratico così sperimentato, come lo è il nostro Autore, si sarebbe atteso forse un tuono più deciso avverso l'inconsequente *rutina* di trattare gli ulceri colla *pietra infernale*. Quando anche non si formi di questi ulceri che l'immagine di una pretta località, chi assicura che per essi non sia seguito l'assorbimento, e che

Taluni scrittori hanno consigliato il curare indistintamente e del pari gli ulceri sifilitici, siano primitivi, siano secondarj; cioè, adoperando internamente del mercurio, e senza usare giammai di alcun topico. Costoro allegano in favore di questo metodo, che gli ulceri siano l'annuncio dell'esistenza del veleno sifilitico nel corpo, e quindi che se spariscono mercè il semplice uso interno del mercurio, siasi allora nella sicurezza che il rimedio abbia penetrato nella massa del sangue fino alle parti infette; donde convenga attendersi un totale sbarbicamento del veleno. A ciò io rispondo che gli ulceri sifilitici recenti prodotti da un infezione immediata, o primitiva, non sono in alcun modo dei sintomi di lue, come ci viene assicurato. Al contrario essi non valgono in questi casi che una malattia locale cui convengono soprattutto delle applicazioni topiche. Io sono di accordo a credere, che se gli ulceri persistano alla lunga, l'infezione di tutto il sistema ne sarà una conseguenza necessaria; ed allora, egualmente che se derivino da qualche infezione

perciò sia inutile limitarsi ad un topico? Ecco perchè i bubboni sono talvolta la conseguenza di questo metodo. Ma il male maggiore è nell'irritazione, che va a soffrire il sistema dalla parte di un tal metodo; irritazione sovente funesta all'intera economia, oltre le lesioni organiche; l'emorragie irrefrenabili, e la mortificazione, che può investire quel sito. Se gl'infermi fossero più illuminati su i loro interessi, ed i Professori più avveduti o più sinceri, noi avremmo obbliato questa pratica (*Il Tradutt.*).

universale o secondaria , sono sicuramente dei segni esteriori , i quali dimostrano esservi veleno nella massa generale , come lo si è assicurato. In questo caso io sono ben anche d'avviso che sarebbe conveniente curarli coll' uso interno del mercurio senza alcun' altra applicazione esterna ; dappoichè se il solo uso del mercurio dato internamente , li faccia sparire senza il soccorso di alcun topico , allora si è nella sicurezza di avere sbarbicato il veleno , e guarito radicalmente l'infermo. Ma tutte le volte che gli ulceri abbiano la sede nelle parti genitali , od attacchino il braccio o la mano , il veleno produce sovente dell' infiammazioni violenti , e dei guasti ben pericolosi ; oppurè viene assorbito , e portato nelle glandule linfatiche , e dà campo a' bubboni , prima che il mercurio abbia avuto il tempo di produrre i suoi effetti , e distruggere questo veleno nella parte impressionata. È perciò ch' io sono di sentimento di non doversi giammai in questo caso limitarsi al soló uso interno del mercurio. Ecco le mie ragioni.

1.º Coll' applicazione de' topici si può impedire agli ulceri di dilatarsi e rendersi pericolosi : 2.º con questo mezzo si può sovente prevenire la generazione di un bubbone : 3.º applicando de' rimedj topici nulla si rischia , dappoichè contemporaneamente si può addirsi all' uso interno del mercurio quante volte questo si creda necessario : 4.º se l'infermo sia divenuto debole ed irritabile mediante il progresso del male e del tempo , o per l' uso precedente del mercurio , non solo questo rimedio apporterà pochissimo vantaggio per accelerare la guarigione dell' ulcera ; ma piuttosto la ri-

tarderà, ed in parecchi rincontri potrà esserlo pernicioso se ostinatamente s'insista a praticarlo.

Si è obbiettato che spessissime volte si veggono prodotti de' bubboni dopo la guarigione degli ulcersi sifilitici delle parti genitali mercè i rimedj topici, e che per conseguenza gli stessi rimedj, adoprati ad oggetto di prevenire i bubboni, abbiano sovente dato l'origine a quest'ultimi. Su questo proposito io convengo che si veggono talvolta dei bubboni od anche la stessa lue dietro l'uso de' topici; ma io sono ben lungi dal darmi a credere che se ne debbano incolpare siffatti rimedj (sempre però eccettuandone i caustici). Avviene in questo caso ciò che si avvera tuttoggiorno senza far uso di alcun rimedio topico, e ciò che noi avremo sempre a temere sin che sussista il menomo vestigio di ulcera sifilitica. Piuttosto sono inclinato a rifondere questi accidenti al ritardo sofferto ricorrendo alle applicazioni topiche, oppure alla cattiva scelta che se ne abbia fatto.

Quindi conchiudo che per guarire gli ulcersi sifilitici primitivi o secondarj, e soprattutto quelli che per la loro situazione o posizione particolare facciano temere delle cattive conseguenze, il metodo più ragionevole e più sicuro sia di accoppiare l'applicazione de' rimedj topici all'uso interno del mercurio; e nei casi, in cui quest'ultimo non sia conveniente, unire anche i topici all'uso interno de' rimedj, analoghi alla costituzione dell'infermo, ed alla natura del male che si deve combattere.

Generalmente parlando, in tutti gli ulcersi sifilitici il miglior topico è il mercurio; a traverso di ciò

che ne dicano alcuni scrittori moderni. Ma applicato come lo è ordinariamente , per lo più non produce alcun effetto. La preparazione , che ho sperimentata la più efficace nella maggior parte degli ulceri sifilitici del prepuzio e della ghianda , è l'ossido rosso di mercurio , o il sotto-muriato di mercurio , quando sono coperti di una materia mucosa , oppure allorché la crosta cotennosa è sparita , entrambi questi rimedii debbono essere applicati in polvere sull' ulcera , e coperti in qualunque caso , con pochi sfilì finissimi spalmati di grasso , ripetendo però questa medela una sol volta in ogni ventiquattrora. Debbo qui fare osservare che io fo uso con pienissimo successo del sotto-muriato di mercurio preparato per precipitazione secondo il metodo scoperto e descritto da SEHEELE (Ved. il Cap. XX.) In altri casi si servono con qualche successo del mele mercuriale (*mel hydrargynatum* , PH. SVEH.)

Nelle femmine fo introdurre l'unguento mercuriale grigio delle grossezza di una piccola nocciuola nella vagina , mattina e sera , ed acciocchè non se ne escisse quando si discioglie , fo porre in opera l'apparecchio sì comune per esse allorquando hanno i mestrui , oltracchè è ben necessario far portar loro i sottocalzoni per impedire che l'unguento mercuriale possa attaccarsi alla camicia facendo delle macchie che potrebbero trarre in inganno l'inferma. Il movimento naturale e l'esercizio solito a farsi nella giornata , contribuisce sì bene a spalmare questo rimedio nelle parti interne della vagina, e gli ulceri guariscono in tal modo con la massima sollecitudine e col

minor tempo possibile. In tal modo si assorbe dalla massa del sangue una porzione di mercurio, e non solo si guarisce radicalmente il male locale, ma nello stesso tempo pure le affezioni sifilitiche leggieri e recenti prodotte dall'assorbimento del *virus* nella massa generale del sangue con l'uso di questo solo rimedio; che sarà regolarmente protratto fino alla totale guarigione. Lo stesso metodo è utilissima ed efficace nelle breuorragie sifilitiche delle femmine.

L'uso di tali rimedj esterni sarà portato innanzi, senza interruzione, e con regolarità, non solo sin che quell'ulcera siasi dileguata affatto, ma fin tanto che non resti durezza alcuna nella pelle circonvicina; dappoichè si può stabilire come una regola generale di pratica, che non vi sia giammai guarigione radicale di un'ulcera sifilitica, tutte le volte che resti la menoma durezza, od addensamento nel sito dell'ulcera, o ne' suoi contorni; e benchè siasi pervenuto a consolidare l'ulcera, il veleno non essendo in questo caso completamente distrutto, si mostrerà ben presto di nuovo, o nella stessa parte, oppure in qualche altro sito del corpo.

Quindi, conchiudendo, mi confermo nel mio avviso, che non solo il mercurio, applicato come topico, non sia mai noccevole negli ulcersi sifilitici, ma che anzi si trovi utilissimo, e quasi sufficiente per la loro guarigione, qualora questi siano locali, e derivino da un'infezione primitiva: finalmente egli addiviene sempre necessario, subito che i progressi del male siano rapidi e minaccevoli.

Nei casi , in cui l'ulcera si veggia coverta di una crosta lardacea ; densa ; e dura , il miglior espediente è d'impiegare da prima per topico l'ossido rosso di mercurio , col quale si aspergerà l'ulcera , per indi coprirla con filaccia spalmata di un tantino di grasso , una o due volte fra ventiquattr' ore , e fin tanto che si mostri coverta della crosta bianca cotenosa ; ma subito che la base dell'ulcera sarà divenuta rossa , ed avrà preso un' apparenza più netta , si applicherà il muriato di mercurio in polvere. Nelle ulceri inveterate o secondarie alcune volte è più convenevole fare uso del *lotio syphilitica lutea*, PH. SYPH. , o pure il *liquor ad condylomata*, oppure con un tantino di nitrato di argento fuso e disciolto in molt' acqua ; e nello stesso tempo si applicherà sull'ulcera la filaccia , intinta nell' una , o nell' altra di queste lozioni.

V' ha degli Scrittori moderni , i quali , trascinati probabilmente dall' opinione che il mercurio non abbia alcun' azione immediata sul veleno sifilitico , hanno assicurato , che applicandosi come topico , non sia da attendersene alcun effetto per la guarigione degli ulceri sifilitici. Le mie giornaliere osservazioni provano chiaramente essere falza questa assertiva.

Costoro non hanno badato agli effetti prontanei ed efficaci , che le fregagioni , fatte sulle gengive col muriato di mercurio , producono negli ulceri sifilitici della bocca : eglino non han dato tutta la loro attenzione agli effetti immediati e poderosi che i suffumigi mercuriali arrecano sugli ulceri sifilitici ; e molto me-

no a quelli , che sussieguaono all' uso del mercurio in ordine ai bubboni dell' anguinaglia , producendone una risoluzione , ed una guarigione radicale , talvolta in due o tre giorni , qualora venga adoprato in fregagioni nel latò affetto al di sotto delle glandule gonfite. Quest' accidenti non anderanno certamente attribuiti al cangiamento , che il mercurio può cagionare nella costituzione in così breve tempo ; altronde non mi sovviene di aver mai osservato de' bubboni sifilitici , i quali siano stati risolti coll'uso interno del mercurio , quantunquè ne abbia veduto de' molti i quali sono passati in suppurazione , e parecchi che hanno preso un cattivissimo carattere , durante l' uso interno di questo rimedio.

Coloro , i quali hanno preteso che il mercurio non abbia alcun' azione specifica sul veleno sifilitico , hanno avanzato che se si mescolassero l' uno coll' altro , ciascuno di essi serberebbe in questo miscuglio le sue proprietà originali. Ma la sperienza del Dot. HARRISON sembra provare direttamente il contrario. Costui ha preso la materia di un' ulcera sifilitica delle parti genitali , e dopo averla triturrata coll'ossido nero di mercurio , si è inoculatò con questa miscela. Non ne risultò alcun' infezione ; laddove la stessa materia inocolata pretta , e senza mescolarla col mercurio , produsse un' ulcera sifilitica.

Ma mettendo da parte tutti questi fatti e tutti questi ragionamenti , l' effetto costante del mercurio , adoprato localmente negl' innumerevoli casi della mia pratica , prova in un modo incontestabile l' azione

possente ed immediata di questo rimedio sul veleno sifilitico (*).

Intanto i soli topici non sono sufficienti, e fa d'uopo amministrare internamente del mercurio, allorchè gli ulceri sifilitici esistano da qualche tempo, od allora quando derivino da un' infezione costituzionale; ciò ad oggetto di prevenire nel primo caso l'infezione della massa del sangue, e di sbarbicare il veleno inveterato nel secondo. Nel primo bisogna conti-

(*) La questione, che quì si tratta come di passaggio, riguarda uno degli oggetti importanti in materia di discussioni fisiologiche; ed ella influisce notabilmente su i metodi curativi, come si può rilevare da quanto trovasi annunziato di sopra relativamente all'*efficacia* od *inefficacia* del mercurio, adoprandosi come topico. La disputa si aggira a vedere se questa droga *possa o no esercitare un' azione immediata sul veleno sifilitico*; val quanto dire ella ha in mira il determinare in che consista l'azione del mercurio. I fatti, che accenna l'Aut., sono decisivi abbastanza per l'affermativa: e nella esperienza di HARRISON se ne hanno delle prove dirette e concludenti. Intanto, prendendo partito da questa verità, non è fuori di proposito avvertire, che non è mica immaginaria nell'Economia animale quella legge, con cui si annunzia la reciproca ed immediata azione che tra loro esercitano quegli agenti, i quali vengono a danneggiare, o a rinvigorire il sistema, senza che i solidi e quindi l'intera Costituzione vi prenda da prima alcuno interesse. A quest'uopo si riscontri la II Sezione del I. Tomo dell'*Economia animale* nel mio corso di studj medici. (Il Tradutt.).

nuarne l'uso per dodici o quindici giorni, dopo che gli ulceri siano perfettamente consolidati; nell'ultimo si richiede una compiuta cura mercuriale.

Negli ulceri sifilitici, che resistono alla guarigione, talora s'impiegano con molto successo i sulfimigj coll'ossido di mercurio solforato rosso (*sulfuratum hydrargyri rubrum*) o cinabro, applicato sulla parte affetta.

Ma v'ha degli ulceri, i quali, comechè in apparenza somigliantissimi agli ulceri sifilitici, non cedono nè all'uso interno, nè all'uso esterno del mercurio; oppure che, sebbene abbiano preso sino ad un certo punto un aspetto di miglìoria, restano non di meno stazionarj, od anche peggiorano sotto l'uso del mercurio, quasi per così dire, avendo perduto il loro carattere sifilitico primitivo; ed allora è che sovente addivengono molto sensibili ed irritabili. In tali circostanze sarebbe fuori di proposito insistere sulla continuazione dell'uso del mercurio, sotto qualunque forma o preparazione si fosse, come si pratica comunemente per un inveterato costume. In varj siti di quest'Opera si sono citati parecchi esempj di conseguenze penose, e sovente fatali, susseguite ad una pratica così pernicioso.

Sopravviene alcune volte una emorragia massimamente quando l'ulcera ha penetrato nella sostanza dell'uretra, o ne' corpi cavernosi: può divenire medesimamente dannevole se non gli si pone argine prontamente, ciò che puossi fare o con compressione e per iniezione con gli astringente, o con l'olio volatile di

di terebinta , o con l' uso interno della resina liquida, detta comunemente balsamo di Copaibe (*).

Allorquando il gonfiamento del prepuzio impedisce di scoprire la parte ammalata vi si potranno applicare le sanquisughe per dissipare il gonfiore e fra di tanto usare le iniezioni appropriate alla natura del male. Se questi mezzi non sono bastevoli , e se con essi non si giunge a scoprire il giaeude , fa d'uopo assolutamente insistere sull' incisione del prepuzio a fine di scoprire la sede del male , imperocchè spessamente e impossibile di operare la guarigione senza questa condizione. Noi abbiamo più dettagliatamente marcata l' attenzione che dimanda tale operazione , nel cap. VIII

Allorchè queste spezie di ulceri si siano protratti per più tempo , essi attaccano generalmente più o meno la costituzione dell' infermo , ed allora esigono sovente molto discernimento dalla parte del medico. Non mi è lecito entrare dettagliatamente su questa materia che mi spingerebbe ad un trattato sulle ulceri ingenerale ; parlerò solamente di alcuni mezzi che mi sono riusciti vantaggiosi in molti casi di questa spezie.

Si è sperimentato con grandissimo successo l' uso interno dell' oppio in alcuni casi di ulceri ribelli ed inveterati : si è benanche applicato esternamente disciolto nell' acqua , o nello spirito di vino , secondo le circostanze , solo o puramente unito a canfora co-

(*) Se è l' erosione dell' ulcera che dà luogo all' emorragie , le compressioni meccaniche , e l' uso topico degli astringenti non sarà che lodevole. Ma dovrà poi darsi lo stesso dell' uso interno de' balsami? (*Il Tradutt.*)

me e l'estratto di *coniun maculatum* disciolto in acqua. Alcune volte la soluzione saturata di muriato di bari- te dato internamente in quattro o cinque gocce gradatamente, due volte per giorno produce l'effetto bramato, in alcuni altri casi ho sperimentato lo stesso effetto dal *lotio syphilitica lutea*; in altri finalmente il *linimentum viride* applicato sugli sfilii una o due volte per giorno ha cambiato prontamente l'ulcera producendo una guarigione radicale. Sotto le medesime vedute sono state raccomandate alcune preparazioni di piombo, come il carbonato o l'acetato di piombo. Esse sono ottime; ma il di loro uso esige alcune precauzioni, imperocchè in certe volte producono tristissimi effetti massimamente quando la sopraffaccia degli ulceri è molto estesa. QUARIN ha operato un simigliantissimo caso nel quale, dietro questa applicazione, la verga perdè tutta la sua sensibilità naturale, e non fu più capace di erezione: l'infermo venne inoltre attaccato da dolori per più anni nelle anguinaglie, nel périnéo, e nelle articolazioni dell'estremità, e ne fu finalmente guarito coi bagni caldi e l'uso interno del solfo (1). G. HUNTER ha insinuato di toccare leggermente

(1) Bisogna essere molto avveduto a non confondere questi dolori con quei vaghi ed alternati delle parti genitali e de' luoghi limitrofi, (i testicoli, il perineo, l'ano, la vescica, etc.) che debbono la loro origine ai restringimenti del canale dell'uretra, od a blenorragia, o ad ulcere sifilitiche mal guarite e che resistono ad ogni rimedio, ed anche spessamente ad un trattamento mercuriale completo, ma che guariscono prontissimamente e radicalmente con l'applicazione delle candele (L'Aut.)

col nitrato di argento fuso gli ulceri fagedenici della ghianda; egli crede essere necessario che la superficie impressionata o le nuove granulazioni, che crescono su di essa, siano distrutte, prima che la cicatrice venga a formarsi; ed aggiunge che quest' ulceri spesso si guariscono, e talvolta si cicatrizzano molto rapidamente, dopo essere in tal guisa state toccate soltanto una o due volte. Osservazioni, ed esperienze replicate possono solamente decidere della fiducia che si debba accordare a questo metodo. Nei pochi casi di ulceri fagedenici, in cui l'ho adoprato, l'effetto non ha corrisposto alla mia aspettativa. Debbo ben anche ripetere a questo proposito che quantunque l'applicazione dei caustici possa essere molto profittevole in alcuni avvenimenti, ve n'ha parecchi, ne quali ella va seguita da effetti, evidentemente noccevoli, e talvolta ben anche molto pericolosi.

Il mercurio è del pari noccevole negli ulceri che sembrano cagionati dall' atonia o dal semplice rilasciamento delle parti, o che mandino fuori una materia acre, icorosa, e corrosiva; ulceri, che sovente vanno combinati ad una debolezza o ad una cachessia di tutto il corpo: vale lo stesso a conto delle afte; e de' restanti ulceri scorbutici. Il soggiorno degli ospedali, ed anche delle Città grandi, è funesto per queste malattie. Essé richiegono l'aria salubre della campagna; una dieta nutritiva ed attonante; l'uso moderato del buon vino; l'esercizio all'aria aperta; talvolta l'applicazione del caustico, e poi quella degli astringimenti, come sarebbe la decozione della radice

di *tormentilla erecta*, od un'infusione di China nel vino rosso, o nell'acqua di calce; come pure l'uso interno di questi rimedj, ed i bagni di mare. Soprattutto è in questi casi ch'io talvolta ho sperimentato ottimo l'uso interno ed esterno della decozione di corteccia fresca di noce, dopo essersi vanamente adoprati tutti gli altri rimedj, cosicchè il male sembrava disperato (*).

Alcune volte è buono ed anche necessario di sostenere l'azione del mercurio per elettricismo.

Le ulceri fagedeniche, e soprattutto quelle delle glandole inguinali e della verga, debbono spessamente la loro origine all'uso imprudente o smoderato del mercurio, ed in conseguenza si aggravano viemaggiormente continuando questo rimedio. Per lo spesso si giunge a guarirla togliendo siffatto rimedio, dando l'oppio gradatamente aumentando, cominciando da un granello, ed indi due per ogni giorno, di poi la stessa dose mattina e sera, ed in ultimo due granelli la mattina, due al mezzo giorno, e cinque la sera. Con questi soli mezzi, diminuendo l'irritabilità, e la sensibilità del male, si è veduto cangiarsi in buon senso

(*) Negli ulceri, cagionati dell'atonìa delle parti, e che siano addivenuti icorosi e corrosivi, indubitabilmente il solo mercurio non può essere giovevole: dappoichè sembra che in quel caso bisogna investire generalmente il sistema, corroborandolo, oltre il dover attaccare il veleno sifilitico col mercurio. L'abbozzo di cura che se ne rapporta nel testo è degna degli estesi lumi del nostro Autore. (*Il Tradutt.*)

la materia acre e corrosiva di tali ulceri ed in ultimo cicatrizzarsi.

Una delle cause che spessamente producono la guarigione degli ulceri o primitivi o costituzionali , è questa irritabilità infermiccia dell' ammalato ; l' oppio, o secondo le circostanze la digitale porpurea (*digitalis porpurea*) data esternamente , ed internamente ne presenta in tai casi il mezzo più efficace per ottenere la guarigione.

In altre circostanze è preferibile la lavanda fatta colla soluzione del solfato di zinco , o solo , od unito alla canfora (Ved. la PH. SYR.) : oppure l' altra del solfato di rame nell' acqua ; o quella fatta coll' ossido di rame verde nell' olio ; o lo stesso ossido triturato col mele. Mi si è detto che parecchi marinari , nel loro ritorno da Batavia, furono speditamente guariti di ulceri alle dita, ribelli a qualunque altro rimedio, colla limatura di ottone fuso, con cui si aspergevano le parti malate.

Ne' restanti ulceri recenti non sifilitici, qualora derivano da infezione successiva ad un coito impuro , o da qualunque siasi acrimonia, ho osservato che il miglior rimedio sia l' applicazionè dell' alcoole di rosmarino (*Rosmarinus officinalis*) o dell' acquavite semplice. Si bagnano con esso le filaccia od un pannolino raddoppiato e si applicano frequentemente sull' ulcera, sei od otto volte al giorno ed anche più spesso. Questo rimedio arreca da prima qualche molestia, la quale indi a poco svanisce , e gli ulceri per lo più si dileguano in pochi giorni. Qui vado a far menzione di un rimarchevole fenomeno, osservato su di me stesso , praticando questo rimedio per la prima volta. Erasi ne' caloi

della state, tempo in cui lo scroto è naturalmente molto rilasciato: versando una picciola dose di spirito di rosmarino sulla ghianda lo provai un calore bruciante che immediatamente si comunicava a tutto lo scroto, ed una tal sensazione era così molesta, come se ci avessi gittato acqua caldissima; ed era da rimarcarsi una decisa contrazione del muscolo cremastere lungo l'intera circonferenza dello scroto. Ecco una simpatia ben evidente della ghianda collo scroto, in cui il soqquadro di una parte produce quello di un'altra più lontana; dappoichè non risenti incomodo alcuno nel resto della verga. Io ho creduto questo fatto degno di considerazione, perchè non mi sovviene che se ne sia parlato giammai. L'uso di quest'efficace rimedio mi fu comunicato da prima dal mio amico Dot. Noor, il quale nell'Ospedale Militare se n'è servito con successo, per gargarismo nell'ancina ulcerosa, e come uno de' migliori rimedj topici in ciascuna'altra dell'esulcerazioni risipelatose sul loro primo nascere.

Negli ulcèri fungosi della ghianda si è consigliata l'amputazione della verga: io non s'ho ricorso giammai a questo terribile spediente. In alcuni casi, che si riguardavano come fuori di speranza, mi son trovato contento d'impiegare i rimedj summentovati; bensì variandoli secondo la diversità dello stato dell'infermo e dell'indole della malattia. Talvolta mi son servito con successo dell'uso esterno del *liquor ad condylomata*, ПИ. СЫРН. con un pennello ripetuto una volta per giorno, secondo le circostanze per lo elasso di due o tre giorni. Talun'altra volta ho ricavato lo stesso effetto dal solo uso del vino e della china, e mettendo a partito esternamente la *lotio syphilitica* lu-

tea , unitamente ad una dieta fortificante ed un esercizio moderato in aria pura. È a proposito rimarcare che in parecchi de' casi succennati, si rende necessaria l'applicazione non interrotta di una tenta perforata o di una candeletta per procurare il libero passaggio alle orine , e per impedire la formazione dei seni , o delle fistole , o delle funeste infiltrazioni di questo liquido nella membrana cellulare. Ved. i cap. XXV, e XXVI.

Il prurito e l'escoriazioni della ghianda e del prepuzio , le quali sopravvengono precisamente agli uomini di una certa età , sono per lo più molto incommode ed ostinate ; l'applicazione del *lotio siphyltica nigra* , o *lutea* vi riesce generalmente giovevole ; ma v' ha de' casi ostinati , ne' quali è meglio tuffare la parte in una soluzione di acetito di piombo , o strofinarla due o tre volte al giorno coll'unguento dello stesso metallo. Alcune volte le piccole ulceri o pustole che si veggono al ghiande , o al prepuzio dopo che l'infermo ha risentito per un giorno o due una malsania alla vescica o al perineo , o pure una leggiera disuria con carattere non sifilitico , questi ulceri , dico , si dissipano da essi stessi , o pure si lasciano facilmente guarire con l'applicazione dell'alcoole o del *linimentum viride* , o benanche dalle lavande dette di sopra.

Gli ulceri od escoriazioni , che nascono nell'orifizio , o nel principio del canale dell'uretra , per lo più cedono sotto l'applicazione del *linimentum viride*. Se ne lascia cadere una goccia o due nel canale una o due volte in ventiquatt'ore , ed indi vi s'introduce un poco di filaccia , impregnata dello stesso liquido.

Gli ulceri sifilitici, che hanno la loro sede nell'intestino retto, sono ben difficili a guarirsi; dappoichè di raro il Chirurgo è chiamato prima che abbiano fatto de' progressi pericolosi. In questo caso il miglior rimedio è l'introdurvi del muriato di mercurio o praticare un' iniezione della *lotio syphilit. lutea* due o tre volte al giorno, e specialmente dopo che l'infermo ritorna dal destro. I cristèi oppiati sono parimenti molto utili in tale rincontro; ma nello stesso tempo non bisogna trascurare giammai l'uso interno del mercurio.

Gli ulceri delle femmine, siano sifilitici siano di qualunque altra natura, esigono gli stessi rimedj che quelli degli uomini. Basterà l'osservare che in esse gli ulceri delle parti genitali prendono, molto più al raro che negli uomini, il carattere maligno, ed in generale cedono con molta facilità ai rimedj, raccomandati di sopra: conviene però applicare cosiffatti rimedj a foggia d' iniezioni, quando gli ulceri abbiano la loro sede troppo inoltrata nella vagina o nell' utero.

Evvi intanto una malattia particolare della vulva, che deriva da una cagione sconosciuta sin' ora, ed alla quale soprattutto van soggette le giovani, reclusse negli Ospedali degli Orfanelli. Dessa è una macellia rossa o livida, che si estende rapidamente, e che corrode sin alle ossa tutte le parti molli, dando fuori un lezzo insoffribile. Nulla posso dire di preciso sulla cura di questa terribile malattia, nella quale non mi sono giammai imbattuto, se non se che per essa si trovano commendati i più efficaci antisettici. Io sono di parere che si dovrebbe fare il saggio dell'applica-

zione dell'alcoole sin dal momento, in cui ella si manifesta, ripetendo questo topico otto o dieci volte a giorno.

Gli ulceri dell'utero o della vagina, accompagnati da uno scolo acre ed icoroso, non sono sempre cancerigui, come lo si crede in generale: soventi volte non risentono che della sifilide, ed in questo caso esigono l'uso del mercurio. Mi appartengono parecchie osservazioni di femmine, le quali avendo sofferto dei dolori, ed uno scolo sanioso, intriso qualche volta di sangue, si credevano attaccate da un cancro nell'utero, dietro il giudizio di coloro ch'esse avevano consultato; elleno intanto sono rimaste pienamente guarite coll'uso interno ed esterno de' rimedj corroboranti ed assorbenti. In questo caso è opportunissimo il metodo de' l'iniezioni, portate alla lunga, e preparate coll'infusione di china nella sola acqua di calce; oppure, quando lo si creda più conveniente, unendola a dell'ossimele col rame (*Unguento Egiziacco*) ed un tantino di tintura di mastice, di mirra, o di assa-fetida.

Fa d'uopo rimarcare, che se gli ulceri della vagina abbiano una grand'estensione, può avvenire che cicatrizzandosi, l'orifizio, od anche la cavità della vagina si restringano notabilmente: quindi in questo incontro, ad oggetto di prevenire siffatti disordini, è necessario che l'inferma abbia incessantemente nella vagina un pessario durante la cura. In questo caso, non che in parecchi altri di tal fatta è più facile prevenire il male che guarirlo quando siasi formato. Io ho conosciuto una femmina, la quale per aver trascurato

la mentovata precauzione, ebbe a soffrire un restringimento di quest'indole, in modo che appena le si poteva introdurre una candeletta di mezzano calibro.

In qualunque di siffatte spezie di ulceri delle femmine è della massima importanza non meno per la tranquillità dell'inferma, che per sicurezza del medico, l'accertarsi della sede della malattia. Avviene sovente che le inferme soffrano la più penosa inquietudine; dappoichè veggendo lo scolo di una materia acre, corrosiva, ed icorosa, credono di essere attaccate ad un'ulcera cancerigna, scrofolosa, o scorbutica nell'utero o nella vagina; mentre che in quei siti non v'ha esulcerazione di sorta alcuna, e mentre che quell'umore acre è ivi sequestrato o depositato dalla massa del sangue, mercè i piccoli vasi, come per altrettanti emuntorj. Se un escreato di tale indole si arresti o per caso, o coll'uso di rimedi poco convenienti, l'inferma avverte un senso di gravezza, e di dolore in quelle parti; oppure i dolori si slanciano nello stomaco, si soffrono dell'indigestioni, dell'angoscia ed una difficile respirazione, od un attacco di testa rimarchevole; quest'apparato di sintomi si alterna collo scolo. Ma gli accennati sintomi gradatamente si dissipano tutte le volte che il medico, conosciuta l'indole, e la cagione del male, metta in uso quei rimedj interni, che convengano alla malattia primitiva, e quei topici, atti a calmare i sintomi d'irritazione, a garantire le parti tenere ed esulcerate dall'azione dell'acrimonia, ed a procurare ai vasi lo riacquisto della forza contrattile, che avran perduto (*).

(*) L'esistenza di uno scolo dalla vagina, allarmante

Ma si è nell'inganno quando si spera qualche vantaggio dall'iniezioni, comunemente impiegate non

pel suo colore e per la quantità, si può ben dire una delle frequenti malattie delle femmine, precisamente fra le abitatrici della Città popolate. È men ovvia la qualità acre e corrosiva di un siffatto scolo, perchè ella annunzia delle degenerazioni più profonde (quando derivi da difetto di nettezza) ed un guasto più radicato nel sistema. Comunque però siasi, avvedutamente fa rimarcare l'Aut.; che l'esistenza di uno scolo di tal fatta non decide di quella di un'ulcera corrispondente; e quindi vuole che si usi di tutta l'avvedutezza per tranquillizzare l'inquietudine delle inferme su questo proposito. Ma sarà poi vero che l'accennato scolo indichi una specie di ripurgo, che se ne faccia dalla massa generale degli umori, gittando quel materiale acre nella cavità dell'utero? Se una tale immagine potesse realizzarsi, ne seguirebbe che convenga rispettare; e forse aiutare quest'emuntorio; e che portato innanzi alla lunga, fomenti la lusinga di una miglioramento del sistema: ma la prima di tali illazioni è giustamente ripudiata, e la seconda è smentita dal fatto. Nel caso in questione fa d'uopo partire dal formarsi un'idea del male, come originato dal disquilibrio del sistema, sostenuto dalle successive degenerazioni de' fluidi, e determinato precisamente nell'utero per dei rapporti, che le cagioni produttrici serbavano con questo viscere. S'intenderà dopo ciò come si veggano in mezzo i disordini dello stomaco, la difficoltà della respirazione, i mali di testa, allora quando malamente se ne dirige la cura: ma ciò non è sicuramente perchè attrassato quello scolo, il materiale vada a git-

meno in questo rincontro che in qualunque specie di Blenorragia, o nell' emorragia dell' utero. Allorchè si voglia ottenerne del successo, fa d'uopo portarle soventi volte sulla parte malata; e col mezzo di una sciringa, fatta al proposito; e quindi non diffonderle a caso nella vagina, come ordinariamente si pratica sulla speranza che giungano da loro stesse alla sede del male. Convienne adoprare una sciringa di un tal cannello, cui siasi data la forma e la grossezza opportuna, e che sia costruito in modo che la materia iniettata non possa venirne fuori nel momento che s' inietta. L' inferma deve giacere colcata in letto sul dorso, colla testa ed il petto posati alquanto più giù che il resto del corpo, e colle ginocchia piegate. In questa situazione la schizzettatura sarà praticata o dalla stessa inferma o da un' altra persona tre o quattro volte di seguito. Ciascuna volta si terrà ferma la sciringa per alquanti minuti, e converrà ripetere la stessa operazione sei ad otto volte al giorno. Una sciringa, fatta di gomma elastica, con un cannello più lungo e più doppio dell' ordinario, può adempiere esattamente all' oggetto che si propone, e distruggere il pregiudizio, che sin ora si è ingiustamente nutrito, sull' inefficacia delle iniezioni nelle femmine (*).

tarsi altrove, come pare che si potrebbe dedurre dall'espressioni dell' Autore. Intanto qualunque siasi il peso di queste riflessioni, elleno non saranno straniere all' assunto de gli ulceri, se è vero che dimostrano sempre più di quale avvedutezza fa d'uopo prima di decidersi per l' esistenza di essi da quello di uno scola. (*Il Tradutt.*).

(*) Con tutte le migliori precauzioni possibili sovente
Swed. Malat. Sif. Vol. II. 28

Se la materia, che scola dagli ulceri, sia così acre da corrodere o da minacciare sulla pelle qualche scorticatura, conviene prevalersi di buon' ora di un cerotto bianco o di qualch' altro linimento dolce, di cui si farà uso due o tre volte al giorno per garantire le parti.

Se lo scolo provvenga da un ascesso formato nell'ovaja, ciò che talvolta accade, ogni rimedio sarà infruttuoso; ed allorchè gli sforzi della natura non giungano a procurarne la guarigione, un abile Chirurgo non deve punto esitare a proporre l'estirpazione di quell'ovaja: è questo l'espedito più sicuro per sottrarre l'inferma dalla morte. La storia medica ci dà il ragguaglio del successo felice di quest'operazione in parecchi esempj, e ci assicura che le femmine abbiano in seguito menato molti anni in perfetta salute. Ultimamente è stata eseguita quest'operazione dal Dot. LAUMONIER, Chirurgo maggiore nell'HOTEL-DIEU di ROUENS: egli ne ha dato un interessante dettaglio in uno de' Volumi della Società medica di Parigi.

A conto degli ulceri, effettivamente cancerigni, delle parti genitali di ambi i sessi, non che per quelli di qualunque altra parte del corpo, l'annona medica, per quanto io mi sappia, non ha dei rimedj opportuni alla guarigione: la cicuta, del pari che tutti gli

non sono ingiuste le lagnanze sull'inefficacia delle iniezioni; ma ciò avviene qualora si porti troppa fiducia su di un topico per un male, che avrà investito il sistema. Tale sarebbe il caso, esposto nel §. precedente, ed in cui v'ha ben poco a contare sulle iniezioni. (*Il Tradutt.*).

altri medicamenti, che sin ora si son creduti proprij a guarire i cancri, non sembrano essere che i frutti dell' errore, o della mala fede di coloro che gli hanno consigliati. La sola operazione può guarire radicalmente i cancri, qualora vi si ricorra a tempo, e la posizione del male lo permetta. Un medico onesto non prescriverà giammai de' rimedj incerti, per soffocare la speranza dell' infermo, e fargli perdere così il momento di porre in opera quel solo che possa essere sicuro, val quanto dire l' estirpazione, fatta a tempo opportuno, e nel caso che possa aver luogo (*).

Delle Fistole sifilitiche.

Trattando degli ulceri sifilitici conviene far menzione delle fistole, le quali non sono che degli ulceri

(*) È troppo vero che l' annona medica manca di che somministrare con sicurezza avverso gli ulceri cancerigni; ma è vero del pari che l' operazione dell' estirpazione non è mica raccomandabile, abbenchè si scelga il momento, che si reputi il più prezioso. Qual ajuto si può sperare dal torre di mezzo una *località* in una malattia del sistema? Queste vedute al dì d' oggi non esigono un lungo rischiarimento. All' opposto se le posizioni sono così desolanti da non ammettere rimedio locale, e da non potersi augurare gran successo da' rimedj interni, non s' incolpi il Medico di qualunque manovra, che sia diretta a tenere a bada la speranza dell' infermo, che anzi allora è questo il tutto, cui convenga appigliarsi. (*Il Tradutt.*).

approfondati nel tessuto cellulare, ed aventi uno o più orifizj callosi. L'ordinaria sede di essi è nelle anguinalie, nel perinèo, nel podice, etc.

Le fistole per lo più sono la conseguenza di una Blenorragia o di un bubbone mal curato, o di un restringimento in qualche sito dell' uretra non distrutto a tempo opportuno, o dell' essersi cicatrizzata l'angusta apertura di un' ulcera pria che se ne fosse guarito l' interno. L' orina, trattenuta nelle disurie, mena sovente all' infiammazione ed alla suppurazione, dietro di che si formano dei deviamenti nel tessuto cellulare: a questi si dà il nome di *seni*, quando mancano di un' apertura esterna, e di *fistole*, od *ulceri fistolosi*, quando l' abbiano. I sintomi febbrili che seguono alle fistole, sono affatto sintomatici, come lo sono gli altri che succedono ai bubboni; nè scompaiono che dietro la guarigione della fistola. In siti così fatti il pus si forma senza remora, ed un cataplasma ammolliente, applicatovi per qualche ora, ben tosto ne vincerà la durezza e disporrà all' ascesso. Allorchè l' ascesso è formato nel perinèo, fa d' uopo aprirlo immantinente per evitare la fistola.

Oltra il mercurio internamente amministrato, e l' uso non interrotto delle candelette, che sovente guariscono a fondo gli ulceri, si devono mettere a partito i bagni caldi, praticati giornalmente per più mesi, non che le lavande encomiate di sopra a foggia d' iniezione. Ma pria di tutt' altro conviene tentare di rendere l' apertura della fistola così larga per quanto è possibile: qualche volta è questo il solo mezzo, che guarisce la fistola, senza la necessità di ricorrere a de-

gli altri. Una candeletta, introdotta nella fistola, non è raro che vi desti una suppurazione, da cui se ne ottiene la guarigione: ma qualora questi mezzi addivengano infruttuosi, l'operazione è inevitabile. Intanto ella non va mai praticata prima di avere compiutamente sbarbicato dalla massa generale il veleno sifilitico, di cui si è infetto. Dietro la trascuranza di quest'oggetto importante, si veggono alla giornata degli infermi, obbligati a soffrire due e tre volte l'operazione infruttuosamente, dappoichè la fistola rimane nella sua primiera ostinatezza; o quando si vinca in un sito, ben tosto si lascia vedere in un'altro. (*) Se in seguito all'operazione la fistola vada subito a guarirsi all'intutto, ciò sarà un segno dell'operazione ben fatta e di essersi l'ammalato compiutamente guarito dalla lue.

Nel fare quest'operazione conviene che l'infermo giaccia colcato sulla sponda del letto, e lateralmente; che sostenga sollevate le coscie; e che un assistente

(*) Se in generale la *Chirurgia operatoria* non può pretendere al titolo di *Scienza*, discompagnata dalla *Chirurgia medica*, precisamente è sul proposito delle sifilide che si rilevano ad ogni passo gl'inconvenienti della loro separazione. Eppure non v'ha classe di mali, in cui quella prima si reputi indipendente dalla seconda, quanto nei sifilitici. Qual meraviglia dopo ciò del discredito, da cui è minacciata talvolta l'Arte salutare a conto di essi! Quanto sarebbe a desiderarsi che la *Medicina* non mai si fosse discompagnata dalla *Chirurgia*! Almeno i loro cultori si ricordino sempre, che queste scienze sono nate sorelle. (*Il Tradutt.*).

tenga ben ferme le ginocchia, mentre un altro gli allarga le natiche. Se avvenga che s'incida qualche arteria, il che verrebbe annunziato dall'emorragia, l'Aju-
tante applicherà della filaccia sulla ferita, tenendovela compressa per un paio di ore. È necessario che la fistola venga aperta sino al suo fondo, di modo che ne sia messa in chiaro tutta l'esculcerazione: ma si deve essere guardingo a non tagliare che il meno possibile della parte sana della sopraffaccia interna dell'uretra. Negli uomini s'introduce una tenta nell'uretra, ed uno stiletto nella fistola ad oggetto di rinvenire il luogo dell'ascesso primitivo. Quando non si giunga a fare incontrare la tenta collo stiletto, bisognerà continuare a tagliare, finchè l'intero canale fistoloso resti aperto, anche a traverso di tutto il seno che vi mette focce. Se la sede dell'ascesso è nelle vicinanze della prostrata, sovente fa d'uopo incidere nell'uretra da ambi i lati dello stringimento, ed allora rimanendo allo scoperto la maggior parte dell'uretra, resterà più facilmente guarito il restringimento accennato. In questo caso si dovrà ritenere incessantemente nell'uretra un catetere od una tenta scavata per accelerare la guarigione della fistola, o del seno aperto. Intanto si è osservato che v'ha un tempo definito per ritenere la tenta o la candeletta nell'uretra, al di là del quale in vece di accelerare, e di facilitare la guarigione, ella impedisce la cicatrizzazione dell'ulcera. Quindi conviene cavarnela tanto che l'ulcera addiven-
ga stazionaria, e non introdurrela che qualche volta: ma assodata la guarigione, è opportuno insinuare all'infermo che continui per un certo tempo a far uso

delle candelette. Fa d'uopo curare l'ulcera sino a fondo, badando sempre a prevenire la riunione delle parti allora tagliate, acciò la rigenerazione, che sorge dal fondo stesso, porti seco un'ottima cicatrizzazione. Del resto tutto ciò che si è detto in ordine alla cura degli ulcersi sifilitici, è applicabile al proposito delle fistole.

Il Dot. DARWIN fa menzione di una fistula urinaria al perineo per la quale una parte delle orine scappano in ogni giorno accompagnate da immensi dolori che ridussero l'infermo in estrema fiacchezza. Ridussero a perfetta guarigione l'infermo i semplici bagni caldi al 29.° grado del termometro di Reaumur per una mezz'ora in ogni giorno, e per la seguela di sei mesi.

Un fatto simigliante di fistula urinaria ebbi per le mani pel quale furono impiegati molti rimedii senza alcun felice effetto; la polvere di digitale porpurea mischiata con farina in forma di cataplasma produssero in pochissimo tempo la guarigione completa.

La *fistola lagrimale*, che deriva da veleno sifilitico annidato nel sacco lacrimale, dà fuori talvolta uno scolo *puriforme* giallo-verdastro, simigliante a quello che viene dall'uretra nella blenorragia. Se un tal guasto venga messo in non cale, o che siano irritate quelle parti da una cattiva cura, si produce un'effettiva ulcera; oppure, dietro l'osservazione di POTT, la cavità del sacco lagrimale si riempie di un fungo floscio e di cattivo carattere, che dà fuori molta sanie. Io non oso affermare se veramente ciò sia l'effetto della soppressione di una blenorragia recente, co-

me lo è per talune ottalmie ; ma un tal disordine qualche volta va dovuto all' infezione sifilitica , ed in questo caso è sovente accompagnato della carie delle ossa. Allora la fistola lagrimale non è che una malattia secondaria : ella è la conseguenza dello stato morboso dell' osso etmoide , e delle ossa spugnose del naso ; nè sarà suscettibile di guarigione a dispetto di qualunque rimedio locale , quando non si sia prima esaurita una compiuta cura mercuriale.

FINE DEL TOMO II.

423,776



